COMPENDIO
DELLA GVERRA
MEMORABILE,

Fatta in Italia dal gran Cardinale

ALBORNOZZO.

Trasportato dal Latino in Italiano

DALL'ARCHIDIACONO SAVARO DI MILETO,

E dedicato a gl'Illustrissimi Signori,

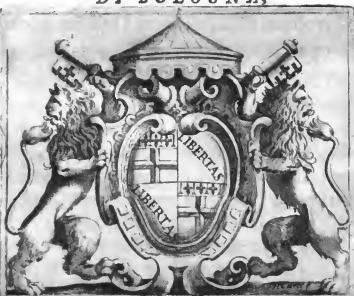
LI SIGNORI RETTORE, E COLLEGIALI

Del Collegio Maggiore di S. Clemente di Spagna,

E da gl'istessi consecrato

A gl' Illustrissimi Signori, li Signori

CONFALONIERO, ANTIANI, E SENATO

DI BOLOGNA.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1664. Con licenza de' Superiori.

COMPENDIO
DELLA GVERRA D'ITALIA
Fatta dall'Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig.
D. EGIDIO ALBORNOZZO
PADRE, E CARD. DI S. CHIESA,
Arciueſcouo di Toledo, Primate delle Spagne, Cancelliere maggiore di Caſtiglia, Veſcouo Sabinenſe, e generale Legato à latere di tutta Italia,

Ed Erettore dell'Antichiſsimo, e Sacro Collegio Maggiore di S. Clemente della Natione Spagnuola in Bologna.

Traſportato dal Latino, in cui lo ſcriſſe il Dottor D. Giouanni Geneſio di Sepulueda già Collegiale del detto Collegio, in Italiano dal Dottore Gio. Franceſco Sauaro, Archidiacono di Mileto.

Con vna diſtinta deſcrizzione del medeſimo Collegio, e piena dichiaratione di ciò, che importi il nome di, Maggiore, ed alcuni Priuilegi conceſsi dalle Maeſtà de i Rè Cattolici, tradotti dalla Spagnuola nella lingua Italiana dal medeſimo Autore.

Vidit D. Io. Cryſoſtomus Vicecomes Pænitentiarius, pro Eminentiſs. ac Reuerendiſs. D. D. Archiepiſc. Bonon. & Princ.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieron. de Garexio Sacræ Theologiæ Magiſt. & Vicar. Gener. S. Offic. Bonon.

ILLVSTRISSIMI
SIGNORI
Miei, Padroni Colendissimi.

A Historia della Guerra del gran Cardinale Egidio Albornozzo fatta in Italia, sopra vn Secolo scritta in latino, mi parue così degna, e ricca di fatti heroici, che con maturato consiglio risolsi darla alla Italiana fauella, perche di lei ne godessero parimente coloro, che della lingua Latina non possiedono la necessaria intelligenza, e nel tempo istesso

più

più copiosamente si publicaßero le Glorie di quello Heroe, che con publiche acclamationi, e decreti fù proclamato dal Santissimo in pieno Concistoro, Padre della Chiesa, e liberatore dell' Italica oppressione, e che riuocò dall' Esilio miserabile di settant' anni all' antico suo Regno l' Apostolica Maestà, che solo deue al valor d' Egidio l' assoluto dominio, che di presente possiede. Presa dunque la penna, nello spatio di trè Mesi terminai la Ttraduzzione se non con esito felice, almeno non indegno d' esser gradito. Maturata finalmente, la presento alle SS. VV. Illustriss. non solo per esser egli stato della stessa Nazione, illustrata di non ordinario splendore dalle sue qualificate virtù; mà perche con impareggiabile generosità, e con singolare esempio d' vna real magnificenza, eresse in questa Città di Bologna cotesto celebre è rinomato Collegio, come vn Seminario d' Huomini Illustri, e per Dottrina, e per Nobiltà, dal quale sono vsciti, & escono continuamente Soggetti celebratissimi, che quasi tante intel-

ligen-

ligenze motrici, assistono al gouerno del vastissimo Cielo della Spagnola Monarchia, impiegati dal sourano giuditio di quello inuitto Monarca, da' vasti Regni del quale il Sole nel suo corso mai non tramonta all'Occaso. E si come à me doueuasi questa impresa per esser nato Vassallo (e me nè glorio) di quella gran Maestà, così parimente alle SS. VV. Illustriss. questa fatica si deue; mentre non solo sono d'vna medesima Natione, e Vassalli d'vna stessa Corona; mà Figli di quel gran Purpurato, eccitatore glorioso d'vn'opera sì memorabile. E se bene, oltre la Spagnuola, vn'altra Traduzzione Italiana si veda, già fatta settant'anni sono; non per questo dourà loro esser men cara questa mia, non perche la presumo della prima migliore, mà perche vien dalla mano d'vno, che per legge, e per elettione è partiale della Natione Spagnuola altretanto, quanto è deuoto dell'Augustissima Casa d'Austria. La gradiscano dunque le SS. VV. Illustriss. con quell'animo, col qual Io m'accin-

si

si à questa lodeuole impresa, e conoscano in essa più, che i fatti, e le virtù merauigliose di quell'immortal Cardinale, delineata, e dipinta la deuozione, e l'ossequiosa osseruanza del Tradutore, che riuerente si consacra.

Delle SS. VV. Illustrissime

Da Bologna li 20.
Nouembre 1664.

Deuotissimo Seruitore Obligatissimo

Gio. Francesco Sauaro, Archidiacono, e Prebendario Teologale della Cattedrale di Mileto.

ILLVSTRISSIMI
SIGNORI,
Padroni Colendissimi.

E singolari prerogatiue di quel Gran Cardinale Egidio Albornozzo non men famoso in Guerra, che glorioso in Pace, furono, ne' già passati Secoli così merauigliose all' Italia, che con ragione gli applause con titoli, e con encomij di suo Liberatore, d'inuitto Domatore de' Tiranni, e ricuperatore dello Stato Ecclesiastico, che lacerato in mille parti da varij violenti vsurpatori, già languiua occupato. E benche le sue heroiche azzioni hauessero meritato il suono d' heroica Tromba, come troppo nobil materia di grande, e di magnifico Poema; niente dimeno, ò per natural trascuraggine, ò più tosto per vna studiosa inauertenza frà tanti, che fiorirono nell' Epica Poesia, nissun vi fù, ch' vn Soggetto così nobile intraprendesse à Cantare. E pure tante pene famose, che d' Heroi Forastieri Cantarono altamente i fatti nell' Idio-

ma Toscano, ben poteuano assumere per materia della lor Tromba questo Gran Purpurato Guerriero; dal cui valore l' Italia tutta ne gode presente il beneficio. A pena vi fù, chi picciola historia ne componesse, benche sparsa, e confusamente molti Autori ne parlino. Questi fù il Dottore Giouanni Genesio di Sepulueda, che quasi due Secoli dopò raccolse in vn volume quel, che in molti era sparso, e formonne vn Corpo in Latino, che tradotto nell' Idioma Italiano dal Dottor Gio. Francesco Sauaro Archidiacono di Mileto, à noi, come à dilettissimi Figli di quel Gran Cardinale, cortesemente presentollo; e noi in testimonio dell' osseruanza, che alle SS. VV. Illustrissime professiamo, con animo grato, e riuerente il consacriamo. E ben si deue à questo Illustrissimo Senato la Historia di quello Egidio, che il ridusse in libertà, e che per sottrarlo dal giogo della Tirannide altrui, non solo si mostrò prodigò delle proprie fortune; mà dell' istesso suo sangue nella morte di due Nipoti, rimasti sul Campo vccisi à beneficio della publica libertà, nelle guerre contro i Visconti, l' vna sù le riue del Sauena à San Rofillo, e l'altra sù le Campagne del Rheno. E certo, che per più rispetti gradir deuono questo dono, c' hora noi lor facciamo; poiche in segno del paterno affetto, con che stimò

que-

questa Nobilissima Città; aggiunse à tante magnificenze che l'ornano, la mole di questo Collegio Maggiore di S. Clemente, parte delle sue proprie sostanze e sostanza di quelle viscere d'Amore, che per lei desideraua che restasse alla memoria de' Secoli, si come à sue proprie spesse tradusse ad vtil publico di questo Popolo, vna parte del Rheno, per cui ad vn tempo istesso si nobilitò questa Patria, e si accrebbe di vantaggio in richezze, & in maestà; mà con singolare affetto si mostrò di essa suiscceratissimo amante; poiche non tralasciò mai di far quel tanto, che poteua render migliore la condizzion del suo stato. E noi sicuramente ne persuadiamo, che le SS. VV. Illustriss. non saranno per isdegnare vna Historia, che rinuoua la memoria d'vn Prencipe, tanto lor benemerito, e che con innumerabili beneficij conferiti à comun cōmodo, procurò d'inclinarle, alla difesa, & al patrocinio di questa Casa monumento singolarissimo della sua più che magnanima generosità. Nè certo s'ingannò quella mente, che per vn' habito perfetissimo di sperimentata prudenza, poteua ad vn certo modo preuedere anco il futuro; poiche non solo i loro Illustrissimi Antenati, come più prossimi a' tempi del Grande Egidio, tennero questo insigne Collegio in protezzione; mà le SS. VV. Illustriss. non tralignando dall'esem-

pio de' lor maggiori, l' hanno sempre honorato, e di difesa, ed' aiuto nelle sue quotidiane occorenze, & con particular premura hanno intrapreso il patrocinio della sua causa, qual hora tal' vno hà tentato di violar quelle gratie, che ò dalla Sede Apostolica, ò dalla benignità de' Catholici Monarchi ne' tempi adietro furono à lui benignamente concesse. Supplichiamo dunque le SS. VV. Illustriss. à riceuer questo picciolo segno della nostra ossequiosa osseruanza, e nel tempo istesso le riuochiamo à memoria il continuare à questa Casa e l'affetto, e la protezzione: mentre viuamente ne protestiamo.

Delle SS. VV. Illustrissime

Deuotissimi Seruitori Obligatissimi

El Doctor D. Onofre Rabastens y Bellester, Rector. y Cathedratico de Institutà.

El Doctor D. Paolo Forcada dela Sierra Visitador General del Arcobispado de Palermo. y Cathedratico de Codigo.

El Doctor D. Iuan Galutz y Balanzuela.

El Doctor D. Feliciano Molinos y Buejo Cathedratico de Decretales.

IL TRADVTTORE

Di questo Compendio Historico à chi legge.

Ettore, hauendo io à comun sodisfazione di coloro, che non intendono la lingua latina, trasportato nel nostro Italiano Idioma la Historia, ò più tosto il Compendio dell' Historia della guerra fatta da quel gran Cardinale Egidio Albornozzo in Italia contro i Tiranni dello Stato Ecclesiastico, già scritta in latino, & indi descritto il Corpo dell' Almo Collegio Maggiore di Spagna, da lui splendidamente fondato in questa nobilissima Città di Bologna à beneficio della Nobiltà Spagnuola, hò stimato non solo à proposito, mà necessario informarti, che cosa importi in quel Collegio, quel titolo di, Maggiore; perche quasi tutti ignorando il peso, e'l significato di sì fatto attributo, credono, che à differenza d'vn' altro Collegio minore, così sia detto. Non è così Lettore. Questo aggiunto di, Maggiore, non è di quantità, mà di qualità; perche non alla mole quantitatiua, mà alle condizioni, che si ricchieggono per costituire, e meritar questo titolo, si riferisce.

Per informarti à pieno, piacciati ch' Io da vn più alto sì, mà non lontano principio incominci, non solo per tua maggior chiarezza; mà ancora per vna più sincera intelligenza. E' dunque la Monarchia di Spagna vn corpo vastissimo, composto di molti Regni, & in guisa numerosi, che costantemente affermano gl' intendenti della Cosmografia, che di questo corpo vastissimo, il Sole nel suo corso ordinario sempre qualche parte rimira, onde dir potremo, che da' Regni soggetti alla Corona Cattolica, il Sole mai non tramonta. Questo gran Corpo, che è diuiso in molti mem-

bri,

bri, cioè in molti Regni, e questi, in infinite Prouincie, hà bisogno ancora d' infiniti Ministri per gouernarlo. E perche non basta ad vn perfetto gouerno la sola elezzion del moderatore, s'egli non hà vn habito consumato di prudenza, di dottrina Ciuile, e di quanto in vn' ottimo stato di giustizia si richiede; Quindi i Monarchi delle Spagne con vn raro, e marauiglioso esempio di giustizia, e di prudenza, qualificarono in quei Regni alcuni Collegij, perche fossero, come tanti Seminarij d' huomini consumati, e segnalati non solo, in ambe le facoltà legali, e nelle materie Teologiche: mà chiari, & illustri per antica, & incorrotta Nobiltà di Natali, onde è, che per entrare in sì fatti Collegij, s'vsa quell' istesso rigore, è quella strettezza di proue, e di publiche informazioni, e processi di Nobiltà, che si richiede ne' Caualieri degli ordini militari. E con si fatto rigore sù questo particolare si procede; che le Maestà Cattoliche, han dichiarato con vna legge generale per tutti i Regni loro, che quelle famiglie, che haueran trè atti positiui della Nobiltà loro, non habbiano bisogno d' altre proue per essere ammesse à qual si fossero honori, e dignità, che richiedessero l' esame d'vna Nobiltà rigorosa; e di questi poi si seruono nel gouerno d' vn così grande Imperio, e questi sì fatti Collegij furono dalle Maestà loro particolarizati col titolo, e con la prerogatiua di, Maggiore, e presi nel tempo istesso sotto la loro Real protezzione, ond' altri non presumesse in qual si fosse tempo, od occasione infringere, ò in qualche parte violare, & alterare i loro Priuilegij, Esenzioni, & Immunità, sotto qual si voglia pretesto, ò ricercato colore, tanto spettanti al Collegio in vniuersale, quanto alle persone de Collegiali. Per loro difesa, e per l' osseruanza de Priuilegi accostumano le Maestà Cattoliche scriuere, & ordinare à loro principali Ministri, che con ogni calor possibile inuigilino, & à loro nome difendono, e proteggano i Collegij di questa sorte, nè permettano, che manchin del necessario aiuto, qual' hora l' occasione il chiedesse; e ciò far sogliono

per

per publiche Schedule Regie sottoscritte, e segnate dalla Real soscrizzione, come ben si vede in trè di queste, l'vna di Filippo Secondo, le altre di Filippo Quarto hora regnante, che si conseruano originalmente in questo Collegio di S. Clemente, le quali solamente son peruenute nelle mie mani, e tù leggerai appresso, trasportate dalla Spagnuola, nella lingua Italiana, se per sorte quella non intendessi.

Vno dunque di questi Collegij è questo di S. Clemente in Bologna, dal quale per lo spazio d' anni trecento vscirono non solo infinito numero di Soggetti eminenti in dottrina, & in gouerno, mà insigni, e singolari per santità, come vn Beato Pietro d' Arbues Martire di Christo, & vn Beato Nugno Aluarez Osorio. Non ti ramento le Porpore, le Mitre, e le Toghe, tanto sacre, quanto secolari, perche potrai s' il brami, vederle in parte nel gran numero de Ritratti, che nelle loggie del menzionato Collegio si conseruano appesi per memoria de posteri.

Per entrare in questo Collegio, nō solo si richiedono le proue esattissime, cioè per quattro quarti (che tanto è à dire, quanto, che il soggetto, che si deue ammettere, debba prouare, tanto per la parte Paterna, quanto Materna, la Nobiltà del Padre, e della Madre, dell' Auo, e dell' Aua, come anco de' Bisaui, e degli altri maggiori ascendenti) mà è neccessario, che dopò cinque anni di studio nella facoltà, che professa, debba laurearsi in essa, e benche non habbiano bisogno d' altro grado per ottener qual si sia carica solita à concedere ad huomini di Lettere, e per essercitar Letture in publiche scuole, nientedimeno molti di questi Signori Collegiali di S. Clemente si Dottorano in Bologna per godere in Spagna vn certo Priuilegio concesso dall' Imperador Carlo Quinto à questi Signori Collegiali, Dottorati in questa Vniuersità. In oltre si richiede vn rigorosissimo esame il quale fassi in questa maniera.

Vacando alcun loco nel detto Collegio di S. Clemente, il Sig. Rettore pro tempore, e tutto il corpo del Collegio, mandano Editti, che

che à tale effetto tengono stampati, à tutte quelle Chiese Metropolitane, e Cattedrali d' alcune Prouincie della Spagna, alle quali l' Eminentissimo Fondatore lasciò il Ius, e l' autorità di nominare, di eleggere, e di presentare in caso di vacanza, è questo per memoria di varie, e di diuerse dignità, prebende, e benefici, ch' egli haueua ottenuto in dette Chiese; ordinando, che si affiggessero nelle Vniuersità più celebri della Spagna, acciòche nel concorso di varij Soggetti nobili, & eminenti, quel tale eleggessero, e nominassero, che fosse ritrouato più habile, & idoneo. Publicati questi Editti (che in tempo di otto mesi deuono conseguire l' effetto loro, altrimente l' autorità di eleggere, e di nominare, s' intende essere in tutto, & assolutamente deuoluta al Collegio) e comparsi i Pretendenti, gli Arciuescoui, Vescoui, ò Capitoli tengono il concorso, & assegnano à ciascheduno de' Concorrenti li punti sopra quelle materie, e facoltà, che richiede il loco, che vaca. Assegnano i punti à Teologi sopra il Maestro delle sentenze, & à Giuristi sopra il Decretale, in questa maniera. Aprono i libri in trè parti, e di quelli trè punti che escono, elegge il Concorrente quello, che più gli aggrada. Nel dì seguente all' hora istessa, il Pretendente deue leggere à mente, & interpretar quel testo per lo spazio d' vn' hora, che per non alterarsi, tiene il Prelato, ò altro, auanti del quale fassi questo concorso, vn' horologio à poluere. Finita la lezzione, gli argomentano contro di essa per lo spazio d' vn' altra hora. Ciò fatto vengono al voto, e per suffragij secreti eleggono de' Concorrenti il più degno. Eletto in questa maniera, e designato il futuro Collegiale, si comincia à formare vn rigoroso processo sopra la pura, incorrotta, & antica Nobiltà del sudetto Pretendente, nel qual processo si proua la nobilità del Padre, dell' Auo, e del Bisauo, Paterni, della Madre, dell' Auo, e del Bisauolo Materni, e de maggiori ascendenti per tutti i quattro quarti, secondo la instruzzione, che loro manda il Collegio à questo fine, e queste proue si chiamano atti positiui, i quali con altri due per decreto Regio,

come

come habbiam detto, bastano ad ottenere qual si sia honore, o grado, in cui si richiede inueterata Nobiltà. E per maggior sicurezza, e perche nō resti scrupolo, e dubbio veruno di fraude in queste proue, si forma vn' altro Processo sopra la qualità, e condizione de Testimonij, e de' Notari, che degli atti sudetti si rogano, e questo ancora auanti il Tribunale, ò Tribunali, doue auuien chi si faccino le sudette proue, & informazioni. Fatte queste Scritture, cioè di elezzione, e di Nobiltà del Soggetto, di fedeltà, di sincerità de Testimonij, e del Notaro, ciascuna di esse separatamente chiusa, e serrata con trè sigilli, si consegna al Pretendente, il quale portandole seco, se ne viene in Bologna, doue peruenuto, incontinente dà parte al Sig. Rettore del suo arriuo, e della sua pretensione, alla quale essendo ammesso, vsa dal punto dell' admissione per tutto quel tempo, che stà fuori, il proprio habito di Pretendente, e quando il Sig. Rettore giudica opportuno il tempo, lo auuisa, acciòche presenti al Collegio à tal effetto adunato, in presenza di publico Notaro i suoi dispacci, e le sue necessarie Scritture. Dopo che l' hà presentate, escie fuori della Camera Rettorale, nella quale siede adunato il Collegio, & incontinente aprono i pieghi, e ne traggono le Scritture necessarie, e le riconoscono, se siano state fatte, e mandate, secondo la forma della instruzzione trasmessa; e di tutto questo il Notaro, che stà presente, per atto publico se ne roga, dichiarando, se vi siano i trè sigilli, se sia legitimo il numero, e la rubricatura de fogli, & altre cose necessarie, e nel punto, & atto istesso senza interrompimento veruno, ò ammettono, ò riprouano i titoli, e presentazioni; rogandosene del tutto il Notaro à tal' effetto presente. Ciò fatto si richiama dentro il Pretendente, e se i titoli sudetti sono approuati, il Pretendente ringrazia il Collegio, perchè si compiacque d' ammettere, e riceuere i suoi titoli, e presentazioni.

Tiene in tanto il Sig. Rettore appresso di se le proue sudette per leggerle, e maturamente considerarle. Lette, e considerate, à

ciascuno de Sig. Collegiali separatamente, secondo la loro antianità le consegna, perche anch' essi le leggessero, & esattamente le considerassero. Indi il Sig. Rettore conuoca nelle sue stanze il Collegio, e con vna graue concionetta ammonisce, & esorta tutti à procedere nella prolazione del voto loro, senza altro riguardo, che della giustizia; Che in tal caso ciascuno lasci da parte qual si sia rispetto humano, e che solo riguardi l' honore del Collegio. Che con ogni libertà ciascuno scopra, e proferisca i difetti del Pretendente, se per sorte ne sapesse tal' vno. Vedute le proue, e rigorosamente esaminate, di bel nuouo nelle sudette Camere Rettorali si radunano, e ne decretano, ò l' approuazione, ò riprouazione; se l' approuazione, all' hora chiamano il Pretendente, e gli dan parte, come le proue presentate, e le sue informazioni sono canoniche, e legitime, & in conseguenza da tutti loro col comun voto approuate.

Nell' vltimo giorno del Mese, cominciato dal dì della prima visita, nella quale participa al Collegio le sue pretensioni: Il Sig. Rettore, e Signori Collegiali proferiscono il decreto, che s' assegnino al futuro Collegiale i punti in presenza del Notaro, e gli s' assegnano nella stessa forma, e maniera, che di sopra habbiam detto, e nel giorno seguente alla stessa hora, in presenza di tutto il Collegio legge, & interpreta il testo assegnatogli, per lo spazio d' vn hora.

Indi tutti i Signori Collegiali gli argomentano contro per tutto quel tempo, che vogliono, finche il Sig. Rettore non termina l' argomento. Finita questa funzione, nel giorno seguente non si aprono le Porte principali del Collegio, insinche non si è terminata, e fatta la inclusione, ò l' esclusione del Pretendente. Venuto il Notaro per la porta secreta, se ne và tutto il Collegio in Capella, e detta la Messa dello Spirito Santo, il Sig. Rettore lo raduna nel suo Appartamento, & iui per voti secreti, dati con le balle nere, è bianche, si termina l' inclusiua, ò l' esclusiua; indi incontinente

si apro-

si aprono le Porte, e se il Pretendente viene incluso, & ammesso, il Sig. Rettore con vn biglietto gliene dà parte, e nello stesso tempo due de Sig. Collegiali, sieguiti da' Capellani, e da tutta la seruitù, se ne vanno in Carrozza à Casa dell' Eletto, & indi leuandolo, e dandogli il primo loco, il conducono in Collegio, & introdotto, nell' Appartamento Rettorale, gli mettono la Veste, ò Toga, & indi l' introducono doue stà per tal effetto congregato il Collegio, & ingenocchiato auanti il Sig. Rettore, presta il solito giuramento, secondo ch' in tali, e simili funzioni si costuma, e dopo, senza fraporui tempo, il Sig. Rettore gli mette in spalla la solita Stuola Collegiale, in segno di possesso, & immediatamente guidato dal più antico del Collegio, vassene ad abbracciar tutti i circostanti, da quali è riceuuto col bacio della pace; & immantinente il Sig. Rettore il conduce all' Appartamento destinatogli, rogandosene di tutte queste funzioni il Notaro per atto publico.

E benche queste rigorose diligenze, fatte con tanta vigilanza, e seuerità potrebbero appagare qual si fosse scrupoloso, e Catoniano giudizio; nientedimeno considerando il Collegio, che la base del suo mantenimento, e della sua durazione è lo splendore d' vna incontaminata Nobiltà, che maggiormente riluce, qual' hora di molte virtù ricca, & honorata si riconosce; non contento delle proue, e delle informazioni già fatte nel modo, che di sopra habbiam detto, per torre qual si sia ombra, ò sospetto d' ombra nelle proue di Nobiltà, altre informationi di bel nuouo determina, che si prendano. Questa nouella informazione fassi in questa maniera. Si congrega il Collegio, e si elegge vn Collegiale, perche con la facoltà necessaria se ne passi nella Spagna à formar nuouo Processo. Quiui arriuato, esamina di nuouo i Testimonij esaminati nelle primiere, in forma di repetizione interrogando ciascun di loro, se ratifica il primo detto, & approua per vero ciò che hà deposto per l' auanti sù questo fatto; e non contento di questo, n' essamina ancora altri di nuouo, dando loro il solito giura-

mento, che per disposizion di legge, in tal caso si richiede. E non trouandosi cosa in contrario, mà vniformi le seconde proue alle prime di già ammesse, & approuate; il Collegio all' hora fà la seconda approuazione, per la quale il Collegiale viene à conseguire quell' atto positiuo di prouata nobiltà, di cui habbiam parlato di sopra, riceuendo la facoltà di potere interzar nel suo scudo l'Armi del Fondatore. Mà se per contrario in queste seconde proue, si scoprisse qualche difetto, benche picciolo, ò qualche fraude vsata nelle primiere informazioni, all' hora il Collegio con vn solenne decreto, irrita, cassa, & annulla, la elezzione già fatta, ributta, e rigetta le informazioni presentate, & ammesse, come nulle, e di nissuna considerazione, e valore; discaccia il Collegiale dal Corpo del Collegio come membro adulterino, & intruso: lo cassa da libri, e lo dichiara, il promulga, e lo denuntia priuato di tutti quegli honori, prerogatiue, & esenzioni, che godono i Collegiali di questo Collegio Maggiore di S. Clemente, per concessione de Sommi Pontefici, e delle Maestà Cattoliche delle Spagne.

Hor eccoti Lettore, con quanta esatta strettezza, e con quanto inuiolabile rigore si proua la Nobiltà di coloro, che deuono essere ammessi in questo Collegio. Quindi potrai chiaramente conoscere, e conchiudere, che questo altro non è, che vn rigoroso Seminario di Caualieri destinati per la lor virtù, al peso di tante cariche honorate, e grandi, che suole, e può concedere la prouida potestà de Cattolici Monarchi; dalla benignità de' quali, questo Almo Collegio fù qualificato con molte Schedole, ò vogliam dire Breuetti Regij, che tradotti dalla Spagnuola nella lingua Italiana, legger potrai per sodisfarti se'l brami.

Al

Al Sig. Gio. Francesco Sauaro, per la sua Traduzzione della Vita del Gran Cardinale Egidio Albornozzo.

S'Vn gemino Splendor d'acciaro, e d'ostro
De' tuoi Fogli rimirò entro l'horrore,
Non sò, s'habbi à vantar gloria maggiore
Tù da l'opre d'EGIDIO, Ei dal tuo inchiostro.

Ei del Marte fedel portento, e Mostro.
Spense d'Hidre rubelle il rio furore;
E pugnando spezzò col suo valore
Le Corna à Pluto; & a l'Inuidia il Rostro.

Vinse i Tiranni, e soggiogogli absente;
E fù sempre trà l'armi inuitto, e forte,
Giusto Nemico, e Vincitor Clemente.

Mà pur ceda, o FRANGESCO, a te la Sorte:
Vinse quegli, e pugnò; mà sol possente
Per te si rese à debellar la Morte.

Del Sig. Benedetto Giuseppe Balbi.

In

In Laudem Perillustris, & Excellentissimi Viri, Io. Francisci Sauarij Archidiach. Miletensis Vitam Eminentiss. Card. Albornotij è Latino in Vulgare Idioma Vertentis.

EPIGRAMMA.

GRacanici prima notaq; Demosthenis artes;
Romano hunc sequitur Tullius eloquio.

Clarus in historijs post Titum Curtius, auctor
Hic Magni laudum est: ille, Adriane, tua.

His merito adiungas, qui duo lumina nostri,
Quis mage facundus Iustus, an Ericius?

Insuper intonsus multos, quos Phœbus amauit,
Quos vocat in latum docta Minerua sinum.

His est par SAVARVS *: quin, & hos supereminet oẽs,*
Transtulit Aegidum, quem dedit Ausonijs.

P. D. Io. Kimg Decanus Ossor. S. Theolog.
Doct. ac I. V. Baccallaureus, & Colleg.
Maior. S. Clementis Bonon. Capellanus.

Per.

Per le Opere glorioſe di Guerra del Cardinale Egidio Albornozzo, deſcritte dal Dott. Gio: Franceſco Sauaro, Arch. di Mileto.

VOI, che d'auguſte impreſe i grãdi onori
Emulando in oprar tentate ogn'arte,
Fiſate i cuor co' lumi in queſte carte
D'vn porporato Sole a' bei ſplendori,

Quiui penna erudita i chiari orrori
De' caratteri ſuoi così comparte,
Che, ſe Morte rapì ſerto di Marte,
Eterna in queſti fogli al crin gli Allori.

Così in virtù d'elaborato inchioſtro
Han da i lumi d'ingegno vn dì immortale
I lampi de la Spada, i Rai de l'Oſtro.

Per la Mano hà la Penna onor vitale:
Per la Penna ò gran Deſtra il pregio voſtro
Viue: Chi oprò, Chi ſcriſſe, han gloria
vguale.

N. N.

Vera hic est effigies Magnanimi Principis D. D. AEGIDII ALBORNOTII S. R. E.
Eminentiss.mi et Reuer.mi Cardinalis, Episcop. Sab. Archiep. Tolet. Hispan. Primatis, ac
totius Italiæ Gen. Legati cetera narrant Historiæ.

Sotto il Ritratto del Gran Card. Egidio Albornozzo.

QVesti, ch'à nobil gloria aprendo i vanni,
Espresso al viuo in regia tela amiri,
Fù, s'i gran gesti suoi stupido miri,
Domator d'inuitissimi Tiranni.
EGIDIO il Grande, al cui valore esangue
Giacque di morte in sen stuolo rubello.
Perche l'Ostro splendesse in lui più bello,
D'infidi à Dio l'inebriò col sangue.
Vedil di marzio acciar lucido, e cinto
Ad Hispano Destrier premere il dorso,
Ed hor frenando, hor allentando il morso,
Premer d'empi Tiranni il globo estinto.
Già sembraua l'Italia Hidra funesta
A danni suoi settuplicando i mali,
E soffrendo da'Fati ire mortali,
Languia sconuolta, & à se stessa infesta.
Di Pier l'antico, e venerato Regno,
Dono immortal di pauentati Augusti,
Per cruda man di rei Tiranni ingiusti
Giogo premea di seruitude indegno.

✠✠✠✠ Già

Già la Soglia di Piero esule afflitta
Languia schernita in stranio Clima errante,
E lacerata in tante parti, e tante,
L'alta sua maestà vedea trafitta.
Di barbari vestigi il seno impressa,
Serua di Fato hostil Roma giacea,
E resa à pien de l'altrui colpe rea,
Fatta quasi piangea tomba à se stessa.
Se fù d'Augusti vn tempo eccelsa mole,
A cui soggiacque debellato il Mondo,
Di mali oppressa al doloroso pondo,
Vedea le strade abbandonate, e sole.
Trà ciuili contese armato cerro
Apriua à proprio mal le porte à Giano,
E più d' vn Figlio barbaro, inhumano
Ne le viscere sue vibraua il ferro.
Altro in lei non splendea, ch'Astro maligno,
O d'infausto Cometa horrenda chioma;
Onde ammirò la già superba Roma,
Fatto il giro del Cielo Arco sanguigno.
Mà d'EGIDIO il valor, l'industria, e l'arte
Spense i Tiranni, e riuocò la pace,
Ed estinta d'Aletto inuida face,
Ritolse l'armi à l'intestino Marte.

Tornò

Tornò Roma à ſe ſteſſa; il Lazio tutto
Mutò l'armato Fraſſino in Oliua,
E del Tebro corrente in sù la riua
Santa Aſtrea ſi ſpogliò tragico lutto.

Vinti atterrar l'ambizioſe fronti
A' lampi del ſuo Brando empi Tifei.
Non riſorſero più Moſtri Flegrei
L'Imperio ad occupar de' ſette monti.

D'EGIDIO al nome ſpauentati, à terra
Vinti chinar l'indomite ceruici;
Al folgore guerrier de l'armi vltrici
Fato prouar d'vn'infelice guerra.

Già Piceno, e Flaminia, e Lazio, e quanto
Bagna l'Italo Rhen, languiua oppreſſo,
E d'aſpra ſeruitude vn giogo iſteſſo
A ſuo danno mortale apriua il vanto.

Diſperando ſalute a' mali infauſti,
Gemeano oppreſſi in ſeruitù nocente.
De' Tiranni à domar lo ſdegno ardente,
Eran di forze, e di valore eſauſti.

Mà tù portaſti, o gran Campione Ibero,
Ne la deſtra, e nel cor pace, e ſalute:
Onde lieti ammirar per tua virtute
Di Pietro in pace inſuperbir l'Impero.

Per te godono ancor pace beata
D'ampie Prouincie i Popoli infiniti.
De' tuoi gran fatti a' gloriosi inuiti
Astrea se'n và d'alti trionfi ornata.
Per tè sorgere al Ciel Felsina ammira
Di famoso Collegio eccelsa mole,
In cui nobil d'Iberia illustre prole
Di vasti Regni a' gran gouerni aspira.
Ben de le glorie tue famose, e grandi
Già rimira l'Italia alti vestigi;
Nè mai l'ombre potean d'horrori Stigi
La gran luce oscurar, ch'altero spandi.
Mà troppo picciol campo è tela angusta
A capir d'vn Heroe sì grande Imago;
Per c'habbia al fin loco più degno, e vago;
Tela sia del gran Ciel la Soglia augusta.

Dell' Archidiacono Sanaro di Mileto.

Pren-

PRencipe Eroe de la cui Spada inuitta
Soffrì l'Idra tiranna il colpo austero;
Indi al taglio fatal cadde traffitta
Quasi tocca dal fulmine guerriero.

Al cui senno immortal, del Grande Ibero
La potenza restò fidata, e scritta;
Mà per la cui virtù l'Italia afflitta
A Pietro rinouò Gloria ed Impero.

Del Catolico Ciel Padre, ed Asilo
Prendi d'Ampio valor, ristretta istoria
Qual tributario, di tue lodi vn Nilo.

Che à tè deue la terra, alta memoria;
Se già potè de la tua Spada il filo,
Tessere à l'alma tua veste di gloria.

Così humilmente cantando esprimeua, e per gli oblighi eterni della Patria, e per la sua deuotione verso la virtù di questo Eminentiss. Eroe, il C. V. Marescotti.

Pour

Pour l'Eminentissime Cardinal Egide Albornoz, reparateur de lestat Ecclesiastique.

L'Orage, qui versat les furieux torrentz,
Qui creurent inonder les plainnes d'Italie
Et oster a Saint Piere, e lestat & la vie:
Croissoit de iour en iour par les ventz des
Tyrans.

Mais lon ne vid si tost le feu du grand Corage
Du fameux Albornoz sur le mast du vaisseau
De l'Eglise agitee: & voyla que le fleau
De l'orage aussitost, perdit toute sa rage.

A'insy que pour sauuer le vie a Andromede,
Et donner a ses maux & secours, & remede;
Il fallut d'vn Persee, & le bras & lardeur:

Demesme pour tirer des fers de lesclauage
Le domainne de Pierre, & de Dieu l'heritage:
Il falloit dun Egide, & l'adresse, & le coeur.

En-

Encomium Epigrammaticum

Inuictissimi Principis

ÆGIDII CARD. ALBORNOTII.

QVI genus, & proauos celebres, qui Stēmata quęrit?
Regibus innumeros enumerabis auos.
Siue triumphantem per fortia facta? trophæis
Accumulat laudes terra latina tuis.
Maior Alexander non te fuit, Anibal & non,
Strauerit inuictos quamuis vterque duces.
Nil licet in toto, mors quod non auferat orbe,
At sua, cum primis fama superstes erit.
Quidquid erat Cyrus, quid et Hector, quidquid Achilles,
Hoc superas, si non Marte, vel arte, *Fide*.

D. Excellentiss. D. D. Gregorius Falon Prothon. Apost. I. V. ac Sac. Theol. Doct. & Professor Publ. Elsinensis Eccl. Decanus, nec non Perinsignis Collegij Maioris S. Clementis Bonon. Capellanus.

Eiusdem.

AN non Italicè tradi meruere triumphi
Eius Pontifici qui dedit Italiam.

Emi-

Eminentissimus, & Reuerendissimus Dominus Ægidius Albornotius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis.

Anagrammata Pura

1

Aue Sacri Collegij Diui Clementis de Bononia Amantissimus Erector æternis annis, seu assiduè memorandus.

2

O! verè radians Iberiæ sydus, de summis annuens, ac nitens Sancti Clementis Collegium assiduo amore tueris.

D. Antonius Acosta Capellanus Collegij Maioris S. Clementis.

DEL-

DELLA GVERRA D' EGIDIO CARD. ALBORNOZZO IN ITALIA,

LIBRO PRIMO.

Dell' Origine, e della Dignità d' Egidio. *CAP. I.*

Gidio Albornozzo di natione Spagnuolo, nacque in Conca Città di Castiglia, dall' Illustrissima Famiglia Albornozza. Fù suo Padre Garsia Aluaro Albornozzo, huomo illustre, e Signore di molti Popoli, e che con vna continuata serie d'Antenati, vantaua dedotta l'origine da Alfonso Quinto Rè di Lione. Non meno illustre di sangue fù Teresa di Luna sua Madre, che nata anch' ella da Regia Stirpe, da Iacopo Rè d'Aragona deduceua la descendenza. Egli sin

da'primi anni dedito allo ſtudio delle lettere, hauendo moſtrato indizij certiſſimi di futuro profitto, creſciuto in età più ferma, fù dal Padre, che dall' indole del figlio haueua concepito ſperanze di ſicura grandezza, mandato a ſtudiare in Toloſa, celebre in quel tempo per la gloria de gli Studij. Quiui con vna ſingolare felicità d' ingegno, e con vn viuo affetto verſo le ſcienze, in breue à tal grado d' erudizione, e di dottrina egli peruenne, che meritò luogo non ordinario trà più celebri profeſſori delle Leggi Ponteficie. Mà ſtimando inutile il profitto nelle lettere, s'alla dottrina non corriſpondeua la bontà della vita, procurò d' illuſtrarla con vna rara ſantità di coſtumi, e con vna ſingolare oſſeruanza di Religione. Richiamato alla Patria, & ammeſſo nella grazia, e nell' amicizia d'Alfonſo Rè di Caſtiglia, c' haueua in quel tempo racquiſtato dà Mori Algezira nobiliſſima Città, poſta non lontano dal Mar Herculeo, ò vogliam dire Africano, ſuperò con le ſue virtù quel gran concetto, che haueua di lui formato il publico giudizio de gli huomini. Fù sì caro, e per ſantità sì venerabile à quel Rè; che douendo eſser preſente al Sacrificio della Meſſa, non da altri aſcoltauala, che da Egidio, in quel tempo già

Sa-

Sacerdote. Hauendo dunque con queste arti lodeuoli ottenuto il sommo grado nella grazia Reale, indi à poco fù da Alfonso eletto Arciuescouo di Toledo, non molto prima di quella nobilissima battaglia, nella quale da questo Rè fù vinto, e posto in fuga Benamarino potentissimo Rè de Mori, che douendo muouer guerra alle Spagne, era nella Betica passato con esercito innumerabile. Volle all'hora Alfonso, mentre s'apparecchiaua all'assalto, esser presente al Sacrificio d'Egidio, e communicato diuotamente per le sue mani, volle anco dall'istesso riceuer l'Armi, & hauendo priegato alla già vicina battaglia fortunato successo, non solo armò di ferro il petto d'Alfonso, mà rammentando ad vn tempo i fatti gloriosi, e l'inuitta virtù de gli Aui, aggiungendoui anco molti esempi dell'impietà contro Dio, altamente vendicata, confermò l'animo Regio in vna salda speranza di sicura vittoria; e cominciata la battaglia, non mai dal fianco del Rè discostandosi, l'accendeua alla pugna, mentre egli à portarsi valorosamente animaua i suoi Soldati. Mà ottenuta la Vittoria, e riacquistata Algezira, che rotto, e posto in fuga Benamarino, si diede senza contrasto al Vincitore; nell'assedio di Gi-

bilterra da vn'improuiso morbo assalito, terminò Alfonso l'vltimo periodo della sua vita. Successe al Regno, mà non alle paterne virtù, Pietro, peste veramente del genere humano, i cui fatti inhumani meritamente gli arrogarono il cognome di Crudele. Costui nel principio del suo imperio, celando vn cotal poco la sua ferina crudeltà, tenne (come doueuasi) Egidio nel grado istesso d'amicizia, e di confidenza, nel quale egli haueua vissuto in vita d'Alfonso; e parue ch' egli accettasse i ricordi, e l'essortazioni d'Egidio in guisa, che sotto vn tanto Maestro, e moderatore de' costumi, diede in sul principio non picciola speranza d'vn'ottimo Regnante. Mà prorompendo pian piano la peste già nascosta, in vn con la virtù, cominciò parimente ad odiare il Maestro. Imperòche hauendo in sul principio a forza represso il dispiacere d'vna giustissima riprensione, soprafatto indi à poco dalla natiua sua ferità, ricusaua gli honesti auuertimenti, e sopportando grauemente ogni cosa, vna sola sofferir non poteua, cioè l'vdirsi tante volte da Egidio rinfacciare, che posta in non cale Bianca sua castissima Consorte, con vna sfrenata libidine si fosse dato in preda a gli amori adulterini d'vna

certa

certa Maria Padiglia. Era Egidio implacabil nemico d'ogni sorte di vizio; mà più d'ogni altro hebbe in horrore le lusinghe della Carne; onde è fama costantissima, ch'egli Vergine se ne morisse. Il Rè dunque non potendo soffrire la presenza d'vn' huomo troppo da suoi costumi diuerso, & acceso di vantaggio dalle preghiere dell'adultera, ch' odiaua mortalmente vn sì graue, e rigoroso censore, con vn barbaro consiglio, machinò ad Egidio la morte. Mà scoperte l'insidie, che ad vn' huomo à tutti caro esser lungo tempo non poteuano ascoste, con adornato pretesto chiese dalla Corte licenza, che à pena à tempo impetrata, in Conca sua Patria si ridusse, doue per poco trattenutosi, e fatti gli apparecchi alla destinata partenza per trasferirsi in Auignone, Sede all'hora della Chiesa Romana, à Clemente Sesto presentossi, dal quale sommamente gradito, e tenuto in grandissima stima, indi à poco fù creato Cardinale. A Clemente successe nel Ponteficato Innocenzio Sesto huomo integerrimo, e d'vna costanza, e seuerità singolare. Appresso costui, Egidio simile ne costumi, e nella Santità, maggiormente preualse & in grazia, & in autorità; imperòche non solo nella Sapienza, e nelle arti della pa-

ce era ſtimato iſtruttiſſimo; mà con grandiſſimi indizij di virtù, haueua eccitato vna certiſſima ſperanza di douer non men valoroſo riuſcire ne' maneggi della guerra, di quel ch'egli era ſtato nello ſtudio delle lettere. Gran parte dell'Italia ſpettãte al dominio Eccleſiaſtico, era in quel tempo oppreſſa da' Tirãni, inſtigati, e protetti da Lodouico Bauaro Imperadore, che per le ſue ſceleraggini, fù parimente da Innocenzio, ſi come era ſtato dianzi da' Pontefici predeceſſori, Scommunicato. Haueua Giouanni Vico occupato Viterbo, Malateſta de' Malateſti Rimini, Peſaro, e Fano; ed Antonio Filareto Vrbino, e per non aſtringermi a lungo catalogo, non vi era parte nello Stato della Chieſa, che da' Tiranni occupata, e poſſeduta non foſſe. Applicò dunque Innocenzio l'animo à riacquiſtar le Città, che per negligenza de' Pontefici predeceſſori erano in gran parte perdute; e benche, oltre gl' inuiti d'alcune Città d'Italia, molti degni riſpetti lo ſtimolaſſero all' impreſa; fù nondimeno coſtantiſſima fama, ch' il conſiglio, e la ſperimentata virtù d' Egidio haueſſero dato l'vltima mano alla riſoluzione d' Innocenzio. Concorrendo dunque molte opportune congiunture, ſtimando il Pontefice non douerſi

più lungo tempo procrastina me l'effetto, chiamò à sè Egidio, gli espose il suo determinato pensiero; cioè esser nell'Italia molti Popoli, per violenza de' Tiranni, alienati dalla Chiesa, non senza gran perdita della Sede Apostolica, e somma vergogna de' passati Pontefici. Poter succedere, se non prouederassi à tempo, che gli altri seguendo l'esempio loro, dall'obedienza della Chiesa di momento si partissero; tanto più, che Lodouico Imperadore, infestissimo nemico della Chiesa, giamai non cessaua di sollecitargli ad vna aperta ribellione. Indi rammentò ad Egidio la speranza, e la sicurezza, ch'egli, e l'intiero Collegio de' Cardinali haueuan fondato nella di lui sapienza, nella sua fede, e nella sua virtù singolare; che la somma di questa guerra cōtro i Tiranni della Chiesa, era per commun voto, e parere à lui solo commessa: Douersi per tanto accingere ad vna impresa honestissima insieme, & honoratissima: non esser difficile alla sua virtù, & alla sua industria il terminarla felicemente, massime in tempo, che molte Città detestauano la crudeltà de' Tiranni: che considerasse ciò, che fosse di mestiere all'impresa. Prometter egli somministrare abbondantemente soldati d'ogni sorte, danari, e vetto-
ua-

uaglie, con li quali egli potesse ricuperare alla Chiesa il già rapito dominio, e partorire à sè stesso nome immortale. Allettato altamente dal parlar del Pontefice, Egidio per vedersi presentata l'occasione di far pompa della sua virtù, e della sua prudenza in vn' affare difficile sì; mà honestissimo, accettò volentieri la carica: anzi rispose al Pontefice, douer egli infinite grazie, perche à lui solo frà tanti, commetteua quella impresa; e benche conoscesse di quanto peso ella si fosse, pure non hauer egli, nè più saldo, nè più antico pensiero, che di spendere l' opera sua à prò della Chiesa, e del Pontefice, perloche nõ ricusaua nè fatiche, nè perigli: Douesse sperare, che egli oprarebbe sì, che vinti, e soggiogati i Tiranni, tutte le Città, che in alcun tempo hauessero osseruato obbedienza alla Chiesa, ritornassero nella di lei potestà. Apena dunque consumato vn mese nell' assoldo delle genti, ne formò vn giusto esercito di varie nationi, cioè di Francesi, di Suizzeri, di Cimbri, e di Britanni, essendosi in ciò per grã parte seruito dell' opera di Gomezio Albornozzo, figlio d'Aluaro Garsia suo fratello, huomo valoroso, e ben' istrutto nell' arte militare. Volle accompagnarlo nell' impresa Lupo Arciuescouo Cesaraugustano, huo-

mo

mo dotto, e di gran consiglio, obligato ad Egidio per molti beneficî, e fatto arbitro delle sue più riposte risoluzioni. Sieguillo parimente Alfonso Toletano, Vescouo Pacense, honorato à prieghi d'Egidio di quella dignità dal Pontefice; imperòche passaua trà di loro vn'antica, e fedele amicizia. Alla fama di questa Impresa, molti ancò vi concorsero dalla Spagna, frà questi Blasco Fernando, e Garsia Albornozzo, congionti in sangue ad Egidio, i quali già sotto Alfonso Rè di Castiglia militando, haueuano riportato honori grandissimi in premio della loro virtù, & indi furono, come dirassi appresso, in quella guerra di grandissimo giouamento ad Egidio.

Egidio giunge in Milano. CAP. II.

ERA all'hora Arciuescouo, e Prencipe insieme di Milano, Giouanni figlio di Matteo Visconti; stimando Egidio cosa di gran momento hauere costui dalla sua parte, prese il camino verso Milano. L'Arciuescouo, inteso ch'egli si auuicinaua, mandatigli innanzi molti de' suoi più lodeuoli per virtù, e quasi tutti i più Nobili, egli stesso per honorarlo, con gran comitiua vscigli

incontro due miglia lontano dalla Città, & indi splendidamente, & alla grande alloggiollo; hauendo dianzi comandato, che ad Egidio, & al suo Esercito abbondantemente si somministrasse il vitto senza alcun prezzo. Diede Egidio al Prencipe le lettere del Pontefice, la somma delle quali fù questa. Che gli raccomandaua Egidio, da lui spedito con l'Esercito in Italia suo Legato à Latere, perche ricuperasse da' Tiranni le Città spettanti al Dominio Ecclesiastico; Essere a lui gratissimo ciò, che di fauore, e di aiuto gli hauesse compartito; Non esser'egli solito scordarsi de' beneficij in qualche tempo riceuuti: nè parco anco con vantaggio al rendimento di gratie. Nel giorno seguente, che fù il decimo quinto di Settembre, Egidio esaggerò al Prencipe, che haueua di già lette le lettere Pontificie, quanto sia grande, e quanto giusto lo sdegno del Pontefice contro i Tiranni, che senza rispetto della Christiana Religione, ò delle leggi humane, haueuano occupato le Città della Chiesa: hauere il Pontefice, mentre à tanta impresa accingeuasi, nella fedeltà di esso Arciuescouo, fondato ogni sua speranza: che però instantemente il priegaua à non mancar del suo aiuto in tal bisogno al Vicario di Christo, che tutto

dalla

dalla sua bontà sicuramente speraua, che douesse soccorrere alla Chiesa (di cui egli era buona parte) già trauagliata, e prossima all' estrema ruina. Intese il Prencipe le attestazioni d'Egidio, riuoltando nell' animo varij consigli, e combattendo in esso, con la sì giusta domanda il timore, che vinti i Tiranni, non douesse anch' egli perder Bologna, che dianzi haueua tolto alla Chiesa; rispose esser egli stato mai sempre obbedientissimo alla volontà del Pontefice: mà perche conosceua quanto grande, e di quanto peso si fosse, la già fatta richiesta, prendeua à deliberare il tempo d'vn sol giorno. Ritornato nel dì seguente, non sò se vinto dall' honestà del negozio, ò che non hauesse ardire di contraporsi alla volontà del Pontefice, rispose, che la guerra, che s' intraprendeua, era molto pericolosa, e difficile, trattandosi contro molti insieme, e potenti Tiranni, parte de' quali con Esercito da nō disprezzarsi, già staua in arme: Esser egli nondimeno prontissimo ad impiegare à beneficio, ed esaltazion della Chiesa, in qualunque fortuna ciò, ch' egli haueua. Fù molto grata ad Egidio la risposta del Prencipe, e tanto più, che haueua già penetrato, che pochi giorni auanti, erano partiti da Milano gli Ambasciadori di Fran-

cesco da Este, e de' Malatesti, spediti all' Arciuescouo, & indi à poco esser venuti quei di Giouanni Vico, e de' Tiranni di Forlì, di Rauenna, e di Faenza. Temeua non poco ciò, che i Legati hauessero negoziato con l'Arciuescouo, imperciòche non dubbitaua, che i Tiranni, commossi dalla di lui venuta, hauessero spedito gli Ambasciadori à preoccupare à prò loro il fauore del Prencipe; bench' egli richiesto da Egidio, adornasse altra cagione della loro venuta. Anzi per consiglio (come all' hora si credette) di esso Arciuescouo, gli Ambasciadori de' Prencipi di Faenza, e di Forlì (non acconsentendo forse à ciò gli altri) si presentarono ad Egidio, come se à lui stati fossero destinati; rappresentando essere i loro Prencipi prontissimi ad eseguir quel tanto, ch' egli imponeua, purche senza lor danno s'offerisse loro qualche honesto partito. Egidio ben consapeuole, con qual' animo essi parlassero, rispose in quella maniera, che stimò conueneuole allo stato delle cose, fraponendoui ancora qualche speranza di pace. Trattenutosi Egidio in Milano trè giorni, facilmente comprese, che l' Arciuescouo altamente dubbitaua, che seguendo egli il suo viaggio per la Romagna, correua non picciolo pericolo Bo-

logna, non assicurata co'l neccessario presidio. Per torlo dà tal sospetto, espose in secreto all'Arciuescouo, ch'egli haueua in animo di proseguire il suo camino per le campagne di Pisa, tanto più, che non haueua in pensiero di venire à giornata con Malatesta, all'hora in arme contro Gentile Moliano, e che, come egli era stato rapportato, con mille cinquecento Caualli erasi accampato non molto lontano da Ferrara. Chiese intanto all'Arciuescouo, che lodò non poco il suo pensiero, i due huomini, e d'autorità, e di consiglio, perche di loro si seruisse nella Legazione, che spedir disegnaua à Giouanni da Vico, & insieme l'informassero del buon' animo dell' Arciuescouo verso il Sommo Pontefice, e nel tempo istesso l'accertassero, ch' egli nulla sperar doueua del Prencipe di Milano nel contrastar con la Chiesa. Diegli Occino suo Secretario, e Guglielmo chiarissimo Iurisconsulto, ambidue eccellenti per consiglio, e per virtù. Il regalò nel partire l'Arciuescouo, di due Tazze d'Argento, e d'vn'altra d'oro di gran valuta.

Egidio

Egidio giunge in Firenze. CAP. III.

ARriuato alla Terra, detta San Domenico, hebbe incontro i Legati del Marchese da Este, i quali hauendo promesso in suo nome ogni fauore, & industria, l'escusarono, perche hauesse niegato gli aiuti ad Vgone, già spedito à priegarlo; che rappresentassero, ch' egli era stato escluso, non per diffetto di buona volontà, mà da vn giusto timore: Imperòche oltre il periglio, che minacciaua il Malatesta di già accampato vicino à Ferrara, molti ancora de' suoi Cittadini haueuano congiurato contro di lui; ch' egli pure si sforzerà di comprobare co' fatti, ciò che haueua promesso con le parole. Ammessa Egidio la scusa, rispose, ringraziar non poco il Marchese d' Este, d' vn si buon animo verso di lui, e del Sommo Pontefice: douer certamente succedere, ch' egli mai non si pentirebbe di questa sua deliberazione. Ritornando con tal risposta i Legati dell' Estense: quelli del Malatesta, seguendo l' Esercito, vicino à Fornonuouo, Castello posto nel Territorio di Parma, comparuero con sì fatta ambasciata; Sommamente essere à lui spiaciuto, che Egido

non

non haueſſe fatto il ſuo viaggio per la Romagna: marauigliarſi non poco, perche ciò haueſſe egli fatto, tanto più, che non ſi poteua dubbitare dell'animo, e dell'affetto di lui verſo la Chieſa; alle quali propoſte hauendo aggiunto domande eſorbitanti, ſenza nulla conchiudere; mà però con iſperanza di pace, ſi partirono. In fine non interrompendo mai la marchiata, in quindici giorni giunſe in Firenze, doue fù ſplendida, e magnificamente riceuuto da' Firentini, e non tralaſciando di far ciò, che doueua vna Città confederata, & amica, deſtinarono i Cittadini in aiuto d'Egidio, centocinquanta Soldati à Cauallo.

Siena ſi riduce à ſeguir le parti della Chieſa.

CAP. IV.

PArue in tanto ad Egidio di ſpedire Ambaſciadori à Giouanni Vico quei due ſoggetti, che à ſua richieſta, come habbiam detto, gli erano ſtati dati dall'Arciueſcouo di Milano. A coſtoro egli commiſe, & ordinò, che dichiarata la mente, e la deliberazione dell'Arciueſcouo in queſto apparato di guerra, gl'intimaſſero, à nome del Pontefice, e ſuo, che tantoſto egli doueſſe reſtituire

tuire al Papa le Terre, i Villaggi, e le Castella, e ciò, ch' egli haueua occupato, che di ragione appartenesse alla Chiesa: sicuro, s' egli adempirà l' imposto, d' ottener dal Sommo Pontefice vn' intiero perdono de suoi passati delitti; mà se ricusasse, ò in qual si fosse maniera ne sospendesse l' effetto, gl' intimassero, come à nemico della Chiesa, la guerra, e con minaccie lo spauentassero. Egidio in tanto partito da Firenze, à gran giornate andossene in Siena. Haueua egli conosciuto, che i principali di quella Città altamente tumultuauano; mentre altri seguiuan le parti di Giouanni Vico; altri, del Pontefice. Nell' arriuo di lui, quasi in vn momento auuenne, che quietata la sedizione per opera, e per prudenza del Vescouo Sanese, tutti con la Chiesa si collegassero, e per comun consiglio donassero in aiuto d' Egidio, cento de' loro Soldati à Cauallo. Frà tanto giunse auuiso, che l' Esercito nemico era poco lontano da Meuania Città dell' Vmbria, e da Montefiascone; onde assicurò quelle Terre con buon pressidio.

Pe-

Perugia siegue le parti della Chiesa. CAP. V.

HAueua in quei tempi inondato l'Italia vna moltitudine d'huomini disperati, che mossi dalla Germania, non per fondarui le lor Case, ò per cercar nuoue habitazioni, come vn tempo haueuan già fatto i Cimbri; mà solamente per combattere, e rapinare sotto la scorta di Monte Reale, e del Conte di Laudino loro Condottieri, e Capitani. Non altra ragione moueua costoro à far guerra, se non che infestando le Campagne d'ogni Città, e conturbando la loro quiete, costringessero i popoli à comprar da loro la pace. E benche sapesse Egidio, che più d'ogn'altro, erano dalla crudeltà loro trauagliati i Popoli sottoposti alla Chiesa, stimò nondimeno sano consiglio il differir contro di loro la guerra: sospettando prudentemente, che congiongendosi con essi loro Giouanni Vico, che con gran premij, e con promesse à quelle immanità gli accendeua; l'esercito nemico, e di numero, e di forze non si accrescesse. Costaua quella compagnia (così volgarmente chiamauasi) d'otto mila Soldati, de quali, tre mila solamēte combatteuano à piedi, il resto mi-

litaua à cauallo. Anzi giudicando Egidio risultar non poco in suo prò il tirargli con ogni sforzo alla sua; appoggiò questi trattati à Carlo Aduadula, & à Giouanni Alberto, huomini di grandissima prudenza, & autorità, perche ritrouassero i Germani, e tentassero la loro intenzione; e penetrato qual si fosse il loro pensiero, si sforzassero d'allontanargli da Giouanni Vico, e ridurgli à seguire le bandiere della Chiesa; mà che auuertissero di nõ determinar cosa alcuna intorno alle condizioni dell'vnione, e della pace, se prima non gli dessero auuiso. In tanto essendo nata in Perugia vna grã sedizione, i Cittadini spedirono di comun parere Ambasciadori ad Egidio, che gli rappresentasse-ro i tumulti, e le discordie di quei Popoli; e che insorgendo ogni giorno, come in simili casi suole auuenire, nuoui motiui d'odij, e di contese, che à bello studio si fomentauano, douesse con la sua presenza, & autorità prohibire, che i Cittadini frà di loro non combattessero: lo pregassero in-fine, che con ogni diligenza n'accelerasse la venuta: Esser questo negotio di gran giouamento a' Perugini, e forse non poco vtile à gl'interessi della guerra presente. Hauendo dunque Egidio accettato volentieri le instanze, con grandissima pre-

stez-

stezza trasferissi in Perugia, e riceuuto da tutti con grandissimo giubilo, compose in breue la discordia de' Cittadini, e tirò tutti à seguitar le parti del Pontefice, e della Chiesa.

Principij della Guerra d'Italia. CAP. VI.

RItornando frà tanto, senza veruna conchiusione di negozio, i legati d'Egidio speditі alla Compagnia de' Germani; riportarono solamente in risposta, ch'essi haueuano già stabilito di vagar liberi douunque loro piacesse, e di nõ sottoporsi all'imperio, od alla volontà di chì che si fosse. Hauendo Egidio riportato la risposta de' Germani al Conseglio, nel quale volle, che interuenissero tutti i Principali di Perugia; si vēne communemente in questa determinazione: Douersi principalmente fare ogni sforzo, che la Compagnia de' Germani, non s'vnisse a' nemici: essere mezzo potentissimo, ad ottenner questo intento, il procurar con ogni sforzo, che se non tutti, almeno s'assoldasse vna parte di loro, col Capitano Monte Reale, con promesse, e con qual si fosse rigoroso stipendio, affinche fatto amico l'vno de' Capitani, poco poi si temessero le forze dell'altro;

mà ſpedita sù queſto affare Ambaſcieria, fù riſpoſto da' Germani, ch'eſſi haueuano già con fede, e giuramento ſcambieuole frà di loro promeſſo, di non mai rompere, ò diuider la Compagnia, e di prouar ſempre vniti nelle guerre vna ſteſſa fortuna. Ritornati con sì fatta riſpoſta gli Ambaſciadori, ſpedì pur la terza volta Egidio Legati al Monte Reale, con queſti ordini, che non potendo perſuadere i Germani, che tutti, ò in parte militaſſero ſotto le inſegne della Chieſa, per hauer promeſſo di viuer liberi, e con giuramento ſtabilito di non mai ſepararſi; domandaſſero dal Monte Reale primieramente, che quanto prima ritraheſſe altroue quelle Squadre di Soldati, che infeſtauano il territorio di Todi: Indi, che non faceſſe guerra, ò qual'altra offeſa ſi foſſe, alle Città della Chieſa; in fine il doueſſero priegare, che non aiutaſſe i nemici, ſuoi inſieme, e del Pontefice, e principalmente Giouanni di Vico: che ciò facendo, ſarà per hauer ſeco, e col Sommo Pontefice grande amicizia, e che gli prometteua adoprar sì col Pontefice, che qualificaſſe con la dignità Veſcouale riguardeuole di rendite proporzionate, vn ſuo fratello, perſona Eccleſiaſtica, e dotto nell'vna, e nell'altra legge. Mà, che s'egli non ot-

te-

teneua il douuto adempimento alla sua tanto giusta, & honesta dimanda; protestauasi, che hauendo egli tolto l'impresa non men di prender vendetta de' nemici della Chiesa, che di conseruare, e di proteggere i suoi Clienti, & Amici, non sarebbe mai per permettere, che le loro offese rimanessero inuendicate. All'esposto breuemente rispose il Mõte Reale: esser giustissime le domande d'Egidio; & accettato il partito, promise di non far cosa in auuenire, che ad Egidio, & al Sommo Pontefice dispiacesse, ò fosse d'alcuno incommodo. Indi tolto incontinente da Todi l'Esercito, il ridusse nella Marca. Nel tempo istesso, che queste cose erano riportate ad Egidio, ritornarono i Legati spediti à Giouanni Vico, che riferirono in risposta, esser le domande d'Egidio giudicate da lui graui, & ingiuste, e da non potersi abbracciare senza perdita notabile delle sue fortune, e discapito del proprio honore. Esser nondimeno dispostissimo, a far seco, e col Sommo Pontefice la pace sotto alcune, e sicure condizioni. Mà ributtate le condizioni del Vico, come troppo impertinenti; determinò Egidio nella prima opportuna stagione infestarlo con la guerra. Scorso in tanto l'Autunno, e spedita verso Roma vna parte dell'

Eser-

Esercito per tener in fede quel Popolo, giudicò spediẽte sciegliere vn loco, doue commodamente suernasse, e potesse insieme far di vantaggio il necessario apparecchio, per la guerra ventura. Estinte dunque con la sua presenza le discordie de' Perugini, e confirmati gli animi loro verso il Pontefice, à nome del quale hauendo lodato con vna magnifica Orazione quel Popolo, esortollo à cõtinuar saldo nella fede, e nel già preso proposito. Indi ringraziollo delle cortesie, e de gli ossequij vsati verso di lui. Finalmente rammemorando l'esempio de' Firentini, e de' Sanesi, domandò ch'ancor essi volessero esser seco à parte dell'Impresa con qualche aiuto. All'hora i Perugini per via de Principali della Città promessa ogni lor diligenza, e fede, gli assegnarono dugento Soldati à Cauallo, de' quali si seruisse à custodia della sua propria persona. Accresciuto Egidio, in questa guisa l'Esercito, non però eguale di numero à quel di Giouanni Vico à 13. di Nouẽbre ritirossi à suernare in Montefiascone, sì perche quella Terra era poco lontana dal Nemico, come anco perche essendo posta in loco alto, & eminente, era giudicata opportuna per gli alloggiamenti de' Soldati in tempo di Verno.

L' Eser-

L'Esercito della Chiesa è trauagliato dalla fame. CAP. VII.

DOpo trè mesi, che si trattenne alloggiato in Montefiascone, non somministrando il Pontefice il danaro necessario, e non essendo in pronto le vettouaglie ordinate, cominciò l'Esercito à patir fame. Non haueua potuto Egidio far prouista de viueri per più lungo tempo; già che alla scarsezza del danaro aggiungeuasi ancora, che il Patriarca d'Aquileia, e'l Vescouo di Todi insieme con altri, che haueuano promesso di prouedere di vettouaglie l'Esercito, s'erano di già ritirati dalla promessa, per timor de Nemici. Parimente le Naui spedite à raccoglier frumento, mentre cariche ritornauano da Corsica, e da Sardegna, erano state prese, & intercette da' Contrarij. Quindi cominciando molti Soldati à partirsi, l'Esercito Ecclesiastico di giorno in giorno scemauasi. In tanta angustia di cose hauendo stimato Egidio esser necessario ragguagliarne il Pōtefice, spedì tantosto il Vescouo Pacense, che con lettere, e con ordini à bocca l'informasse in quale stato eran le cose, & in quanta penuria era l'Esercito,

cito, non solo per mancanza di danari; mà di Soldati. Che se non soccorreuasi à tempo à tanti mali, si potrebbe di momento temere, che mancando l'Esercito Ecclesiastico, & ogni giorno via più scemandosi, e per contrario, i Nemici prendendo da questi auuenimenti maggiore animo, & ardire; quelle Città, che sin' hora senza contrasto haueuano obbedito alla Chiesa, corressero à manifesto periglio di contrarie risoluzioni. Scrisse parimente, esser egli sempre d'animo costante, e risoluto à sopportar per la Chiesa, & à prò del Pontefice ogni trauaglio, & ogni periglio. Mà priegaua considerarsi, che nè vn Capitano poteua far guerra senza Soldati, nè i Soldati mantenersi in fede senza stipendio. Esser' egli à tal necessità di cose ridotto, che consumato il tutto, nõ haueua perdonato à vasi d'argento, e d'oro, che portaua seco per suo seruizio, che il tutto, ò haueua venduto, ò almeno impegnato per tenere in fede i Soldati, mà con poco profitto: Imperòche vna gran parte di loro erasi partita da gli alloggiamenti: Che egli non haueua fatto vscir fuori di Montefiascone l'auanzo dell'Esercito, perche temeua in tanto poco numero di Soldati, se di là si fusse partito, che il nemico, che ogni gior-

giorno infestaualo, non sorprendesse quella Terra, non poco forte di sito; che à chi vuol tirare à lungo la guerra, suole non poco riuscir vantaggioso: Pure esser per anco à tẽpo à risarcire ogni danno se gli si somministrassero opportunamente i danari necessarij. Hauer egli di già, spedito in Toscana, & in Lombardia, chi facesse assoldo di nuoua gente. Pochi giorni dopo s'intese, che i Cittadini d'Oruieto, benche tutti fossero obbedienti alla Chiesa, nondimeno diuisi in due fazzioni, cioè Musata, e Marcolina, erano fieramente agitati da vna guerra Ciuile. Perciòche, auuisauasi, che oltre molte scambieuoli ferite, vi fossero rimasti vccisi, non pochi de' Cittadini. A comporre queste discordie incontinente spedì persona graue, d'autorità, & insigne ne' più difficili maneggi, che con vna maestosa Orazione, hauendo prima ripreso i Cittadini, esortolli con più motiui à concordia; mà stimando difficile impetrar la pace per sempre, decretata per vn'anno la triegua, comandò à capi d'ambedue le fazzioni, che dessero, come fecero incontinente, per maggior sicurezza gli Ostaggi.

Moti d'Oruieto, e di Viterbo. CAP. VIII.

GLI Oruietani ſicuri dalle domeſtiche ſedizioni, determinarono di comun conſenſo muouer guerra à Giouanni Vico. Il che hauendo egli inteſo, in guiſa ſi commoſse, che con tutte le ſue forze aſsalì gli Oruietani, che vinti, e ſuperati, & eſpugnata la loro Città, e molti di loro confuſamente vcciſi, incrudelì fieramente in molte guiſe contro i principali Cittadini. Indi coſtretto il Popolo à pagar groſsa ſomma di danari, menò ſeco prigioni alcuni, che poi comprorono à prezzo d'otto mila ducati la libertà. Nel tempo iſteſſo, che gli Oruietani machinauano la guerra contro Giouanni di Vico, ſucceſse gran commozione in Viterbo, di cui era all'hora Gouernatore Pietro di Vico, fratello di Giouanni: Perche alcuni de' principali Cittadini, congiurando contro il Tiranno, con trecento Soldati, che haueuano occultamente aſsoldato, moſso vn gran grido, cominciarono à chiamare il Popolo à libertà. Inteſo il fatto Pietro di Vico, adunata in vn ſubito vna ſquadra d'amici, ch' egli hebbe pronti à baſtanza, occupò preſtamente la Piazza, doue feſsi vna oſti-

ostinata battaglia, nella quale furono posti in fuga i Popolari, e molti di loro, che rimasero prigioni, furono, in fine giustiziati. Trà questi à quattro de' Nobili fù troncata la testa, e gli altri spauentati, scamparono, fuggendo, la morte, e venduti i loro beni, ne ritrasse Giouanni Vico gran somma di denari. Quindi auuenne, che di giorno in giorno auuanzauasi la di lui stima, & autorità, & accresceuasi il suo Esercito in maggior numero. Essendo il tutto, non senza suo gran dolore riportato ad Egidio, giudicando non esser per anco opportuno il venire à giornata col nemico, dal quale era di molto superato nel numero de' Soldati, tratteneuasi ne gli alloggiamenti, aspettando che gli aiuti, che doueua mandare il Pontefice, si congiungessero con l'altro suo Esercito. Mà tardando di vantaggio à venire, e stimando non douersi aspettar più lungo tempo, tanto più che giudicaua, non esser di sua riputazione, che Giouanni di Vico con le continue scorrerie disertasse ogni giorno senza pena le Campagne di Montefiascone, ondeggiando in gran tempesta di pensieri, e con tutto l'animo essaminando per qual via egli potesse pareggiar di forze il nemico, fermossi finalmente in questa risoluzione: Haueua

egli ben compreso, che il neruo dell' Esercito del Vico, più che nella Fanteria, consisteua nella Caualleria. Intraprese con ogni sforzo à trattar per mezzi secreti co' principali capi di essa, che con gran premij, e promesse passassero con le loro gēti alle sue bandiere. E tanto meno gli si rese facile il persuader loro questo partito, quanto che l' abbandonare vn Tiranno, & vn nemico della Chiesa, non solo non apportaua infamia veruna; mà più tosto vn titolo speciosissimo di pietà appresso gli huomini honorati, e Christiani. Leuando dunque d'improuiso le lor bandiere cinquecento à Cauallo, se ne passarono incontinente ad Egidio. Questa ribellione in tal guisa abbattè l' animo del Vico, che contento di trattenersi nel recinto d' Oruieto, non ardì nell'auuenire far le solite scorrerie. Mà Egidio credendosi rinforzato à bastanza, lasciato in Montefiascone vn buon presidio sotto il comando di Carlo Adoadola, vscì con l' Esercito in Campagna, e cominciò à prouocare il nemico à battaglia.

Son presi Corsidio, e Toscanella. CAP. IX.

NON molto lontano da Oruieto eraui vn Tempio dedicato à S. Lorenzo, sì forte per natura, e per arte, che haueua più tosto somiglianza di fortezza, che di Chiesa. Determinossi Egidio prima d'ogn'altra impresa, d'espugnarlo, massime, che Giouanni Vico, gli haueua tirato intorno vn profondo fosso, e postoui dentro à custodia vn gagliardo pressidio. Impose questa impresa à Giordano, dandogli parte dell'Esercito. Costuì incontinente accostate le machine, e disposti gli altri ordegni di guerra, così valorosamente portossi, che nello stesso giorno oppugnollo, & espugnollo. Dato dunque il perdono, e facoltà di partirsi à coloro, che custodiuano il Tempio, lasciati in guardia del loco il Concarato, Alberto Ricasoli, e Benedetto Ormario, con cento cinquanta Soldati, egli col resto delle sue genti ritirossi nella terra d'Olsino. Venuto il successo à notizia di Giouanni Vico, incontinente vscì da Viterbo con pochi Soldati à piedi; mà con tutta la caualleria, per tentare, se potesse all'improuiso sorprendere il Tempio, conforme all'improuiso

era

ſtato eſpugnato, e preſo: e paſſato auanti ſenza veruna reſiſtenza ſpedì gli eſploratori ad inueſtigare, ſe per auuentura vi foſſero i nemici in aguato. Riferirono, che indi poco lontano haueuano ſcoperto cinque bandiere de nemici. All' hora intimorito arreſtò le Genti, nè d' inoltrarſi hebbe ardire. Mà gli Eccleſiaſtici hauendo inteſo in qual loco Giouanni Vico ſe n' andaua ſcorrendo fuor della Terra, in vn momento gli ſi preſentarono incontro, & attaccata la battaglia, mentre da ambe le parti fieramente combatteuaſi, coloro, che haueuano in guardia il Tempio aſſaltando il nemico alle ſpalle, in guiſa l' atterrirono, che turbati gli ordini, molti di loro furono vciſi, & in buon numero feriti, perduta vna Inſegna ſi diedero in fuga, e con eſſi Giouanni Vico col Cauallo ferito, ritiroſſi in Oruieto. Piacque dopo queſto ſucceſſo aſſaltar la Terra di Corſidio, perche da quella ſi poteuano prohibire le vettouaglie à gli Eccleſiaſtici. Eſequiſſi, & al primo aſſalto, eſſendo il muro abbondonato da difenſori, appoggiate le ſcale, vi ſalirono, & in vn ſubito ſe ne reſero Padroni, rimaſti nell'aſſalto vccisi alcuni de Cittadini, gli altri furono da Egidio, ſenza offeſa veruna riceuuti in protezzione. Poco dopo ricu-

però

però Toſcanella col ſuo Caſtello, hauendo forzato i Cittadini à renderſi, e con l'aſſalto, e con l'eſempio di Corſidio. Arriuarono fràtanto i danari, e trecento Soldati à cauallo mandati dal Pōtefice, furono ancora mandati dall' Arciueſcouo di Milano gli aiuti, ch'egli haueua promeſſo ad Egidio. Queſti aiuti, ſi come accrebbero, e di numero, e di forze l'Eſercito Eccleſiaſtico, così furono cagione di nō picciolo terrore al nemico. Alla fama di queſti ſucceſſi, auuenne, che molti de' Tiranni, richiamate le Genti, che haueuano mandato in aiuto di Giouanni di Vico, riuolgeſſero ogni penſiero à cuſtodire il proprio, & à fare apparecchio di quanto era neceſſario per la loro difeſa.

E' poſto in fuga Giouanni Vico. CAP. X.

CON ſettecento caualli, & altrettanti Soldati à piedi, ſe ne andò Giouanni di Vico da Oruieto, ad Acquapendente, sì per riparare il ſuo Eſercito, come anco per eſſer quel loco molto opportuno à tirare à lungo la guerra. Ciò inteſo da Egidio, ordinò ad Andrea Salamoncello, huomo di grande animo, e di conſiglio, della cui ſingolar di-

diligenza seruissi spesso ne gli affari di guerra; che con la caualleria, e con parte della fanteria preuenisse il nemico, e'l prohibisse dal camino. Hauendo egli eseguito più prestamente di quel, ch' altri credeua, ciò, che gli era stato imposto, occupò la strada, e s'oppose con l'esercito in ordinanza al nemico, che andaua auanti Non i fuggendo Giouanni Vico la battaglia, si venne all'armi. Combatterono lungo tempo senza vantaggio ostinatamente, questi sdegnati per la rotta poco auanti riceuuta, e quelli animati dalla gloria della poco anzi riportata vittoria. Finalmente il Vico, hauendo perduto molti de suoi, restò rotto, e posto in fuga, e fù costretto à ritirarsi di bel nuouo in Oruieto. Nel dì seguente il Salamoncello spinse l'Esercito al Castello dell'Abbatia; mà hauendo tentato in vano l'assalto, e giudicato il Castello inespugnabile, assediollo d'ogni intorno. I Terrazzani stimando, che l'assedio douesse tirarsi à lungo, & in conseguenza riuscir loro di grandissimo danno, disperati già d'esser soccorsi dal Vico, si resero ad Andrea. Ad esempio di costoro, molte Terre conuicine, poste nelle montagne, & assicurate di presidio dal Vico, alla sola vista dell'Essercito Ecclesiastico, si resero ad

Egi-

Egidio, à cui giunſero Legati di molte Città, ch'
eran tenute in ſeruitù da' Tiranni. Eſpoſero eſser
loro ſtato gratiſsimo l'auuiſo all'hor, che s'inteſe,
ch'Egidio con l'Eſercito ſe ne paſsaua in Italia;
imperòche all'hora hebbero ardimento di concepire
qualche ſperanza di libertà. Che ſommamente
ſi congratulauano ſeco delle vittorie riportate
à danni de' nemici, perche ben ſapeuano, che
le Città della Chieſa ritolte in guerra a' Tiranni,
più per ſua propria virtù, che per diligenza del
Pontefice s'erano racquiſtate. Che ſe egli haueua
acquiſtato le Città già perdute, eſſi per contrario
haueuano ricuperato la libertà, d'ogni humana
grandezza più prezioſa. Per tanto addottrinati da'
proprij mali, quanto ſia calamitoſo, & infelice il
ſeruire a' Tiranni, commetteuano alla fede, & all'
auttorità di Egidio, e del Pontefice le loro perſone,
& i loro beni. Eſſer prontiſſimi ad eſeguire,
ciò, ch'egli haueſſe mai comandato; ſolo chiedeuano,
che gli difendeſſe dalla violenza, e dall'ingiuria
de' Tiranni. Egidio con vna magnifica
Orazione hauendo lodato gli Ambaſciadori, aſſicurolli,
che non tanto haueua moſſo il Pontefice
à queſta guerra l'ingiuria del perduto in parte
dominio Eccleſiaſtico, quanto la pietà di quelle

Città infelici, contro delle quali gli huomini scelleratissimi esercitauano empiamente la indomita libidine della loro Tirannia. Che egli, più ch' altra cosa, speraua douer tantósto prender la pena di quegli huomini facinorosi, nemici della Chiesa, che haueuano di già violato le leggi humane, e Diuine, e ridurre nella libertà primiera tutte quelle Città, che, ò per violenza tirannica fossero state occupate, ò spontaneamente insino ad hora seruissero, purche riconoscessero l'error loro. Essere à bastanza liberi coloro, che viueuano sotto le leggi della Chiesa, e del Pontefice. Che se per auentura qualche Città vi fosse, che con manifesto titolo di pazzia ricusasse l'offerto beneficio di libertà, non men, che i Tiranni stessi, sarebbe sottoposta alla sferza del meritato castigo. A questa risposta partironsi i Legati sodisfatti insieme, e contenti. Non così fecero quei di Corneto; anzi à fauor di Giouanni Vico si dichiararono scoperti nemici del Pontefice. Hauendo Egidio inteso questa loro risoluzione, determinò prima d'ogn' altra cosa, d'infestargli con la guerra, ò nella prima stagione ruinare il territorio di Corneto, acciòche la pertinacia di quella Città non seruisse alle altre d'esempio, à ribellar contro la Chiesa.

Onde

Onde ordinò, che Giordano, e Blasco suo Nipote incontinente si trasferissero in Roma, e riducessero nel territorio di Viterbo le genti, ch'egli quiui haueua mandato per presidio, & à passare l'inuernata.

Si machinano insidie contro Carlo Adoadula in Castellaccio. CAP. XI.

INteso Giouanni di Vico il pensiero d'Egidio, mandò prestamente in aiuto de' Cornetani centocinquanta Soldati à Cauallo, sotto la guida di Reuerio Vittorio da lui sommamente amato, e commendato per vn brauo artefice, e maestro d'insidie: E sapendo à pieno quanto si fusse opportuno à gli Ecclesiastici per la guerra Montefiascone, cominciò à machinare, come potesse, veciso, in vn col suo presidio Carlo Adoadula, lasciato, come si è detto, da Egidio in custodia di quella terra, sorprendere la Piazza. Il modo delle insidie fù questo. Eraui intorno à tre miglia lontano da Montefiascone, vn Castello fortissimo, detto Castellaccio. Trattò col Comandante di quel Castello, che mandasse à Carlo secretamente lettere, e persona, che à nome di lui promettesse,

ch'egli il riceuerebbe nella Fortezza, con tutte le sue genti, se in vno giorno determinato in sù l'alba egli secretamente n'andasse. Hauendo Carlo giudicato aprirsi bellissima occasione di nuoua gloria, abbracciò volentieri il partito, e prescrisse all'impresa il giorno, che fù il decimonono d'Aprile. Reuerio Vittorio intanto co'suoi fanti, e caualli in gran numero, postosi in aguato nella Selua vicina, attendeua, che l'Adoadula passasse, per assaltarlo alle spalle; mà Carlo, che haueua per sospetta la fede del nemico, procuraua di ritrouarsi apparecchiato in qual si fosse euento di cose. Lasciati alcuni pochi Soldati à difesa del Castello, in sù la terza della notte si pose in camino col resto delle sue genti in ordinanza. Riceuuto da Reuerio Vittorio il segno concertato, mandò subito auanti dieci de' Soldati à cauallo, con centocinquanta fanti, perche prendessero saggio, se la fede del nemico fosse sicura, & egli in tanto fermossi non molto lontano in sù la strada. Il Castellano viste vicino alla fortezza le genti di Carlo mandate auanti, cominciò à gran voce à gridare, viua la Chiesa, e nel tempo istesso quei del Castello comincioronoà ferir quei di fuori. A quel segno vsciti i nemici dà gli aguati, gli assalirono, nè si re-

se

ſe loro difficile, eſſendo in gran numero, il circondare, e prender sì poca gente. Mà Carlo, che intento d'animo, e d'orecchio, attendeua dubbioſo l'eſito del negozio, inteſo il grido, e compreſe le inſidie del nemico, velocemente v'accorſe, e fatto impeto, ſtrinſe il nemico à riuoltargliſi, & eſſendoſi per lungo ſpazio ferocemente combattuto, rimaſero finalmente poſti in fuga gl'inſidiatori, che incalzati da gli Eccleſiaſtici, reſtarono nella fuga molti di loro vcciſi, e venti Soldati à cauallo prigioni, e trà queſti il Caſtellano della Fortezza. Reuerio ferito ſcampò con pochi de' ſuoi. Carlo dopo il fatto, con poca perdita de' ſuoi, ritiroſsi in Monteſiaſcone. Egidio giudicando, che Corneto per queſta rotta foſſe rimaſto molto ſcemo di difenſori, preſtamente drizzò le ſue genti à quella volta, e cominciò con grand' impeto à dar l'aſſalto, acciòche atterriti i Terrazzani gli aſtringeſſe à renderſi. Il che non eſſendo ſucceſso per eſser la Terra ben munita di Soldati, che dal Vico eran di nuouo ſtati mandati in aiuto ſotto la ſcorta di Ludouico ſuo fratello, ruinato il territorio, ritraſſe indi l'eſercito, e drizzollo a' danni di Celeno, e di Vetralla, e di tutte quelle Terre, che intorno à Monteſiaſcone obbediuano

al

al Vico, apportando loro danni vastissimi, discertando il Paese.

Discordia nata, e composta trà l' Esercito Ecclesiastico. CAP. XII.

Essendosi vnito col resto dell' Esercito Ecclesiastico il presidio ch' era in Roma, trà due principali Nobili l' vno Romano, e l' altro Germano, nacque sì fatta discordia nel campo, che dato all' Armi da' Romani, e da' Germani, mentre ciascun di loro fauoriua la sua parte, per qualche tempo pertinacemente pugnossi; nè prima, ò per consiglio, ò per ammonizione racchettossi la mischia, che molti di loro vccisi, e di vantaggio feriti, l' auanzo delle Schiere si fraponesse con impeto frà l' armi de' Combattenti per comando d' Egidio. Quietato in tal maniera il tumulto, e fatta indi à poco la pace, e riconciliata trà l' vna, e l' altra parte l' amicizia, mosse Egidio l' Esercito verso Viterbo, e cō frequenti scorrerie daua grandissimo spauento a' nemici. Frà tanto Giouanni Vico si mosse verso Roma, essendo ben accertato, non esser quiui alcun presidio Ecclesiastico, & entrato nella Città senza veruna opposizione vsò à

dan-

danni de' più ricchi Cittadini, atti di grande auarizia, e d' estrema crudeltà. Peròche coloro, che niegauano di pagare incontinente la somma del richiesto danaro, erano con esquisiti tormenti miseramente cruciati. Sparsa per tutto la fama di tanta immanità, molte Città cominciarono ad alienarsi dalla di lui deuozione. Furono i primi quei di Viterbo. Molti di questi, che haueuano in custodia il Castello, assicurati dall' aiuto d' Egidio, che poco indi era lontano, in vn certo giorno al nascer del Sole cominciarono à gran voci a chiamar la Chiesa. Inteso da Egidio il fatto, fè dar subito all' armi, e comandò, che s' accostassero le machine, e con le scale si salisse al Castello; mà rese vano ogni sforzo la prontezza, e la diligenza del Tiranno, che prima, che si vnisse il resto de' Cittadini, incarcerando subito coloro, che primieri haueuano interpellato la Chiesa, atterrì gli altri dal proposito. Abbattuti d' animo coloro, che haueuano in guardia il Castello, il resero al Tiranno, e nel tempo istesso haueua egli disposto per le mura la Soldatesca, che tenesse lontani con l' armi gli Ecclesiastici. Mà vedendo Egidio, che Viterbo non si poteua espugnare, se non con lũgo assedio; affinche le altre Terre non corres-

reſſer periglio mentre iui tratteneuaſi, dato il guaſto alle Campagne, moſſe l'Eſercito à viſta della Compagnia de' Germani, di cui di ſopra ſi è ragionato. Mà determinato in paſſando di dar l'aſſalto ad Oruieto, ſe per auuentura faceſſe reſiſtenza, ſi vidde à Porte ſpalancate tutti i Cittadini incontro, che conſegnarono in ſua mano la Città. Entrato, e viſta la terra vuota in gran parte d'habitatori, diceſi, che per compaſsione altamente ſi commoſſe, perche di tanto gran numero di Cittadini, di cui poco auanti era ripiena, à pena v'eran trecento, che foſſero atti all'vſo dell'armi. Nel giorno ſeguente hauendo celebrato la Meſsa, e data la benedizzione al Popolo, ſtabilì perpetua pace trà le due già contrarie fazzioni Muſata, e Marcolina, e comandò, che ritornaſsero in Patria tutti quei Cittadini, che da Giouanni Vico erano ſtati dianzi ſcacciati. Ad eſſempio de gli Oruietani, poco dopo per mezo de' loro Oratori, ſi reſero ad Egidio, quei di Fraſcati.

I Ladroni Germani tentano di trauagliare le Terre della Chieſa. CAP. XIII.

ERA all'hora Tiranno d'Amelia, Giouanni Aleriano, il quale, benche haueſse conferma-

mato l'amicizia col Vico, non ardiua però scopertamente mancar di fede ad Egidio. A costui mandò à dire Egidio, mentre poco si trattenne in Oruieto, che tantosto à lui ne venisse. Hauer' egli alcune cose da communicar seco intorno à gl'interessi communi; che se egli hauesse ricusato di venire, sarebbe appresso di lui, nel grado istesso, che era Giouanni di Vico. L'Aleriano non conoscendosi in istato di poter contradire, e di ressistere ad Egidio, massime, che vedeua in pessimo stato la fortuna del Vico, incontinente trasferissi in Oruieto, molto frà se stesso pensando, come potesse persuader Egidio, perche nel gouerno d'Amelia si seruisse di lui; mà riuscitogli il tutto vano, Giouanni Alberto, e'l primo Prefetto del Legato di nascosto spediti, giunsero per ordine d'Egidio in Amelia, e con molte ragioni persuasero il Popolo in guisa, che lo ridussero à seguire le parti della Chiesa, e sottoporsi al Pontefice. Indi Egidio sotto grauissime pene impose à Giouanni Aleriano, che non presumesse in auuenire d'accostarsi per vn miglio ad Amelia. In tanto fù riportato dalle spie, che la Compagnia de' Tedeschi andaua vagando per le Campagne di Todi. Il che con fastidio inteso da Egidio, spe-

dì Legati a' loro Capi, che riferissero in suo nome; che essi si portauano iniquamente in hauer ridotto l'Esercito in quel territorio, con tanto gran danno de' Clienti della Chiesa; che si marauigliaua con qual ragione hauessero ciò fatto; in fine, che li priegaua à rimouer, senza danno delle Città della Chiesa, indi le loro genti. Con poche parole, mà insolenti risposero all'esposto i Germani: A nissuno douer'essere ascosta la condizione della lor vita in Italia: che non hauendo altre rendite, ò tributi, eran costretti à viuere con le prede, e con quel tanto, che acquistauano in guerra. Che molte Città s'haueuan comprato da loro la pace, e la sicurezza delle loro Campagne con gran somma di danaro: che però se voleua Egidio liberarsi da tal pensiero, e solleuare i Popoli della Chiesa dalle molestie, seguisse l'esempio di quelle Città, che haueuano sborsato il danaro. E nel tempo istesso richiesero gran somma di moneta. Sentì grauemente Egidio l'insolenza de' Germani, tanto più che imaginossi, che i Tedeschi hauessero vsato tanta audacia, e tanta ribalderia per consiglio di Giouanni Vico, che astretto dalla necessità, haueua promesso ad Anibaldo, fratello del Monte Reale vna delle sue Fi-

glie.

glie con gran dote in mogliera, giudicando potere in questa guisa tirare alla sua parte l'intiera Compagnia. Di nuouo dunque spedì loro Legati con tali ordini: Che si marauigliaua non poco per qual cagione ricusando l'amicizia sua, e della Chiesa, si fossero inoltrati à tant' offese, & à tanto impertinenti richieste, massime in tempo, che poteuano sperimentarlo, amico non inutile, nè disprezzabil nemico; tanto più, che il Monte Reale haueua nell' Anno passato col pegno della sua fede promesso di far sì, che la Compagnia non oltraggiasse le Città Ecclesiastiche. Che se in questa guisa giudicauano poter' estorquer da loro gran somma di danari non solo ingiustamente, mà di vantaggio imprudentemente operauano; imperòche non era eguale la condizione trà lui, e quelle Città, che essi vantauano hauer comprato la pace; perche se quelle volessero resistere, haurebbero potuto contribuire molto più all' assoldo di nuouo Esercito, e si sarebbero potuto allontanare con grandissimo loro incommodo, sì di tutti i Popoli, come di ciascun di loro, da' trattati di pace. Mà egli già era armato, e con quelle contribuzioni, in caso che bisognasse, poteua assoldar nuoua gente, e tener lontano le offese, mà ben

egli ſperaua, che in vna tal faccenda non doueſſe hauer biſogno di nuoua Soldateſca, hauendone ſeco non ſolo à baſtanza, mà eſercitata nella guerra, e veterana. Ch' egli era di preſente, e ſempre fù di tal penſiero, di non cercar ſpontaneamente nuoui nemici; mà non tralaſciar dall' altra parte, all' hor, ch' egli era prouocato, di ricordarſi della ſua autorità, e del commodo, & vtile di quelle Città, che dal Pontefice furono date ſotto il di lui patrocinio. Che però di nuouo li priegaua, che per Dio, ſempre fautore di giuſta guerra, come vendicatore dell' ingiuſta, s'affrettaſſero ad vſcire da' confini della Chieſa, ſenza più di vantaggio oltraggiarla. Che ſe haueſſero adempito ciò che egli giuſtamente chiedeua, era per profeſſar loro non picciola obligazione, & haurebbe procurato, che il Monte Reale haueſſe conſeguito quel tanto, che gli haueua promeſſo nell' Anno già paſſato. Mà che ſe la ſua richieſta reſtaſſe vuota d' effetto, egli haueua fermo penſiero di far l'vltimo sforzo, per prouedere à gl'intereſſi della Chieſa, de' Clienti, e de' Collegati. A queſta propoſta i Germani parte vinti dall' honeſtà della richieſta, parte dal timore, ſenza far' alcun danno per li confini della Chieſa, ſi riduſſero in ſul Saneſe. Indi tratta

à for-

à forza da' Sanesi, e da' Fiorentini gran somma di danaro, peruennero ne' confini di Pisa. Poco dopo la partenza de' Germani spedì Egidio Ambasciadori ad Agubbio, di cui n'era Tiranno Gio-nanni Cancuzio, perche per ogni via procurassero di tirargli alle parti della Chiesa. Fù risposto da quei d'Agubbio esser pronti à far quel tanto, che loro veniua comandato, e che nella prima opportuna occasione haurebbero consegnato la loro Terra ad Egidio; mà procrastinando la promessa, egli spedì nuoua Ambascieria sieguita dall' Esercito. All'hora gli Augubbini, senza frapporui indugio, aprirono le Porte, e consegnarono la Terra, e'l Castello ad Egidio.

Omano ritorna in poter della Chiesa.
CAP. XIV.

STefano ancor'egli haueua occupato Omano già spettante alla Chiesa. Costui per ornar di giusto titolo la tirannide, hauendo inteso, che l'Esattore di Egidio haueua gran penuria di danari, conuenne con esso lui, che sborsando mille scudi d'oro, potesse per quattro Anni goder delle rendite d'Omano in ricompensa del danaro pre-

stato,

ſtato, ſperando, ch'Egidio doueſſe hauer per rato, & approuare il contratto. Mà egli inteſa la conuenzione, e riprouatala, mandò chi denunciaſse à Stefano, che frà ſei giorni ſe ne vſciſse dalla Terrà. Egli hauendo incōtinente obbedito, cominciò à chieder dall'Eſattore il danaro. All'hora Egidio giudicò, che la metà glie ne reſtituiſse; mà riteneſſe il reſto, eſsēdo che il Creditore haueua eſatto molto più delle rendite de' Tributi Pontificij.

Giouanni di Vico conſegna Viterbo ad Egidio. *CAP. XV.*

DOpo queſto, partì da Monteſiaſcone verſo Oruieto, hauendo quiui laſciato Cuſtode, e Giudice di quella Terra Alberto Ricaſulo con dugento Caualli, e quattrocento Fanti; ſparſa di ciò per tutto la fama, molte Città, che in sù'l principio haueuan ſeguito le parti di Giouanni Vico, ſpedirono per renderſi, Ambaſciadori ad Egidio. Per la loro Ribellione, altamente perduto d'animo il Vico, non hauendo, nè in queſte, nè nella Compagnia de' Germani ſperanza alcuna d'aiuto, diſperato per tanti mali, e per tanti danni, che haueua dianzi riceuuto, e già vedendoſi giunto all'

all'estremo, anch'egli mandò Legati ad Egidio di rendersi in tutto, & insieme quanto haueua nell' addietro occupato, e promise per maggior sicurezza vn de' suoi figli in ostaggio. Aggiunse più tosto prieghi, che patti: Che mentre era piacciuto alla sua fortuna di spogliarlo di quelle ricchezze, e di quel dominio, al quale non era peruenuto per fraude, ò per violenza; mà, ò per comando di Lodouico Bauaro, come se egli ciò di ragione hauesse potuto, ò per volontà de' Popoli, che lo chiamauano, ò per vna conniuenza de' passati Pontefici, vedendosi al presente precipitato nell' estreme miserie, e nell' vltime calamità, chiedeuagli in gratia, che se lo hauesse giudicato indegno della Vita, deponesse per vn poco da parte la sua natiua clemenza, e la solita sua mansuetudine, insin, che hauesse incrudelito contro di lui. Mà che s'egli haueua determinato di conseruarlo in vita; scongiuraualo, che concedesse ad vn misero, modo, e maniera di viuer, benche con istento, la vita; e di sostentar la moglie, e gl' infelici suoi figli, si degnasse concedergli vna Terricciuola, la di cui picciola rendita prouedesse, benche parcamente, a' bisogni d' vna vita priuata. Accettò Egidio le proposte, e le condizioni del Vico, e com-

compiacque di quanto haueua priegato a' di lui Ambasciadori. Riceuuto l'Ostaggio, incontinente mandò auanti con dugento Caualli Ligerio Androto Perugino, la di cui gran fedeltà cōgionta à non minor prudenza verso di lui, à bastanza haueua egli sperimentato, perche esercitasse in Viterbo la Carica di Pretore. Nel seguente giorno mandò dietro Lupo Arciuescouo Cesaraugustano, & Alfonso Vescouo Pacense, perche riceuessero in consegna quella Terra. Entrati, furono loro date le Chiaui delle Porte, delle Torri, e del Castello. Nel giorno, che à quel successe, Ligerio Androto, si come era stato comandato da Egidio, adunato il Popolo così esortollo alla pace.

Orazione di Ligerio à quei di Viterbo.

CH' egli non dubbitaua, ch' il Popolo Viterbese non si fosse adunato in quel giorno cō desiderio d'ascoltarlo. Imperòche frà tutti i mali, che necessariamente auuengono à coloro, che fanno guerra, due sono i più principali, l'vno si è, il timore, e la continua sollecitudine, in pensare da qual sorte di nemici douranno esser vinti; l'altro (& è di tutti il maggiore) lo spauento, che suol

ſuol recare, il non eſſer certi in qual maniera ſarà per ſeruirſi della Vittoria il Vincitore, à cui per ragion di Guerra, è conceſſa vna aſſoluta autorità di punire, e di caſtigare coloro, che in vna giuſta guerra ſon rimaſti ſuperati. Non eſſer, chi non ſappia, come non pochi de' vincitori habbiano fieramente, anco contro coloro, che con ingiuſta guerra reſtaron vinti, incrudelito in maniera, che à ragione ogni vinto dourebbe pauentare l'eſito della Vittoria. Mà ſe niſſuno eſempio, di cui già ne ſon piene le hiſtorie, moueſſe i Viterbeſi, dourebbero almeno ſpauentargli le crudeltà, & i ſupplicij, che quel Giouanni Vico (era egli preſente) ne paſſati giorni eſercitò contro i miſeri Cittadini d'Oruieto, da lui vinti, e ſuperati. Egli, di coloro, che eſpugnata la terra, vennero in ſuo potere, ad altri troncò la Teſta, altri mandò in eſilio, tolſe à molti con violenza le lor fortune, e da tutti riſcoſſe innumerabile quantità di danari. E certamente, perche giudicaua eſſere à lui ciò lecito per ragione di guerra. Tutti queſti mali doueuano con tanto più di ragione eſſer temuti da quei di Viterbo, e d'Oruieto, quanto, che la cauſa d'Egidio, di quella del Vico era più giuſta. Mà tù (ſoggiunſe) o Giouanni Vico, poiche ti

piacque (& anco di nostro consenso) esser presente à questo ragionamento, ch' io hora fò per ordine di Egidio al Popolo di Viterbo, certo tù deui ascoltare alcune cose, che alle tue orecchie non faran suono troppo soaue; mà però così vere, che tù istesso niegar non le potrai. Se tù giudicasti esserti lecito prender sì graui pene da miseri Oruietani, perche non ti consegnarono incontinente la loro Città, che essi sforzauansi di mantenere à sè stessi, & al Pontefice, il che per ogni ragione eran tenuti à fare; Se tù, che tanti tormenti esercitasti contro quei Cittadini Romani, che ò non poteuano, ò niegauano di darti le imposte somme di danari, ò non faceuano à tuo modo; Se tù dico, che poco anzi faceui ostinatamẽte la guerra, & hora ti vedi vinto, e soggiogato per virtù, e per prudenza d' Egidio; hauesi espugnato questa Città, & entrato Vincitore, hauesi chiamato à ragionamento il Popolo, con qual' animo ti credi, ch' essi fosser venuti? Certo che à ragione poteuano temere chì l' esilio, e la confiscazione de proprij beni; chì le miserie d' orrido Carcere, e chì (non conoscendosi colpeuole) speraua come in grazia, ò la relegazione, ò la condanna in danari. Mà Egidio, già Vincitore, vi comandò

in

in questo giorno, ò Cittadini di Viterbo, à mutare per sua clemenza, e mansuetudine ogni timore in giubilo, & in contento; Vuole, che voi conosciate per proua, come questa Vittoria non è men vostra, che del Pontefice: Che voi crediate, se conoscerete le vostre fortune; che vi sono pur hora restituite, la libertà primiera, e gli ozij d'vna sicura quiete. Non chiede da voi denari: non impone alla vostra Città grauissimi tributi. Solo da voi richiede, che amiate la pace, & vn'ozio quieto, e sicuro; cose, che se voi siete saggi, douete con tutto l'animo desiderare. Tutto ciò potrete à pieno conseguire, qual'hora costantemente osseruarete la fede, che si deue alla Chiesa, & al Pontefice, & haurete in loco di vostri nemici coloro, che voi conoscerere studiosi di nouità. A far quanto v' hò detto, o Cittadini di Viterbo, non men vi deuono persuadere la fede istessa, che è l' vnico fondamento di tutte le Virtù, e le leggi Diuine, ed Humane, che ve'l comandano; che la vostra publica, e priuata vtilità; la quale all'hora maggiormente conoscerete quanta, e qual'ella si fosse, quando contemplarete, & esaminarete col pensiero i disaggi, & i danni, che accompagnano la guerra. Molto forse potrei sopra di ciò

dirui, ſe i mali, che hauete sì lungamente ſofferto, non vi haueſsero moſtrato à baſtanza, quanto ſia coſa miſera, & infelice il ſoſtentar lunga guerra. Qual ſorte di calamità trouaſi, che non habbia in queſti tempi queſta voſtra Città ſofferto? Le voſtre greggie furono preda de nemici, brucciate le Ville, diroccati i Cõmuni, le Campagne ſpopolate, e diſtrutte. A qual miſeria voi ſiete ridotti, ben lo ſapete. Mà chi è di voi, che in queſta paſſata guerra non pianga chì il Padre, chì il Figlio, chì il Fratello, e chì l'Amico? Tralaſcio la lunga ceſſazione de' negozij Cittadineſchi, e Ruſticani, che ſola baſta à render neceſſitoſi, e poueri anco i più ricchi. Non ricordo i trauagli, la fame, i timori, che tutti ſono della guerra indiuiſibili compagni. Mà benche queſti infortunij, ſiano per sè ſteſsi grauiſsimi, e che dourebbero atterrire chì che ſi foſse ad intraprendere in qual ſi ſia modo la guerra; perche ſono danni di beni temporali, potrebbero forſe giudicarſi più leggieri. Mà chi non hà ſempre in horrore i Tormenti, che ſono eterni? Chi nõ trema in penſando à quei cruciati, con li quali nell'Inferno ſono, e ſaran ſempre tormentate l'anime di coloro, che in queſta guerra perfidamente perirono condannati all'

In-

Inferno dalle censure, e maledizzioni formidabili del Vicario di Christo, se non voi, che siete per auuentura (guardiui pure il Cielo) Christiani di solo nome, & in guisa affascinati, e nemici d' humanità, che crediate non esserui nel Cielo, chi dia à buoni premio di eterna gloria, & à gli empi pena di crucciati, che non han fine, e per vltimo niegate esser Vicario di Christo in terra, quel tanto da voi ingiurato Pontefice. Mà se vi è Dio, come è vero; s'egli hà cura dell'vniuerso; se Christo salendo al Cielo, lasciò per capo della sua Chiesa il Pontefice, ditemi voi, ditemi, che possono in fine sperar coloro, che con ogni sforzo presumono, di ruinare, ò di dare aiuto, à chi ardisce d'atterrar quella Chiesa, ch'egli fondò col suo sangue? Queste cose, ò Viterbiesi poneteui auanti gli occhi: Riuolgete nell'animo queste cose, che voi, o vincitori, o vinti, ch'esser dobbiate, sarete astretti à soffrire, qual'hora machinarete ribellarui al Pontefice. Nè sperate, se di nuouo ribellando, voi foste vinti, come certamente sarete (imperòche nissuno senza sua ruina temerariamente intraprese à cozzar con Dio) di douer ritrouare vn Vincitore sì mansueto, come Egidio; Anzi inuigilar ben douete, che la clemenza del Vin-

Vincitore, non ecciti in voi ſtimolo à nuoue offeſe, & in lui foco giuſtiſſimo, d'vno ſdegno nouello: perche tanto certamente all'hora ſarà più ſingolare, e più giuſta la ſua indignazione contro la voſtra ingratitudine, quanto di preſente è grande la ſua piaceuole manſuetudine. Fù dal Popolo, con applauſo, e con giubilo vniuerſale approuato il ragionamento di Ligerio, e dallo ſteſſo Giouanni Vico, che in vn co' Fratelli, come s'è detto, era preſente, con gli atti, e con le parole commendata. In fine Egidio ordinò lo ſtato di quella Città così: Primieramente prohibì à Giouanni Vico, & à tutta la ſua famiglia, di ſtare in Viterbo, e nel ſuo Contado per dodici Anni, & in caſo di contrauentione impoſe pena di cinque mila ducati. Di più diede l'eſilio dalla Città à cinque huomini fazzionarij, & amatori di nouità, perche in auuenire non conturbaſſero la fede, e la quiete della Città. Al reſto de' Cittadini diede gratioſo perdono, e comandò, che foſſero richiamati alla loro Patria tutti coloro, che dianzi erano ſtati ſcacciati da Giouanni Vico. Indi riuolto ogni penſiero à ſtabilire il gouerno di quel Popolo, creò noue Conſoli d'eguale autorità, e ducento Senatori. Conſtituì quanti baſtauano, à tener

ra-

ragione, & ad amministrar la giustitia. Volle ancora, che à difesa del Prefetto della Città, & à custodia de gli altri Magistrati, vi fossero sempre pronti trecento Soldati. E perche pareuagli, che Viterbo fosse il capo di tutta l'Vmbria, giudicò necessario assicurarla, fabricandoui vn Castello fortissimo, che con picciolo presidio di Soldati potesse tenere in fede i Cittadini.

Città di Castello è presa per Assedio.
CAP. XVI.

RIportate queste cose in Auignone al Pontefice, si ferono grandissime allegrezze; mentre essendo già stato vinto Giouanni di Vico, il più formidabile di tutti i Tiranni della Chiesa, s'haueua sicura speranza, che tutti gli altri restassero dal valore d'Egidio facilmente superati. Scrisse all'hora il Pontefice ad Egidio lettere piene di lodi, di congratulationi, e di conforti. Indi à poco Egidio hebbe in suo potere da Arnaldo, e dal suo Fratello Giordano, Sutri col suo Castello, che essi haueuano fabricato à loro spese, comandando a' Cittadini, à rifar loro ciò, che haueuano speso. Conseguentemente acquistò à patti la Città di In-

Vincitore, non ecciti in voi stimolo à nuoue offese, & in lui foco giustissimo, d'vno sdegno nouello: perche tanto certamente all'hora sarà più singolare, e più giusta la sua indignazione contro la vostra ingratitudine, quanto di presente è grande la sua piaceuole mansuetudine. Fù dal Popolo, con applauso, e con giubilo vniuersale approuato il ragionamento di Ligerio, e dallo stesso Giouanni Vico, che in vn co' Fratelli, come s'è detto, era presente, con gli atti, e con le parole commendata. In fine Egidio ordinò lo stato di quella Città così: Primieramente prohibì à Giouanni Vico, & à tutta la sua famiglia, di stare in Viterbo, e nel suo Contado per dodici Anni, & in caso di contrauentione impose pena di cinque mila ducati. Di più diede l'esilio dalla Città à cinque huomini fazzionarij, & amatori di nouità, perche in auuenire non conturbassero la fede, e la quiete della Città. Al resto de' Cittadini diede gratioso perdono, e comandò, che fossero richiamati alla loro Patria tutti coloro, che dianzi erano stati scacciati da Giouanni Vico. Indi riuolto ogni pensiero à stabilire il gouerno di quel Popolo, creò noue Consoli d'eguale autorità, e ducento Senatori. Constituì quanti bastauano, à tener

ra-

ragione, & ad amministrar la giustitia. Volle ancora, che à difesa del Prefetto della Città, & à custodia de gli altri Magistrati, vi fossero sempre pronti trecento Soldati. E perche pareuagli, che Viterbo fosse il capo di tutta l'Vmbria, giudicò necessario assicurarla, fabricandoui vn Castello fortissimo, che con picciolo presidio di Soldati potesse tenere in fede i Cittadini.

Città di Castello è presa per Assedio. CAP. XVI.

RIportate queste cose in Auignone al Pontefice, si ferono grandissime allegrezze; mentre essendo già stato vinto Giouanni di Vico, il più formidabile di tutti i Tiranni della Chiesa, s'haueua sicura speranza, che tutti gli altri restassero dal valore d'Egidio facilmente superati. Scrisse all'hora il Pontefice ad Egidio lettere piene di lodi, di congratulationi, e di conforti. Indi à poco Egidio hebbe in suo potere da Arnaldo, e dal suo Fratello Giordano, Sutri col suo Castello, che essi haueuano fabricato à loro spese, comandando a' Cittadini; à rifar loro ciò, che haueuano speso. Conseguentemente acquistò à patti la Città di In-

Interamno, così detta dal proprio sito, perche trà due fiumi è posta, detta hora Terni. All'hora quelli di Narni spedirono Legato per darsi ad Egidio. Di più Celerio, e Cipignano, Terre nel contorno di Viterbo. Si resero anco gli Spoletani, mà con patto, che nissuno di loro fosse punito. Cinse Egidio con tre mura il Castello di Spoleto, fortificandolo di spesse Torri: indi vnì con vn Ponte la fortezza al Monte, non molto da lei lontano, e fabricandoui sopra vn'Acquedotto, v'introdusse vn fonte, che scaturiua sul monte, e fortificollo con vn Baloardo, fabricato di pietra, & asicurollo dall'ingiurie de' Nemici con vn Presidio di Soldati. Il Vescouo d'Asisi Legato, diede ancora per atto publico Asisi. Lo stesso fecero quei di Nocera. Città di Castello è posta in vn altissimo colle cinto da ogni parte di rupi, e di precipitij, è sì forte per natura, che senza aiuto dell'arte, da se stessa si rende inespugnabile. Questa era stata occupata da Pietro di Vico, il quale atterrito dall'esempio del Fratello, per non contrastare anch'egli con Egidio, vendella à Luca Sauello; mà perche gli si differiua il pagamento, fù posta in deposito in potere di Giuliano Cittadino sin' à tanto, che si pagasse il prezzo. Riferito il fatto

ad

ad Egidio, chiamò e per lettere, e per Corriero Luca Sauello, che niegando d'andarui, e non mostrando i Cittadini segno alcuno di rendersi, Egidio scomunicò solennemente Pietro di Vico, e Luca Sauello, ed interdetto il Popolo, bruciati i Villaggi, e dato il guasto alle Campagne, assediò la Terra, che disperata di soccorso, finalmente gli si rese.

Giouanni Vico è posto al Gouerno di Corneto.
CAP. XVII.

BArtolazzo haueua lungo tempo tiranneggiato Ispello. I Cittadini fastiditi della crudeltà del Tiranno, l'haueuano al fine scacciato dalla Città, e si diedero ad Egidio. Mà egli con vna squadra di Soldati infestaua con spesse scorrerie da vn certo Villagio, lontano due miglia dalla Città, il Territorio d'Ispello. Essendo ciò riportato ad Egidio, spedito vn Presidio di Caualli, e di Fanti, scacciò lontano il Tiranno. Nel tempo istesso intese, che molti per cupidigia di regnare, eccitauano tumulti in molte Città di Campagna, e delle Maremme della Chiesa, e che haueuano occupato alcune Terre, e che ciò era auuenuto

per colpa, e per poltroneria del Pretore. A questi mali essendo stato surrogato da Egidio ad vn vile, ed Imperito Pretore, vn Prudente, e valoroso, facilmente fù prouisto. Frà tanto creò per dodeci anni Vicario di Corneto, Giouanni di Vico, non tanto per mostrar, ch'egli di lui si confidaua; quanto, perche diuolgandosi maggiormente la fama della sua liberalità, e mansuetudine per l'Italia, allettasse gli altri Tiranni à rendersi, & alla Pace con la speranza d'vn sicuro partito. Mà il Pontefice, si come era molto seuero, & odiaua altamente Giouanni di Vico, auuisato e con lettere, e per Nuncio da Egidio di quanto sin'hora era seguito, pessimamente l'intese, e gli ordinò per lettere, che nella prima opportunità di tempo togliesse via Giouanni Vico dalla Prefettura di Corneto: Imperòche non era conueneuole, che fosse conferito alcuno honore à chi per tanto tempo, e con tanti disaggi haueua pertinacemente trauagliato la Chiesa; nè essere vera, e sincera la fede di colui, che si mostrò sempre infedele. A queste proposte rispose Egidio: che se egli hauesse voluto compiacere all'odio suo contro Giouanni Vico, più tosto, che prouedere à gl'imminenti perigli; non solo non l'haurebbe honorato

di

di nissuna dignità, mà più tosto l'haurebbe esquisitamente punito; sapendo egli benissimo quanto malamente si era portato con la Chiesa. Mà hauendo giudicato, che la pena presa da vno, che già s'era in vn con tutte le sue fortune dato alla fede, & alla potestà della Chiesa, haurebbe alienato dal Pontefice gli animi de gli altri Tiranni, e per contrario l'honore conferitogli, haurebbe destato consigli di pace ne gli altri; haueua pensato spediente di posporre ad vna maggiore, e publica vtilità l'odio, e lo sdegno priuato. Indi ricordò, che questa risolutione fù ne gli antichi tempi vsitatissima à gloriosissimi Imperadori. Che Anibale frà tutti, huomo per altro crudelissimo, e di cui Liuio scriuendo così disse: In sul principio della guerra non incrudelì contro i prigioni, che si gli erano già resi, acciòche si diuulgasse per tutto il nome, e la fama della sua clemenza: e lo stesso dopo la Vittoria ottenuta sul Trasimeno contro i Romani, liberò senza ricatto tutti i prigioni, ch'erano del sangue Romano: Che Cesare nella guerra di Francia, & Alessandro di Macedonia nel debellar l'Asia, haueuano più operato con vsar clemenza verso coloro, che si rendeuano, che con l'armi, se pure le Historie nar-

rano il vero. In oltre Giouanni Vico esser molto potente di numerosa parentela, già che i suoi congionti, & affini dominauano sopra trenta Terre di non picciola grandezza, e di forze considerabili, e che sopportauano la di lui presente fortuna; mà che se vedessero irrogarsi pena maggiore à danni del Vico contro la data sicurezza; non esser dubbio, che vniti sarebbero per impiegar contro la Chiesa tutte le loro forze, tanto in vendetta d'vn lor parente insieme, & amico; quanto per assicurar loro stessi da vna simile ingiuria. Non douersi permettere, che si traggano i nemici in sì fatta necessità, che la disperatione mutar si debba in virtù. Aggiungersi anco à questo il periglio, che Corneto, e molte altre Terre vicine di fazzione Gibellina, & affettionatissime al Vico, per la di cui volontà s'erano ottenute, vedendo, che si rompeua la fede datagli, giudicassero lecito il ribellarsi, e da lui, e dalla Chiesa. Non potersi in oltre dubbitar della fede di Giouanni Vico, hauendo egli dato in ostaggio i suoi carissimi Figli per sicurezza, ch' egli non haurebbe in auuenire eccitato cosa di nuouo: Che queste erano le ragioni, per le quali haueua giudicato douersi sul principio trattarsi indulgentemente col Vico, e

giu-

giudicaua di presente non douersi innouar cosa alcuna contro di lui; mà se queste ragioni non erano bastanti ad appagare il Pontefice, perche lasciasse viuere il Vico nello stato presente; chiedeua da lui, ed instantemente priegaualo, che non si volesse seruir di lui per ministro nel prender la vendetta d'vno, che sotto la sua parola haueua dato se stesso, & ogni sua fortuna in potere della Chiesa.

✠

Il Fine del Primo Libro.

DELLA

DELLA GVERRA D' EGIDIO CARD. ALBORNOZZO IN ITALIA,

LIBRO SECONDO.

S' apparecchia la Guerra contro i Malatesti. *CAP. I.*

Acquistata l'Vmbria, cominciò Egidio ad applicare l'animo, e'l pensiero à muouer guerra a' Malatesti: Imperòche era sicuro, che superati costoro gli si rendeua facile il vincere gli altri Tiranni. Mà mentre egli apparecchiaua le cose necessarie à questa Impresa, hebbe lettere dal Papa, dalle quali chiaramēte conobbe, ch'egli era stato incolpato appresso di lui dall'Archidiacono d'Ancona sotto pretesto, che fatta amicitia co' Malatesti, hauesse con essi loro

sta-

ſtabilita la pace. Et in vero à gli huomini Sauij, e prudenti giàmai non mancarono Caluniatori. Ma Egidio tanto più grauemente ſentì queſta calunnia, quanto più egli era lontano dalla colpa, che gli s'opponeua. Riſpoſe dunque al Pontefice, che di ciò gli ne chiedeua ragione, in queſta maniera. Non marauigliarſi, che non mancaſſero accuſatori delle ſue attioni, quando egli per difeſa della Chieſa s'haueua fatto tanti nemici. Queſto ſolo non poter ſoffrire, che quel tanto, onde egli ſperaua da gli altri huomini lode ſingolare, e dal Sommo Pontefice non picciola gratia, & honore, haueſſe ſeruito altrui di motiuo ad accuſarlo appreſſo di lui, non perche egli haueſſe ſtabilito co' Malateſti pace veruna, imperòche non ſi haurebbe mai arrogato tanto d'autorità, che giudicaſſe conuenire à lui intieramente tal fatto; mà perche ben conoſceua non poter vincere Giouanni Vico, molto potente nemico, ſe con ſperanza di pace non haueſſe trattenuto prudentemente dalla guerra i Malateſti. Al che, ſe egli non haueſſe opportunamente prouiſto, e queſti due Tiranni haueſſero vnito inſieme le forze loro, il che più d'ogn'altro era da temerſi, non ſi poteua dubbitare, che, ò niſſun di loro foſſe mai

per

per esser vinto, ò che la guerra douesse riuscire difficilissima, e longhissima. Souente esser venuti à lui i Legati de' Malatesti à chieder la pace; mà non hauerla mai data, mantenendoli solo in vna continua speranza di douere à tempo riceuerla. Ch'egli al presente inuigilaua, che i Malatesti, abbandonati d'ogni aiuto, e d'ogni speranza da Giouanni Vico, si potessero più sicuramente assalire. Che se queste cose erano capaci di colpa, se pareuano degne d'accusa, egli non haueua che apportare à sua difesa. Queste risposte presentate al Pontefice, & approuate, accrebbero in lui, come era di ragione, il concetto, e l'opinione d'Egidio. Frà tanto il Malatesta penetrato il pensiero d'Egidio, perche gli era facile il sospettare, che vinto Giouanni Vico, douessero l'Armi Ecclesiastiche innondar contro di lui; ventidue mesi dopo cominciata la guerra, spedì Ambasciadori ad Egidio, che seco negotiassero: che se il Sommo Pontefice venisse seco alla pace, e determinasse di lasciargli il possesso di tutte le Città, ch'egli haueua acquistato, prometteua di pagare ogn'Anno al fisco Apostolico dieci mila ducati, & assistere ad Egidio nella guerra per due mesi, con dugento Caualli. Mà in caso ch'egli ricusasse questo partito,

tito, promettessero dodeci mila Ducati annui, e trecento Caualli in aiuto per trè mesi. A queste proposte rispose Egidio, non hauere egli libera autorità di riceuere, ò di dar condizioni di pace a' Malatesti, senza gli Oracoli del Pontefice: Che se voleuano impetrar la pace, à lui spedissero Ambasciadori, e si seruissero della di lui intercessione: Ch' egli non dubitaua, che la integrità del Pontefice fosse per niegar loro ciò, che giustamente chiedessero. All'hora i Legati soggionsero, che instantemente il supplicauano à voler egli stesso rappresẽtar per lettere, e per Nuntio al Pontefice, le proposte condizioni, & interponesse il suo consiglio, e la sua autorità, e frà tanto si sospendesse la guerra. Ottenuto il richiesto, partirono. Il Pontefice frà tanto, hauendo per lettere d' Egidio inteso il tutto, rispose che erano irrite, & inualide le leggi della pace, qual'hora si lasciassero le vsurpate Città in poter de Tiranni: Che perciò s'auuanzasse ad infestar con la guerra i Malatesti, e gli altri Tiranni della Romagna, e della Marca. Riceuuta Egidio questa risposta, senza fraporui tempo, sollecitò le cose necessarie, à far nella vicina Primauera la guerra. Principalmente hauendo inteso, che ne' tempi adietro ha-

ueuano hauuto frà di loro guerra Gentile Moliano Signor di Fermo, e Malatesta, pensò di seruirsi dell'vno per vincer l'altro. Spedì dunque Ambasciadori à Gentile Moliano, perche trattassero seco amicitia per insospettire in questa guisa maggiormente i Malatesti, & operassero, che trà lui, e Gentile Moliano si stabilisse con honeste condizioni confederatione, e pace. Mà Gentile consapeuole della sua propria debolezza, e per hauer insieme occasione di vendicarsi de' Malatesti, da' quali haueua dianzi riceuuto danni non ordinarij, abbracciò volentieri il proposto partito. Riceuette dunque la pace con queste condizioni: che ritenendo per sè alcune Castella, che non fossero di gran momento, tutte le altre restituisse al Pontefice, e donasse nel tempo istesso Ostaggi per più sicura osseruanza. Inteso ciò dal Malatesta proclamato già rubello della Chiesa, pensò di posporre al presente periglio le antiche nemicitie per riparare alla sourastante ruina, e spedì Legati à tutti i Tiranni della Romagna, e della Marca: procurò d'acquistar nuoui amici, e di confirmare nella sua beneuolenza i vecchi. Cominciò dunque à riconciliarsi co' nemici, e proponendo loro il periglio comune, ricercò loro d'aiuto, ed in-

insieme esibissi à loro fauore à danni de gli Ecclesiastici. Inuigilò più che in altro, che Gentile Moliano s' allontanasse dall' amicitia d' Egidio, e per tirarselo in lega, mandogli Ambasciadori, e con essi 30. m. Ducati. Promise di vantaggio restituirgli tutte le Terre spettanti à Fermo, e con iscambieuoli matrimonij, vna perpetua affinità, se dati scambieuolmente gli ostaggi, ambidue si colleggassero à danni del comun loro nemico, & essendo parimente questa Causa all' vno, & all' altro comune, come anco era tale il successo della guerra, mostrò, che ancora il danno era parimente comune; che però era più vtile, e più sicura al Moliano la sua amicizia, che quella d' Egidio, il quale hauendo intrapreso la guerra per parte del Pontefice, non poteua non hauer per nemico chiunque occupasse le Terre spettanti al Dominio della Chiesa. E benche di presente fingesse seco amicizia, perche più facilmente potesse far guerra à gli altri; non esser però, che vinti gli altri, per qualche causa, o vera, o falsa, ch' ella si fosse, non lo spogliasse di tutte le sue fortune senza contrasto. Intese queste proposte il Moliano altamente si commosse, nè ben discerneua à qual partito appigliarsi. Stimaua cosa poco dieeuole,

& honesta il violare ad Egidio la data fede; mà dall'altro canto eran troppo considerabili i doni, e le promesse del Malatesta, e giudicaua il suo consiglio di gran lunga più sicuro. E certamente egli si sarebbe appigliato à questo partito, se non si fossero opposti alcuni Cittadini di Fermo, che mortalmente odiauano il Malatesta, e non hauessero incontinente auuisato per Ambasciadori à ciò destinati, Egidio dell'animo dubbio, e perplesso del Moliano. Egli subbito spedì Legati à Gentile, che parte con promesse, parte con minaccie atterendolo, il rimossero dal preso consiglio, e diede in testimonio della sua fede, il Figlio, & vn Nipote per ostaggi, & insieme consegnò due Castella, Morosio, e S. Benedetto. Ritornarono finalmente senza hauer nulla cōchiuso, i Legati del Malatesta. Quindi cominciò egli à disperar nell'impresa ogni felice successo, e per contrario Egidio à sperar molto, e tanto maggiormente, quanto egli ben sapeua, che poco auanti haueua il Malatesta (come parlosi di sopra) sborsato in prezzo della pace con la Compagnia de' Tedeschi, trenta mila Scudi, & haueua dato nel tempo istesso grossi stipendij à più di mille, e cinquecento Soldati, che dalla sudetta Compa-

gnia

gnia eran passati à seruirlo all'hora, ch'egli guerreggiaua contro Gentile Moliano; onde ciascuno fermamente il credeua esausto di denari. Mà perche frà tante angustie non si vedeua sminuire il numero de suoi Soldati, Egidio stimò spediente ingrossar l'Esercito, benche molti, che non poco presumeuano d'esser nell'arte della militia periti, ricalcitrassero, & apportassero in proua della loro opinione, esser necessario per accrescere al bisogno del nemico maggior sospetto, diminuir l'Esercito col cauarne i presidij à custodia delle Piazze, all'hor che fosse cominciata la guerra. A queste ragioni rispondeua Egidio, non esser consiglio di prudente Capitano il riporre la vittoria nelle risoluzioni del nemico, e nella speranza, che douesse col tempo diuenirne men potente, all'hor, che può con la moltitudine, e col numero de' Soldati superarsi. Tanto più, che essendo il fine della guerra molto dubbioso, & incerto, più difficile si rende al vinto il ristaurar le sue forze, che non sarebbe hauendo maggior numero di Soldati, il soccorrer con gente fresca gli stanchi, e che già cominciano à cedere il campo à vincitori. Inoltre, prese che fossero le Terre, non si potrebbero senza grandissimo incommodo da vn' Esercito sì

picciolo cauare i presidij à loro custodia. Essere in somma ardimēto temerario l'assalire vn nemico intendente dell'arte militare, e forse non inferior di consiglio, com'era il Malatesta, quando l'assalitore si conosce men forte nel numero de' Soldati, quasi ch'egli hauesse certissima la vittoria dalla sua parte. Hauendo preso questa risoluzione, comandò nell'Vmbria, e nel Lazio l'assoldo di nuoua gente, acciòche nel principio di primauera fosse ogni cosa in ordine per portar nella Marca la guerra. In tanto quei di Todi hauendo per mezzo de' loro Ambasciadori promesso di fare quanto era loro comandato, mandarono in aiuto cento Caualli, & altretanti Soldati à piedi. Accresciuto così di numero l'Esercito, il ritrasse da gli alloggiamenti, ne' quali haueua suernato, e ritenendone seco picciola parte, creò del resto Capitano Blasco Fernando, ordinandogli, che muouesse verso la Romagna, e la Marca, e di quanto egli far doueua l'istrusse. Ordinò nel tempo istesso, che il sieguitassero Pietro Farnese, Bonifaccio da Oruieto, & Errico Fessa huomini illustri, & intendenti della guerra. Sparsa in vn momento la fama di questa mossa per la Marca, e per la Romagna, molti de' Tirāni per secrete Am-

ba-

basciarie, ò per lettere, altri sotto altre condizioni, chiesero ad Egidio la pace. Frà questi, due molto potenti, cioè Rodolfo da Camerino, & Ismeduccio da Seuerino, benche fussero collegati co' Malatesti, atterriti nondimeno dal sicuro periglio, trattarono secretamente di rendersi. Auuicinandosi Blasco à Camerino, Rodolfo, che haueua molto auanti mandato il Fratello, vscigli incontro à due miglia, & in vn con l'Esercito gl' introdusse nella Città, che insieme con l'altre Terre, e Castelli, che ad esso appparteneuano, diede in suo potere.

Blasco infesta il Territorio di Fermo. CAP. II.

INdi à poco ancora Gentile Moliano ammesse in Fermo Blasco Fernando col suo Esercito, dandogli in poter suo la Città. Ritennesi però la Rocca fino all'arriuo d'Egidio. A questo segno éran le cose, che per anco in Auignone non si sapeuano, quando giunsero lettere del Pontefice ad Egidio, che l'auuertiuano à non rimouer dall' Vmbria l'Esercito, acciòche Giouanni Vico, e gli altri Tiranni di quella Prouincia allettati dall'

oc-

occasione, non eccitassero nuoui tumulti. Onde chiedendo Blasco per lettere, se doueua muouer l'armi contro i Malatesti, Egidio gli rispose, che sospendesse la mossa per venti giorni, sin che s'hauesse più certo auuiso della volontà del Pontefice. Mentre egli ritrouauasi in questa afflizzion d'animo, dalla quale non poco era trauagliato nel vedersi da gli ordini Pontifizij tolta di mano vna segnalatissima, e certissima vittoria, gionsero lettere del Papa, già informato à pieno, di quanto erasi fatto nella Marca, nelle quali lodando la risoluzione d'Egidio, e la virtù di Blasco, l'esortaua, che accelerasse la guerra à danno de' Malatesti; mà che intanto procurasse, che le cose dell'Vmbria non corressero qualche periglio. Dal tenore di queste lettere prese Egidio non picciolo godimento, & incontinente comandò per lettere à Blasco Fernando, che subbito assaltasse le Terre, che nel Territorio di Fermo erano occupate da' Malatesti. Egli senza fraporui indugio, vscendo da Fermo in sù la terza vigilia della notte, andò verso Falarone, e nel primo assalto incontinente l'ottenne. Nella maniera istessa acquistò parimente il Castello di Sant'Angelo. Moto ancora (così chiamauasi quella terra) hauendo scacciato

il

il presidio del Malatesta, gli si rese. In oltre, ribellandosi a' Malatesti, si resero à Blasco trè altri Castelli non molto lontani da Ancona. Douendo frà tanto Egidio passar nella Marca, in questa forma ordinò lo stato dell' Vmbria. Diede il gouerno di Viterbo à Giordano, & ad Angelo Tesoriero, persone di grandissima autorità appresso il popolo Viterbiese, e diè parimente loro il Gouerno, e dell' Vmbria, e del Lazio. Assegnò loro quattrocento Soldati à cauallo, e dugento à piedi. Creò Capitano di Montefiascone Giouanni da Oruieto. In Toscanella confermò colui, che vi era, hauendolo conosciuto huomo di sperimentata fedeltà, e gli acrebbe il numero de Soldati. A custodia d'Oruieto lasciò Giouanni Alberto Firentino con cento Caualli, & altretanti Pedoni. E perche non restasse chi potesse frà tanto eccitar nuoue ribellioni, con coloriti pretesti d' honore, ed amicizia, comandò, che i più Nobili il sieguitassero in quella guerra. Mà perche Giouanni Vico non eccitasse alcun moto, se non in riguardo della già data fede, almeno per rispetto de' cari pegni, che haueua dato, menò seco partendo, Francesco suo Figlio, hauendolo creato Capitano di 20. Caualli, e lasciato il Fratello, già dato

per ostaggio, in Montefiascone. Era Egidio à pena arriuato in Foligno, & vnitosi al resto dell' Esercito, quando gli si presentarono auanti il Vescouo di Vicenza, e Senizio Conte Palatino, Ambasciadori di Carlo Quarto, che l' inuitauano, che à Roma si trasferisse, per dar, come costumauasi, la Corona all'Imperadore, nel cui grado egli era stato asponto con l' autorità di Clemente Sesto à frenar l'insolenza di Lodouico il Bauaro. Mà perche di sopra fessi menzione di Lodouico Bauaro, e farassi ancora di Carlo nel progresso dell' historia, non giudico fuor del nostro proposito il ragiornarne vn tantino.

Carlo Quarto di questo nome è creato Imperadore. *CAP. III.*

MOrto Errico Imperadore, insorse grandissima discordia trà gli Elettori. Imperòche alcuni voleuano Federico Duca d'Austria, altri Ludouico Duca di Bauiera. Mentre eran costoro in tanta discordia, Ludouico, e Federico pretensori dell' Imperio, vennero all'armi. Rimasto vincitore in Battaglia Ludouico, & hauendo formato vn'Esercito più poderoso, s'accinse à pas-

passarsene in Italia ad onta di Giouãni Vigesimo-
secondo, all'hora Pontefice, persuadendosi esser
giusto, e ragioneuole ciò, ch'egli hauesse occu-
pato con la violenza dell'Armi. Hauendo dun-
que (come costumasi) riceuuto la Corona di Fer-
ro in Milano, doue mediante l'aiuto di lui, do-
minauano all'hora i Visconti, giunse in Roma,
gouernata all'hora da Stefano Colonna, e da Ni-
colò de' Conti, principali frà la Nobiltà Roma-
na, con titolo di Vicarij dell'Imperador de' Ro-
mani. Essendo all'hora lontano Nicolò de' Con-
ti compagno in officio di Stefano, fù da lui in-
coronato in S. Giouanni Laterano per ordine del
Clero, e del Popolo Romano. Diuenuto Ludo-
uico di vantaggio temerario, in disprezzo non so-
lo de gli huomini, mà di Dio Immortale, ad onta
di Giouanni Vigesimosecondo creò Antipapa vn
cotal Pietro da Corbara Minorita, huomo di bassa
condizione, ben sì dotto, e di spirito; mà scelera-
to, e sacrilego, e che contro ogni legge humana,
e diuina, à dispetto della sua Moglie, haueua pre-
so l'habito religioso, per empiamente profanar-
lo. Mà ritornando Ludouico in Germania, lasciol-
lo in Pisa, doue incarcerato da Bonifacio Conti
Pisano, e menato in Auignone al Pontefice, ter-

minò in prigione miseramente la vita. Mà Ludouico il quale, non lasciando qual si fosse occasione, che opportuna gli s'offerisse, haueua volto ogni suo pensiero à ruina del Pontefice, e della Chiesa, confermò molti Tiranni nelle Città Ecclesiastiche, e molti di bel nuouo n'elesse. Mà non sopportando l'impietà di quest' huomo Clemente Sesto, terzo Pontefice dopo Giouanni Vigesimosecondo, trattò che fosse eletto Imperadore Carlo, figliuolo di Giouanni Rè d' Vngaria, acciòche con le sue forze, e col suo valore resistesse alla potenza di Ludouico. Costui dunque mandò ad Egidio Ambasciadori, desideroso di riceuere dalle sue mani la Corona Imperiale. Mà il Pontefice, acciòche Egidio non si diuertisse in altri affari con danno di quelli della Chiesa, haueua spedito tre Cardinali, con assoluta autorità, che hauendo sieguitato Carlo, indi à poco giunsero in Roma, e con l'autorità Pontificia sollennemente lo incoronarono. Hauendo dunque Egidio inteso prima la risoluzione del Pontefice, secondo i di lui sentimenti, rispose à gli Ambasciadori. Indi essendo auuisato, che Carlo s'auuicinaua à Siena, andogli incontro non men per salutarlo, che per ottenner da lui qualche aiuto. Fù

da

da Carlo ben visto, e cortesemente trattato, & ottenuti da lui dugento Caualli in aiuto, ritornossene in Foligno.

L'vno, e l'altro Esercito si prepara alla Battaglia.
CAP. IIII.

POchi giorni fermossi in Foligno Egidio, sin che ricuperasse alcune Terre di quel contorno, che furono Nocera, Gualdo, e Cesario. Carlo frà tanto se ne tornò in Germania, fatta prima la triegua col Prencipe di Milano. E perche hauendo deposto l'armi, haueua ancora licentiato buon numero di Caualli, e di Fanti; i Malatesti, Francesco Ordelaso, e gli altri loro Collegati, chiamarono al loro soldo duo mila di quelli à cauallo, e mille à piedi. Già in guisa era cresciuto l'Esercito de' Tiranni, che oltre al gran numero de Fanti, haueua sopra quattro mila Caualli. Dalle forze de' Tiranni assicurato Gentile Moliano, che per l'addietro haueua osseruato l'accordo, più per timore, che per zelo di data fede; ribellando ad Egidio, si congionse co' Tiranni, che hauendo messo insieme tutte le forze loro, gonfi d'vn grande orgoglio, non dubbitarono di affrontar

l'Esercito Ecclesiastico, e di prouocarlo audacemente à battaglia, in guisa che interponendosi per distornare dall' vna, e dall'altra parte la guerra, Nicolò Azzaiuoli, huomo per le sue gloriose azzioni segnalatissimo, e di grandissima autorità, detto volgarmente il grande Scalco del Rè di Sicilia; i Malatesti, che poco prima con ogni sommission di preghiere haueuan procurato la pace, all'hora, quasi certi della vittoria, superbamente la ricusauano. Laonde Egidio, benche fosse in penuria di danaro, non riceuendone, ò molto parcamenre, dal Pontefice, l'erario del quale, com'egli diceua, era esausto, nondimeno determinò d'assoldare altra gente à proprie spese. E certamente gli si presentò molto opportuna l'occasione. Imperòche essendo stati licentiati dal Prencipe di Milano seicento Soldati à Cauallo, ch' à custodia di Bologna haueuan quiui fuernato, tratteneuansi in quella Città, sin che alcuno gli assoldasse. Hauendogli dunque Egidio richiamato al suo soldo, e fatti nel tempo istesso molti Fanti, accrebbe certamente l' Esercito, ma non in maniera, che non fosse per anco da' nemici superato nel numero de' Soldati; onde pensò come potesse in qualche parte tenere impedito l' Esercito

cito del nemico. Diuise dunque in due parti l'Esercito Ecclesiastico. Della parte maggiore diede il comando ad Alfonso di Toledo, à cui comandò, che tantosto si trasferisse nel territorio di Rimini, e'l mettesse à ferro, & à fiamma. Egli hauendo con ogni prestezza eseguito l'imposto, saccheggiato, e dato il guasto al Paese, accamposi lontano à due miglia dalla Città, e prohibendo à quei di dentro l'vscita, & à quei di fuori l'entrata, infestaua con frequenti scorrerie tutto il vicino Paese. Queste cose intese da' Tiranni, e poste frà di loro in consulta, tutti concorsero in questo parere; che incontinente soccorrer si doueßero i Riminesi; mà che nel tempo isteßo si procuraße, che l'altra parte dell'Esercito Ecclesiastico non scorreße liberamente à sua posta; onde le altre Città correßero qualche periglio. Piacque loro finalmente il diuider l'Esercito in due parti; che la parte minore rimaneße in custodia delle Terre vicine, mà che Galeotto Malatesta guidaße l'altra nel territorio di Rimini, e liberaße la Città dall'aßedio, nè ricusaße la battaglia, qual hora il nemico la richiedeße. Hauuta Egidio notizia della partenza di Galeotto, subbitamente comandò, che si moueße il Campo con gran silen-

lentio, & in guisa accelerò il suo viaggio, che prima, che i nemici arriuassero nel territorio di Rimini, egli s'era congionto con l'altro Esercito Ecclesiastico. Scopertosi gli Eserciti insieme, e l'vno, e l'altro mostrandosi pronto alla battaglia i Capitani, esposero in ordinanza le Squadre, e certamente (come creder si può) con grand'arte, e diligenza; mà non sappiamo in qual maniera, perche ne mancan le memorie. All'hora Egidio giudicando opportuno il confermar gli animi de Soldati, e con la speranza de' premij, e delle promesse incitargli à valorosamente combattere, in questa maniera loro parlò.

Orazione fatta dal Cardinal Egidio a' Soldati.

GIà col fauor Diuino, e con la vostra virtù o valorosi Soldati, si è terminata buona parte di vna guerra non men giusta, che pia, intrapresa con la scorta di Christo huomo insieme, e Dio, contro i Tiranni, nemici del nome Christiano, à prò della Republica Ecclesiastica, e della Christiana Religione, che molto più della Patria esser deue à noi cara. Habbiam ricuperato il

La-

Lazio, soggiogato l'Vmbria; mantenuto, e confermato nella nostra fede, e nella nostra amicizia le dubbie menti de' Toscani. Nè solo soggiacquero al valor vostro gli altri Tiranni di quei Paesi; mà cedette ancora alla vostra virtù la potenza d'vn Giouanni di Vico, Tiranno, frà tutti più tremendo, e più formidabile. Mà già, perche s'imponga fine à questa pia, e sacra guerra, perche il tutto si riduca in tranquillità, perche per opra vostra si liberi lo Stato della Chiesa dalla violenza de' perfidi, e perche in fine voi possiate riportare i premi douuti alla vostra virtù, altro à far non vi resta, che debellare i Tiranni della Marca, e della Romagna. Mà quanto, col diuino aiuto, sia à voi facile il riportar questa Vittoria, il conoscerete à pieno, senza ch'Io ve l'esaggeri, se tali hoggi farete, quali già foste nelle passate battaglie. Et in vero fin dal principio, all'hor, ch'Io m'accingeua à questa impresa, e consideraua la grandezza di questa guerra, mi veniuano à mente i molti trauagli, & i gran perigli, che sourastauano: Imperòche se i Tiranni ridotti nelle loro Fortezze, fosse stato à noi necessario espugnargli ad vno, ad vno, Io ben preuedeua i lunghi, e duri fastidij, & i trauagli, ch'apportar suole vn lungo

 asse-

assedio. Se con tutti insieme, e con le loro forze vnite, si hauesse hauuto à combattere, come Io più facilmente persuadeua à mè stesso; fondaua all'hora le speranze della vittoria nella vostra virtù, ben'à mè nota in tanti, e sì gran perigli. Mà l'incerta fortuna della guerra, e'l suo dubbio fine, e'l considerar col pẽsiero la sicura moltitudine de' nemici, non poco sospeso d'animo mi teneuano. Hora essendo le cose à tal segno, che i Tiranni, li quali con accorto consiglio hauranno vnito insieme le forze loro, sapendo à pieno, che in altra guisa non haurebbono potuto resistere alle forze del nostro Essercito, sono astretti à combattere solo con parte della lor gente. Che altro giudicar noi dobbiamo, se non che Christo nostro Dio, per la cui Chiesa habbiam già l'armi nella mano, sia presente à nostro aiuto, & habbia offuscato la mente de' suoi rubelli? Così leggiamo nelle Sacre Carte hauer fatto à danni de' Rè de gli Amorhei, da lui atterriti nel cospetto delle Schiere Israelitiche, e rotti miseramente in Gabaon. Essi dunque credendo di douer combattere con vna sola parte del nostro Essercito, all'hora il proueranno intiero, quando con tarda penitenza (il che sò certo, che molti di essi faran per fare) saranno astret-

ti,

ti, à ricercar nella fuga la lor salute. Non è à Noi ignota la condizione di questa guerra, nè la qualità de' nemici. Con quelli, o valorosi Soldati, douete così combattere, i quali odiando mortalmente, come è natura de gli huomini, i Tiranni lor condottieri, non di proprio volere; mà per violenza han preso l' armi in vna guerra sì detestabile, onde saran sempre pronti alla fuga, qual' hora ciò far potranno senza timor di castigo. Nõ vi dico, che essendo voi Soldati veterani, hauete à combattere con vn'Esercito nouizio nella guerra, & inesperto nel maneggio dell' armi. Voi pieni di religione, e di spirito, per la giustizia, e per l' honestà della causa, che difendete; essi per contrario scelerati, e dalla impietà della propria conscienza auanti il tempo abbattuti. Mà perche sappiate, o Soldati di Christo, con quale ardire d'animo voi dobbiate combattere, è necessario, che consideriate le consequenze, che porta seco il successo di questa guerra; Imperòche hoggi Christo commette nelle vostre mani la sua Chiesa fondata col suo sangue, e con quello di tanti Martiri, acciòche col valor vostro la liberiate dalle mani di tanti huomini scelerati, & empi ladroni, i quali, se mai restassero vincitori (che à Dio non piaccia)

credetemi, che senza frutto haureste vinto nelle passate battaglie. Imperòche dopo, che essi haueran satiato la loro sete col nostro sangue, e con quello de gli altri fedeli alla Chiesa; alzando il capo gli altri compagni della loro sceleraggine, che per timore della vostra virtù se ne stan cheti al presente, non è dubbio, che sarebbero per distruggere la Chiesa, e la Religion Christiana, già dalla lor sceleraggine altamente contaminata. Mà se soggiaceranno, come ne spero (hò ben' Io conosciuto la virtù vostra, e veggio di presente la destra del Cielo armata à nostro fauore) instaurarete la Chiesa già lacerata; liberarete, e restituerete alla sua dignità primiera la Christiana Religione; che teme di presente la sua estrema caduta. Prendete dunque col fauor Diuino l' armi, o valorosi Soldati; sicuri del vostro premio; poiche chiunque di voi, che in questa sacratissima guerra lascierà felicemente l' vltimo spirito, haurà pronti gli Angeli di Dio, che l'incoroneranno gloriosamente della laura douuta a' Martiri. Mà chi rimarrà viuo, e vincitore, ciascuno secondo la sua propria condizione, che essere non può nascosta, riporterà premij condegni. In tanto à tutti indiferentemente prometto per questa vittoria vn duplicato sti-

stipendio. Mà non mancò dall'altra parte Galeotto Malatesta di confortare i suoi Soldati, à quali, come habbiamo inteso, così parlò.

Orazione fatta da Galeotto.

ECco, ò Soldati, che l'occasione di venire à giornata col nemico, da noi lungo tempo desiderata, da non sò qual vostra buona fortuna inaspettatamente ne si presenta. Veggio in campo il nemico, già posto in ordinanza apparecchiarsi alla battaglia, che da lui vilmente ricusata per auanti, quando far la poteua con tutto l'esercito, hora vedendolo in campo con parte della sua gente, sò certo, ch'egli viene all'armi, più per necessità, che per valore, ò per elezzione. Certamente la risoluzione del Capitano non sarebbe à mio giudizio, da condannarsi, quando vi concorresse anco l'animo de' suoi Soldati: mentre sapendo egli benissimo, non hauer doue ricouerarsi, vuole, che il suo Esercito sotto qual si sia pretesto di picciola; mà non vergognosa speranza, rimaniga più tosto vinto, che in vna ignominiosa fuga tagliato vilmente à pezzi. Mà poco egli considera qual sia la condizione de suoi Soldati, e di colo-

ro,

ro, con liquali venir deue à battaglia tanto difficile. Egli ci para incontro mercenarij Soldati; anzi più che Soldati, vn diluuio di ladroni, che non per desio di gloria; mà per auidità di stipendij, e per cupidigia di prede al presente vẽgono in guerra. Quindi non essendo astretti à combattere nè per proprio honore, nè per la libertà della lor Patria, eleggono più tosto d'abbãdonar le bandiere, ch'esporsi à perigli della guerra; all'hor, che non sono più che sicuri d'hauer la vittoria nelle mani. Questa sorte di Soldati hoggi il nemico vi espone à fronte; e piacesse à Dio, che da voi si douesse solamente combattere per desiderio di gloria, e d'honore, e non per le vostre fortune, per la libertà, per la publica salute sotto le vostre mura. Essendo dunque le cose à segno; che, ò si debba miseramente seruire, ò valorosamente combattere; hò determinato, come conuiensi ad huom valoroso, anteporre la morte alla seruitù. Ricordeuoli dunque della vostra libertà, o Soldati valorosi, accingereui alla battaglia. Souuengaui, che da questa giornata dipende la libertà comune, le vostre facoltà, la vostra salute, e credere, che tale in auuenire sarà lo stato vostro, la vostra fortuna, e delle vostre Città, quali voi sarete in questo giorno presente. Ga-

Galeotto Malatesta rimane prigione.

CAP. V.

ANimati in questa guisa i Soldati, diessi il segno della battaglia. Cominciossi con grand'impeto. Si combattè per vn pezzo ostinatamente d'ambe le parti, e con dubbia speranza di vittoria, fin che Galeotto hauendo vrtato contro i nemici il Cauallo in aiuto de' suoi, e riceuuto con pari ardire, ferito mortalmente il cauallo, rimase abbattuto, e prigione. Sparsa di ciò la fama, furono nel punto istesso dichiarati vincitori gli Ecclesiastici, e vinti i nemici, ch'atterriti, e rotti cominciarono à fuggire. Gli Ecclesiastici sieguirono i fuggitiui, e ne fecero non picciola strage. In questa battaglia altamente refulse il valore, e la virtù di Blasco Fernando, essendosi mostrato, non men brauo Soldato, che prudente Capitano, hora incalzando il nemico, hora à nome esortando i suoi à valorosamente portarsi. Non mostrò minore industria, e prontezza d'animo Rodolfo da Camerino. Meritarono ancora in quel giorno lode non ordinaria Alfonso Toletano, e Carlo Aduadula. Mà Egidio era solito

vin-

vincere non combattendo; mà comandando, e dopo, ch'egli haueua ordinato il Campo, giudicaua più conueneuol alla sua dignità implorar cō preghiere l'aiuto Diuino per la vittoria, che mescolarsi armato trà le schiere nemiche. Ottenuta questa vittoria, incontinente vennero in poter d'Egidio tutte le Terre del contorno di Rimini; parte senza molta briga espugnate, e parte spontaneamente rese. Trà queste fù da Blasco espugnato Iesi; Macerata spontaneamente fù data da Tedro, che la signoreggiaua, il quale fù poi da Egidio lasciato al gouerno di essa à richiesta de' Cittadini.

Galeotto è tenuto in custodia in Augubbio.

CAP. VI.

GAleotto Malatesta era in tanto ritenuto da Soldati, che l'haueuano, come habbiam detto, nella passata battaglia fatto prigione. Nè si lasciarono persuadere à consegnarlo ad Egidio, fin che nō fosse loro pagato, come era stato dianzi promesso, il doppio stipendio, che ascendeua alla somma di 40. m. Ducati. Non perche dubbitassero dell'osseruanza della promessa; mà impa-

pazienti della tardanza, dubitauano, che non si diferisse il pagamento. Imperòche à molti era ben noto, quanto fosse bisognoso di denari Egidio, che nelle paghe passate haueua sborsato del suo dieci mila Ducati. Parendo dunque ad Egidio, che il tratto vsato da'Soldati minuisse non poco la sua riputazione, conuenne con essi loro, che consegnassero per venti giorni in poter di Ridolfo da Camerino, come in deposito, Galeotto, & in tanto essi tenessero per ostaggi appresso di loro Blasco Fernando, Vngaro da Sasso Ferrato, Giouanni Alberto, & Alberto Ricasoli; e se trà detto spazio di venti giorni fosse a'Soldati osseruata la promessa, Galeotto si douesse consegnare ad Egidio; mà se succedesse altrimente, si restituisse loro il Prigione; & haueslero sopra di lui assoluta autorità di vita, e di morte. Ciò fatto, pose Egidio ogni diligenza in ritrouare il danaro. Prese à prestito da' Perugini otto mila Ducati, e tre mila da quei d'Augubbio. Mandò in oltre il suo Tesoriero in Firenze, perche riscotesse da' Firentini quel danaro, che tempo fà gli doueuano. Et egli in tanto impegnò tutti i suoi vasi d'oro, e d'argento, e tutte le sue gioie ad Albergozio da Fabriano, huomo all'hora assai copioso di danari.

Compiuta la somma del danaro, e sborsata a' Soldati, fù Galeotto per comando d'Egidio, trasportato in Augubbio, doue egli all'hora trouauasi, & iui in sicura custodia ritenuto.

Vengono à colloquio Egidio, e'l Malatesta. CAP. VII.

DA sì fiera percossa atterrito il Malatesta, giudicò spediente alla sua fortuna, ricorrere alla misericordia del Pontefice, e di Egidio; e per Intercessori della pace, seruirsi di coloro, che appresso ambidue erano in sommo grado di grazia, e d'autorità. Comparue dunque dopo molti giorni Nicolò Aciaiuoli, di cui habbiamo di sopra fatto menzione, spedito Ambasciadore da Carlo Imperadore, e dal Cardinale Hostiense, con lettere, nelle quali instantemente domandauano, che Egidio si compiacesse con honeste, e tollerabili condizioni conceder la pace a' Malatesti, che sarebbero in auuenire tributarij, e fedeli Vassalli della Chiesa; nè volesse estinguer per sempre vna antica, e nobilissima famiglia, amicissima ad ambidue loro: nè sdegnasse d'ascoltar di presenza il Malatesta, qual'hora si risoluesse trouarlo.

Tutto

Tutto ciò esser loro sommamente grato, e conueneuole alla sua dignità, & al commodo della Chiesa. A queste proposte hauendo aggiunto Nicolò molte altre ragioni, ottenne da Egidio, che il Malatesta venisse liberamente, se ciò bramaua, seco à colloquio. Egli auuisato del tutto con lettere da Nicolò, dopo due giorni, comparue, & ammesso alla presenza d'Egidio, confessò prostrato à suoi piedi il suo delitto. Soggionse ch'egli ricorreua à quella clemenza, alla quale mai nissuno ricorse in vano: che chiedeua ad vn tempo istesso il perdono de gli errori commessi, e la pace. Interrompendolo all'hora Nicolò, soggionse: Domanda da tè, o Clementissimo Capitano (& in ciò farai cosa non poco grata, & accetta à Carlo Imperadore, & al Cardinale Hostiense) il Malatesta, che possa, di tuo consenso, e volere, non già come proprio Signore, ritener quelle Terre, che egli possiede in Romagna; ma come tributario, e Vassallo della Chiesa, e del Pontefice, rilasciando il rimanente nella tua, e nella potestà libera del Pontefice. Rispose Egidio al proposto, non poter egli in cosa di tanto rilieuo, senza maturo consiglio deliberare. Nel dì seguente radunato il Consiglio, espose le richieste del Ma-

latesta.. Tutti furon di parere, che nissuna condi-
zione di pace s'accettasse, ò si desse à' Malatesti.
Imperòche hauendo pur hieri ricusato superba-
mente la pace, non pentiti, ma dalla necessità co-
stretti, di presente la chiedeuano. Non douersi
dubitare, che per la rotta riceuuta auuiliti d'ani-
mo, e di forze, eran caduti nell' vltima disperа-
zione, e tanto maggiormente, quanto che vede-
uano abbattuta ogni speranza di mai più rinouar
la guerra. Esser proprio d'animo vile il non se-
condare il fauor della fortuna. La fede de' Tiran-
ni sieguire i successi della fortuna; perche, purch'
essi Signoreggino, poco pensano al modo. Es-
sere spediente allo stato delle cose scacciar per sẽ-
pre da' confini della Chiesa i Malatesti. Nulla re-
star da farsi ad effettuar tal negozio, perche la pre-
sente occasione non si tralasci. Molte altre cose
aggiungeuansi, molto in apparenza lodeuoli;
ma non però racchetauano la mente d'Egidio,
che à molte insieme, e varie cose pensaua. Dub-
bitaua di non esasperare ad vn tempo istesso l'ani-
mo di Carlo, ò di mostrar, ch'egli sprezzaua l'a-
micizia del Cardinale Hostiense, se con la repulsa
alla loro richiesta niegasse à' Malatesti la pace. In
oltre sapeua, che i Paduani, i Perugini, & i Man-

tuani haueuan già fatto amicizia co' Malatesti.
Aggiungeuasi à questo il gran bisogno ch'egli haueua di denari, mentre essendo esausto l'erario del Pontefice, nō poteua somministrarne à bastanza per proseguire la guerra. Ma posto, che anco i Malatesti ne fossero in gran penuria; stimaua nondimeno molto difficile impresa l'espugnatione di Rimini, e d'Ancona Città fortissime, e ben prouiste di vettouaglia: non douersi dubitare, che in tal caso i Tiranni procurarebbero con ogni sforzo delle loro proprie fortune, di rimetter tutti quei Cittadini, che per seguir le lor parti erano stati scacciati da gli Ecclesiastici, e reintegrarli nel possesso primiero de loro beni, e per contrario scacciarebbero tutti coloro, che le parti Ecclesiastiche sieguitassero. Timorosi (e giustamente) anch'essi di correr la medesima fortuna. Nè sembraua di picciola importanza il tener per fermo; che gli altri Tiranni, che vniti a' Malatesti non poco eran valeuoli à far guerra, nella loro caduta, anch'essi diuenir douessero men potenti. Persuaso dunque da queste ragioni, e per non mostrar, ch'egli niegaua vna cosa tanto honesta, domandata con tante instanze, e preghiere, determinò co' Malatesti la pace. Ma perche si doueua pri-

ma attendere il consenso del Pontefice, benche sapesse di certo, ch'egli non haurebbe contradetto; concesse loro vna triegua per due mesi. Ma non eran per anco scorsi dalla triegua trè giorni, quando Pietro il Vescouo di Tirasone portò lettere del Pontefice, conformi alla volontà d'Egidio, il tenore delle quali fù questo.

Lettera del Pontefice ad Egidio.

Già siamo à tal bisogno ridotti, & è in guisa esausto il nostro Erario, che non ne conosciam più bastanti à proseguir la guerra; e se fin'hora ne siamo stati, il riconosciamo in gran parte dalla tua prudenza, e dalla tua industria, e sapere. Onde pensiamo d'impor fine alla guerra d'Italia, che se bene posta à fronte alle cose da te fatte, può parer molto breue; nondimeno à noi, ch'in gran bisogno ne trouiamo, sembra lunghissima. Nè manca hora molto honorato il pretesto per terminarla. I Malatesti instantemente ne supplicano à cessar dalla guerra contro di loro. Farai dunque con essi loro la pace, e purche consegnino Ancona nelle tue mani, siano in tuo arbitrio le condizioni. Tù saprai ben discernere, come sei

so-

solito, ciò, che si conuenga all'vtilità dello Stato Ecclesiastico, & al tuo honore. Galeotto tuo prigione, vogliamo ch' à prezzo della metà dello stipendio duplicato à Soldati, si compri la libertà. Sarà facile alla tua virtù, & alla tua prudenza ogni altra cosa, quando haurai stabilito la pace co' Malatesti. Ti mostrerai più piaceuole con gli altri Tiranni, che ti supplicheranno di pace. A Gentile Moliano nissun' altra condizion di pace darai, se non che tantosto si parta da tutti i confini dello Stato Ecclesiastico, perche sia esempio à tutti d'incostanza, e di perfidia vendicata. Finita, che haurai la guerra, sarà tua cura primiera di mettere al gouerno delle Città, e delle Terre huomini prudenti, e di sperimentata fedeltà; finalmente procurerai di risarcire le fortezze, & i muri già ruinati. Dopo c' haurai fatto queste cose, sollecitera i la tua venuta, hauendo noi bisogno dell' opera, e del tuo consiglio.

Lette Egidio queste lettere, che solo ritardauano la conclusion della pace, incontinente s' vltimò con queste condizioni. Che i Malatesti si riteneslero per dieci anni solamente Rimini, Fano, Pesaro, e Fossombrone, e pagassero ogn'Anno al Pontefice sei mila Scudi in due paghe, la prima a'

24. di Decembre, e la seconda a' 29. di Giugno. Che restituissero tutte le altre Città della Romagna, della Marca, della Massa Trebaria, di S. Agata, e tutto ciò, ch' essi hauessero occupato di quel, che apparteneua al Dominio della Chiesa. Che se alcuna di queste Città frà tanto, mancando di fede, si ribellasse alla Chiesa, fossero i Malatesti obligati ad aiutar gli Ecclesiastici con cento Caualli pagati per tre mesi; e di presente fossero ancora tenuti per tre altri mesi aiutar l'Esercito della Chiesa con lo stesso numero di Caualli. Che Galeotto, dopo che hauesse pagato trenta mila Scudi, fosse posto in sua libertà. Dopo che il Vescouo Tirasonense, & Albertaccio Ricasoli riportarono al Pontefice l'auuiso della pace, nella sudetta forma conchiusa, e corroborata col giuramento; Egli non solo ratificolla, mà più d'vna volta protestò nel publico Concistoro de' Cardinali, ch'egli non meno stimaua la prudenza, & auuedutezza d'Egidio nell' hauer fatto in tal maniera la pace, di quel che si facesse del suo valore; e della sua virtù, nel far con tanta prouidenza la guerra.

Fermo è preso. CAP. VIII.

FInita co' Malatesti la guerra, e restituiti da loro, secondo le condizioni della pace, i Castelli, stimò bene Egidio il compartir l'Esercito, acciòche nel tempo istesso mouesse guerra à più Tiranni, poco l'vn dall'altro discosti, che come deboli di forze, credeua, che non douessero vscire ad aperta guerra; mà che fossero per difendersi dall' altrui violenza con lo starsene chiusi nelle loro Città. Non douendo dunque far questa impresa con lo sforzo dell'Esercito intiero; mà col guasto delle Campagne, e con l'assedio, diuise le sue genti in tre parti. Diede in gouerno la prima à Blasco Fernando, e lo spedì contro Gentile Moliano. Assegnò la seconda ad Alfonso di Toledo, e comandò, ch'egli se ne passasse in quel di Cesena, e desse il guasto alle Campagne, & infestasse insieme la Città stessa. Diede in cura la terza à Bonifacio da Oruieto. Mà perche il Pontefice ch'ardeua d'vn'odio inestinguibile contro Giouanni di Vico, haueua più volte per lettere ordinato ad Egidio, che lo scacciasse dal Gouerno di Corneto, ou'egli l'haueua posto, ordinò à Boni-

nifacio, che si mouesse verso Corneto, & esseguisse contro del Vico ciò, che il Pontefice haueua comandato, perche egli era risoluto, per quel, ch'à lui toccaua (e di ciò più volte ne protestò) non mai permettere, che il Vico restasse spogliato di quel tanto, che gli haueua dianzi concesso, impegnando la sua parola. Blasco in tanto senza fraporui indugio, si portò con le sue genti nel Territorio di Fermo, e dopo hauer dato il guasto per dieci giorni continui, si diede con grand'impeto à combatter la Città, & hauendo con le machine buttato à terra parte del muro, e scacciato dal rimanente il presidio, comandò à' Soldati, che per quella parte n'accelerassero l'assalto, e tentassero con le scale di salirui per doue il muro era più basso, e mostraua più facile la salita. Obbedirono prontamente i Soldati; mà non sì tosto entraro-no nella Città, che il Popolo ad alta voce cominciò à chiamar concordemente la Chiesa. Mà il Presidio nemico, gagliardamente combattendo, sostenne per tre hore l'impeto de gli Ecclesiastici; mà rotti finalmente, si ricourarono dentro la fortezza, nella quale sostennero per dodeci giorni l'assedio, fin che Gentile Moliano disperando vittoria, & aiuto, nè men vedendo alla fuga aper-

ta la strada, in vn cò suoi s'arrendette, e si commise intieramente alla misericordia di Blasco. Il quale non solo saluollo; mà cō vfficiose preghiere gl'impetrò parimente da Egidio il perdono del suo delitto. Hauuto Egidio l'auuiso della vittoria, e della resa di Fermo, iui tantosto trasferissi, e si come era clementissimo verso coloro, che se gli arrendeuano, altra dimostrazione non fè, se non che ordinò, che Gentile Moliano tantosto partisse da' confini dello Stato Ecclesiastico; mà honorollo ancora nel tempo istesso d'alcuni presenti, e della spesa per lo viaggio. Indi incontinente ordinò, che si rifacessero i muri della Città, e si risarcisse il Castello, non mediocremente conquassato dalle percosse delle machine. Riordinato il gouerno di quella Città, e lasciato Blasco in custodia con vn determinato numero di Soldati, si mosse verso Ancona. Alfonso di Toledo dato il guasto à quel di Cesena, haueua in tanto ricuperato Sant'Angelo, e Sauignano, Castelli di non picciola considerazione.

Rauenna si rende ad Egidio. CAP. IX.

INdi à poco intese Egidio dalle spie, ch'egli occultamente teneua nelle Terre de' Tiranni, che Bernardino Poletano, che, come habbiam detto, haueua occupato la Città di Rauenna, hauuto l'annuncio della caduta di tanti Tiranni, viueua in grandissimo spauento, onde era facile il costringerlo ad arrendersi. Ordinò dunque al Patriarca d'Aquilea, che mouesse con l' Esercito verso Rauenna, che si fermasse auanti le Porte, e tentasse per ogni via d'accrescer nuouo spauento nell'animo del Tiranno. Hor mentre il Patriarca esequiua prontamente l'imposto, il Tiranno si risolse d'arrendersi, mà con queste condizioni. Che egli pagarebbe immantinente vna gran somma di danari; e che in rinforzo dell' Esercito Ecclesiastico, darebbe centocinquanta Caualli, sin che fossero assodate le cose con gli altri Tiranni, purche non fosse scacciato dalla Città. Riferito il tutto ad Egidio, accettò volentieri il proposto partito, & hauendolo ratificato, furono date in suo potere Rauenna, e Ceruia, ch' eran dianzi sottoposte à quel Tiranno.

E'fre-

E' frenata la temerità de' Germani. CAP. X.

MA Francesco Ordelafio, e Giouanni Manfredi Tiranni, il primo di Faenza, e'l secondo di Forlì, e di Cesena, come di sopra dicemmo, preuedendo, che tutta la mole della guerra, sourastaua contro di loro, cominciarono diligentemente à far nuoua scielta di Soldati, & à cercar priegando aiuti per tutto. Si sforzarono dunque di tirare al loro soldo quella Compagnia de' Germani (della quale habbiam parlato auanti) in vn col Capitano loro Laudino, promettendo loro paghe non ordinarie. Mà riuscito à vuoto il loro pensiero, ottennero finalmente con lo sborso di gran somma di danaro, che scorressero per la Marca, e per tutto la depredassero, per diuertire in questa guisa l' Essercito Ecclesiastico da' confini della Romagna. Nel tempo istesso domandarono aiuto al Rè d' Vngaria, & à Bernabò Visconti, che in vn col suo Fratello era successo nel dominio di Milano dopo la morte dell' Arciuescouo Giouanni. Accortosi di questi trattati Egidio, auuisò del tutto il Pontefice, e'l consigliò, che tantosto scriuesse al Rè d' Vngheria, & a' Prencipi di Milano,

lano, e gli esortasse à non dare aiuto a' maluagi Tiranni, & a' Nemici della Chiesa, e di Christo. Egli frà tanto attese à riunir le sue genti d'Armi ch' eran disposte in varie parti, e assegnati ad Alfonso Toletano cento Caualli, e dugento Fanti, diede il resto dell'Esercito in cura à Blasco Fernando, e gli ordinò, che con ogni celerità si mouesse verso l'Abruzzo, e vietasse il passo a' Germani, che s' accingeuano à passar nella Marca. Iui gionto à lunghe giornate, accampato in loco opportuno, s' oppose a' Tedeschi. Mà vedendo ch' essi non haueuan pensiero di ritardar l'impresa, Blasco giudicaua opportuno il venir con essi al fatto d' armi; mà non arrischiauasi senza l'espresso oracolo di Egidio, il quale fatto consapeuole del suo pensiero da principali dell' Esercito, che ne chiedeuan consiglio, rispose, ch' egli in ogni maniera s' astenesse di venire à giornata; mà occupando i luochi più vantaggiosi, atterrisse con la sua presenza i Tedeschi, e facendo à loco, & à tempo scorrerie, non permettesse, che essi trascorrendo, oltre s' auanzassero. Non douersi intraprendere con essi vna dubbia battaglia, se non all' hora, ch' vna estrema necessità il richiedesse. Esser di poco, anzi di nissuno emolumento a' vincitori la vitto-

ria,

ria, che di loro riportassero; mà per cõtrario grandissima la perdita, se i Tedeschi vincessero. Mà se noi vinceremo, non è dubbio, che prenderemo vendetta di quegli huomini scelerati; mà dopo vna sanguinosa vittoria, e diminuzione del nostro Esercito (cosa certo, che può necessariamente accadere) quali Terre? quali Popoli acquistaremo alla Chiesa, à nome di cui facciamo la guerra? Mà se per contrario noi fossimo da loro vinti, rageioneuolmente si potrebbe temere, che i Tiranni da noi abbattuti, di bel nuouo risorgessero, animati dalla nostra debolezza, e che in vn momento solo di tempo si perdesse ciò, che acquistossi con lunga, e con trauagliosa fatica. Ch' egli in tanto non mancarebbe à mandar nuoui Soldati. Onde accresciuto l' Esercito, si diuertisse il Nemico col terrore di maggior moltitudine; ò se fosse necessario il combattere, non si ponesse in dubbio la vittoria. Indi ordinò, che si trahessero fuori i presidij, che ne' passati giorni egli haueua disposto per diuersi Castelli, lasciandone pochi à custodia delle Fortezze, & adunati, in vn subito arriuarono all' Esercito di Blasco. Nel tempo istesso mandò Ambasciadori à Tedeschi à lamentarsi, che hauessero sì malamente violato i patti già di
molto

molto frà di loro ſtabiliti; che alle preghiere aggiungeſsero ancora le minaccie, e tentaſsero per ogni via di rimouergli dall'Impreſa. Frà tanto Franceſco Ordelafio non laſciò paſsare infruttuoſa l'occaſione; mà vedendo la Romagna vuota di Soldati Eccleſiaſtici, cominciò ad infeſtare con frequentate ſcorrerie le Terre della Chieſa. Peruenuto il tutto à notizia d'Egidio, comandò ad Alfonſo di Toledo, che radunata da ogni parte vna ſquadra di Soldati, raffrenaſse l'inſolenza di quel Tiranno. Scriſse a' Malateſti, che mandaſſero gli aiuti promeſsi. Incontinente obbedirono, inuiando Galeotto con cento Soldati à Cauallo. Giunto ad Alfonſo, riceuette ordine d'andare intorno à difeſa de gli altri Caſtelli; mà egli andoſſene à Quigliano, che da gl'inſulti di Franceſco Ordelafio correua maggior periglio. Mà l'Ordelafio ſprezzando sì poca gente, non contento delle ſcorrerie, poſe intorno à Quigliano l'aſſedio. Mà i Soldati, che eran dentro, con vna ſortita improuiſa, aſsalendo, quando meno il temeuano, le genti di Franceſco, le poſero in sbaraglio, le vcciſero, e le fugarono. Ritiroſsi l'Ordelafio in Forlì, con quei pochi, che dalla ſtrage auanzarono.

I Tedeschi sono scacciati da' Confini della Chiesa.
CAP. XI.

OTtenuta questa vittoria, e radunata vna buona schiera di Soldati, Galeotto si congiunse con Alfonso di Toledo, e già di comun parere haueuan determinato d'assalire Modiana, Terra sottoposta à Francesco Ordelafio, quãdo da principali Cittadini di Monteuelio (così chiamasi quel Castello) fù proposto ad Alfonso, che essi consegnarebbero quella Terra in suo potere, qual' hora lòr si pagassero 800. Ducati. Auuisarono dunque Egidio, e del proposito d'assediar Modiana, e del partito di comprar Monteuelio. Riceuerono in risposta, non douersi perdere nell'assedio d'vn Castelluccio quel tempo, che si poteua con più profitto spendere in espugnar Forlì; Nè douersi buttar via il danaro nella compra d'vna Terra, mentre quelle Terre, che con danari s'acquistano, con danari facilmente si perdono: Che lasciassero da parte questo pensiero; mà che restãdo Galeotto con vna parte de Soldati in custodia delle Terre acquistate, Alfonso col resto dell' Esercito se n'andasse incontinente à congiungersi con Blasco. Si

O mos-

mosse Egidio à quest'ordine per la ragione istessa, per la quale habbiam detto, ch' aueua richiamato gli altri presidij, essendo poco d' accordo co' Tedeschi intorno alle conditioni della pace. Imperòche la Compagnia di giorno in giorno più cresceua, per lo concorso d'huomini scelerati, e maggiormente insuperbiua auualorata dal fauor de' Tiranni. Mà finalmente vedendo accresciuto l' Esercito Ecclesiastico, timorosi di sinistro auuenimento, condescesero à patti proposti loro da Egidio; e furono, che gli pagasse loro cinque mila ducati; che essi douessero, senza far alcun danno, star lontani dodeci giornate da' confini dello Stato Ecclesiastico; che sotto qual si fosse pretesto non fosse loro lecito frà sei mesi il dare aiuto à qual si sia nemico della Chiesa; che si depositassero dieci mila Scudi per l' osseruanza de' patti, della quale entrasse Malleuadore il Cõte Laudino con solenne giuramento. Stabilite in questa maniera le cose, i Tedeschi s' inuiarono verso la Romagna, precedendo loro Peruccio Pepo con seicento à Cauallo, e sieguendogli Alfonso col resto dell' Esercito, perche s' astenessero dal far qualche oltraggio, ò danno, sin che fossero vsciti da' confini della Chiesa. Mentre in questa guisa marchia-

marchiauano, parlando il Co. Laudino con Alfonso, esibisi, che egli con la sua gente passarebbe à militar per la Chiesa, qual' hora gli s' offerisse qualche honorato partito. Mà Egidio riceuuto questo auuiso, ricusò prudentemente il partito, hauendo giudicato, non douersi dar fede ad huomo tanto ribaldo, e notato di manifesta perfidia.

E' presa Faenza. CAP. XII.

Liberato da queste molestie, Egidio riuolse tutto il peso della guerra contro Giouanni Manfredo. E perche Blasco Fernando era per ordine d' Egidio ritornato in Fermo à custodir quelle Terre, fù spedito il Vescouo Alfonso con l'Essercito ad assediar Faenza. Egli intanto hauendo preso in sua compagnia Galeotto Malatesta, e Bernardino Poletano con li loro Soldati d' aiuto, dato il guasto alle Campagne, presentosi nemico à vista della Città. Mà Giouanni Manfredo nulla perduto d' animo, copioso di numero di Soldati, riputò sua grã vergogna il veder sù gli occhi suoi, e nel cospetto della Città esser poste dal Nemico le Campagne à ferro, & à fuoco, e cinta la sua terra d' assedio, starsene egli rinchiuso dentro le mu-

rà, come se da loro solamente pendesse la sua salute. Hauendo dunque esortato, & animato i suoi Soldati, vscissene in Campagna, e posto in ordinanza, presentò prontamente al Nemico la battaglia. Mà Alfonso veduto il Nemico fuor delle mura apparecchiato à combattere, dando à pena fede à gli occhi istessi, animò anch'egli i suoi Soldati alla Battaglia, rammentando loro le già riportate vittorie, e la loro sperimentata virtù, ripieno di confidenza, assalì con furia il Nemico. Si pugnò d'ambe le parti con gran valore; mà pur finalmente il Nemico voltò le spalle, e ricourossi nella Città. In questo fatto d'armi molti de gli Ecclesiastici restarono vccisi, mà molto più de Nemici. Restò prigione, frà gli altri, vn certo Huomo di nascita non volgare, di cui non si è saputo il nome, del cui consiglio Giouanni Manfredo era solito principalmente seruirsi. Egidio hauuto l'annunzio della vittoria, comandò, che quel prigione in sua presenza fosse condotto, e che nissuno presumesse parlargli, & indi ordinò, che fossero sborsati cento Scudi à chi l'haueua fatto prigione. Auuilito per quella rotta il Manfredo, spedì al Vescouo Ambasciadori, che riportassero in suo nome, ch'egli darebbe in poter d'Egidio la

Città, purche gli si permettesse di poter godere sicuramente il suo priuato Patrimonio, senza mai ingerirsi nel maneggio del publico gouerno. Auuisato Egidio dal Vescouo, gli rispose, ch' egli teneua per fermo, che quegli Ambasciadori sotto quel simulato pretesto, eran venuti per ispiare lo stato dell' Esercito, imperoche Giouanni Manfredo haueua mostrato, mà sempre in vano, lo stesso desiderio, anco auanti la rotta. Che però s' ordinasse à supposti Ambasciadori, che incontinente partissero dal Campo, e che s' altri in auuenire venissero, non si permettesse loro lunga dimora, e che in quel tempo, che si fossero trattenuti nell' Esercito, procurasse, che alcuni de' suoi più fidati gli stesse appresso, perche si prohibisse loro ogni dannoso, e secreto ragionamento. Che egli intanto sieguitasse ad espugnar Faenza. Partiti gli Ambasciadori senza nulla concludere, il Vescouo cominciò à batter la Città, & à colpi delle machine da guerra ruinò parte della muraglia. Vedendo Giouanni Manfredo la ruina del muro, e che poco vi mancaua, ch' entrassero gli Ecclesiastici, a' quali egli non poteua far resistenza con tanti pochi Soldati, spedì nuoua Ambasciaria per arrendersi, e n' ottenne la pace, mà con queste condizioni:

zioni: Ch'egli incontinéte consegnasse ad Egidio la Città di Faenza, con tutte le altre Terre, Borghi, e Castelli spettanti allo Stato Ecclesiastico, da lui dianzi occupati: Che in termine di due mesi concessi ad accommodar le sue cose, egli, e tutti di sua famiglia douesser partir da Faenza, e da suoi confini, per mai più ritornarui: Che desse in tanto per ostaggio di douer partire nel tempo assegnatagli, il Figlio. Così Faenza venne in poter d' Egidio.

A Gentile Mollano è troncata la testa.
CAP. XIII.

FRà tanto ad Egidio furono portate lettere di Giordano Prefetto dell' Vmbria, e di Bonifacio, già (come habbiam detto) spedito contro Giouanni Vico, come dopo dato il guasto alle Campagne di Corneto, e posto l'assedio alla terra, il Vico mostrauasi pronto ad arrendersi; mà che chiedeua alcune impertinenti condizioni: Onde douesse comandare ciò, che intorno à questo far si doueua. Rispose Egidio, che egli non fù motore di quella guerra, anzi più tosto dissuasore, e molto meno comandarcela di presente. Onde douessero domandarne il Pontefice; e se forse stimas-

masſero dannoſo l'aſpettar sì lungo tempo, faceſſero quel tanto ch'eſſi più giudicauan conforme alla volontà del Pontefice. Vinto Giouanni Manfredo, e con tutta la ſua famiglia cacciato da Faenza, per non perdere Egidio l'occaſione, poſe ogni ſuo penſiero à debellar Franceſco Ordelafio. Eſſendo dunque occupato à queſta impreſa l'Eſercito Eccleſiaſtico, Gentile Moliano, con Ruggiero ſuo figlio hauendo chiamato in lor compagnia, in vn con la ſua Squadra di Ladroni, Gualtiero famoſo Bandito in quel tempo, facendo ſpeſſe ſcorrerie, e latrocinij alla sfuggita, cominciò ad infeſtare la Marca. Alteroſsi Egidio all'annuncio. Spedì ſubbito parte dell'Eſercito contro di loro. Preſi, e menati ad Egidio, fù loro troncato il capo; così quel famoſo Tiranno Gentile Moliano, che haueua accoppiato ſceleragine, à ſceleragine, portò miſeramente quella morte, che era douuta alla ſua ſingolar perfidia, & à ſuoi graui misfatti. Mentre faceuanſi queſte coſe dou'era Egidio, Alfonſo di Toledo, che già s'era auuicinato con l'Eſercito à Forlì, cominciò à ſcorrere ſino alle Porte della Città, per tentar ſe poteſſe tirar fuori à battaglia Franceſco Ordelafio, che ſin'hora, ſe n'era ſtato dentro la Terra, come ne' paſſati giorni haueua

fatto

fatto di Giouanni Manfredo. E ben conforme al pensiero successe il fatto; imperòche nulla spauẽtato l'Ordelafio dal successo del Manfredi, vscì pronto dalle mura in battaglia. Si pugnò con gran valore d'ambe le parti; mà vinto al fine Francesco ritirossi in Forlì, restando sul campo molti vccisi dell'vna, e dell'altra parte, e molti de nemici prigioni, trà quali, fù preso Giouan Francesco, intimo amico dell'Ordelafio, & incontinente fù mandato ad Egidio, e richiesto da lui il prigione, qual si fosse il disegno di Francesco, in quali ricchezze egli confidasse, e con quali aiuti egli sperasse sostenere il peso di tanta guerra, con incerte risposte, e varie, scherniua le richieste d'Egidio; mà minacciato di tormenti, finalmente rispose; che tutta la speranza di Francesco Ordelafio era fondata ne gli aiuti de' Prencipi di Milano; che se di questa mancasse, altro non sarebbe, che ritardare il potesse dal rendersi; che gran parte di quei Soldati, de' quali al presente egli seruiuasi, cõtinuaua à militar sotto di lui più per timor de gli Ecclesiastici, che chiudeuan loro il passo alla fuga, che per volontà di seruirlo. Furono vniformi à queste risposte le lettere scritte dà alcuni Cittadini di Bologna affezzionati alla Chiesa, nelle quali auuisauano Egidio,

che

che già s'auuicinauano gli aiuti, che Bernabò mandaua à Francesco Ordelafio. E tanto più confermossi l'esposto, quanto, che poco auanti Bernabò haueua scritto ad Egidio priegandolo, à portarsi più piaceuole contro Francesco Ordelafio. Giudicando dunque Egidio necessario il prouedere à tempo a' mali, che sourastauano, scrisse à Bernabò questa lettera.

Lettera d' Egidio à Bernabò Visconte.

INtendo, che voi fomentate co' vostri aiuti la tirannide di Francesco Ordelafio, nemico di Christo, e della Chiesa, contro di cui facciamo di presente la guerra; e che di già gli aiuti, che gli mandate, son per viaggio, e vicini. A mè certo non dispiace, tanto per mio proprio interesse, cioè, che procuriate di tirare à lungo la guerra, che col Diuino fauore terminata, preparauami ad altre imprese; quanto mi doglio per vostro proprio discapito. Imperòche essendo stata in ogni tempo singolare la fede, e grandissima la riuerenza di Luchino vostro Padre, e di Giouanni Arciuescouo vostro Zio verso la Chiesa Romana, e non minore trà mè, e l'Arciuescouo l'amicizia, confermata cō

iſcambieuoli beneficij, mi perſuadeua, anzi ſperaua, che voi eſſer doueſte heredi non men delle loro virtù, e delle amicizie; che del Principato, e delle fortune. Tanto più, che ſe ricercarete l'origine della voſtra grandezza, che per anco non è dalla noſtra memoria troppo lontana, vi trouarete debitori a' Pontefici, di quanto Voi poſſedete. Imperòche Benedetto Duodecimo fù il primo, che conferì à Luchino voſtro Padre, & à Giouanni voſtro Zio il Principato di Milano, benche loro non ſi doueſſe per legge di ſucceſſione; ſperando, che tanto Eſſi, quanto i loro Succeſſori, ricordeuoli d' vn tanto beneficio doueſſero viuer ſempre affezzionati alla Chieſa. Nè mai certo riuſcì ſin' hora vana la ſua ſperanza. E per non rammentarui le coſe più lontane, baſtimi il ricordarui, come paſſando vltimamente à far la guerra in Italia contro i Nemici della Chieſa, Giouanni Arciueſcouo mi diede aiuto notabile, e nel paſſar per Milano, ſplendidamente m' accolſe, e mi honorò con accettiſſimi, e preziosiſſimi doni. Quindi riuolgendo nel penſiero i vari ſucceſſi della guerra, ogni volta, che mi ſi paraua al penſiero qualche ſiniſtro auuenimento, ſoleua, anco dopo la ſua morte fondar la ſperanza, non ſolo di riſtorarlo, mà di farmi più

più temuto di forze, co' vostri aiuti. Mà hora non poco mi doglio, in vedendo, che voi in guisa tralignate da' loro costumi, & instituti, che stimiate vostri nemici coloro, che furono loro amici. E qual frutto voi cauarete da questo, c' hora voi fate, se non che mostrandoui al Mondo degeneri à vostri maggiori; dannarete la loro giusta intenzione, e sostentarete vergognosamente la vostra incostanza, e'l disprezzo di Dio? Con quella v'acquistarete notabile infamia trà gli huomini; con questo prouocarete contro di voi l'ira Diuina, che non mai sà vendicarsi, che con l'estreme cadute de' suoi nemici. Vi esorto dunque per quella scambieuole amicizia, che strettamente passaua trà mè, vostro Padre, e vostro Zio, e per l'amor di Dio immortale vi priego à reprimere questi biasimeuoli attentati, & à non anteporre l'amiciza d'vn solo, e debole Tiranno, à quella d' vn tanto à voi benemerito Pontefice; & alla mia beneuolenza. Se ciò farete, siate pur certi, ch'altamente vi obligarete ciascun di noi; mà s'altrimente auuerrà, ricordateui, c' haurete pendente à vostro castigo, l'ira de gli huomini, e di Dio.

Si rendono ad Egidio Cesena, e Forlì.
CAP. XIV.

SCrisse parimente ad Alfonso di Toledo, che partisse dall'assedio, acciòche i Soldati di Frãcesco Ordelafio hauessero commodità di partirsi da lui, se tal'hora il volessero, e che con l'Esercito si ritirasse in Rimini, & iui l'aspettasse. Spedite queste lettere, & ordinato a' Corrieri, che sollecitassero il camino, per tentar se potesse con la celerità vincere il Nemico prima, che gli aiuti giungessero, cò' Soldati della sua guardia, e cõ vna squadra assoldata all'infretta, partito da Ancona, se ne venne à gran giornate in Rimini, doue hebbe all'incontro Alfonso con tutto l'Esercito. Quindi giunse à Faenza, e vi pose vn buon presidio, lasciando in gouerno il Vescouo. Egli nulla tardando, ridusse prestamente l'Esercito sù quel di Cesena, à fin che espugnata quella Terra, che meno era custodita, gli si rendesse più facile l'espugnation di Forlì con la perdita d'vna Città confederata, e con indurre à disperazione gli animi de' Soldati dubbij, e vacillanti. Dato dunque il guasto alla Campagna, e da più parti cominciato à batter la Città, i Cittadini

dini per non patir maggior danno, gli si resero. Racquistata Cesena, Egidio lasciò à custodia di essa l'Abbate Cluniacense, cō vn buon presidio di Soldati, & egli s' auuicinò con l' Esercito à Forlì, & hauēdo cominciato à batterlo, i Cittadini contro il volere di Francesco Ordelafio, determinorono di rendersi. Egli nondimeno vedendo le cose disperate, e che gli aiuti tardauano, non troppo si mostrò renitente. Spedirono dunque Ambasciadori, ch' esponessero, come essi eran pronti ad arrendersi, ad eseguire ciò, che lor fosse imposto, & à consegnare in suo potere la Città, pur che nissuno de' Cittadini fosse punito, ò con la vita, ò con l' esilio, ò con la confiscazione de' Beni. Hauendo risposto Egidio, ch' egli volentieri haurebbe conceſſo ciò, che essi domandauano, pur che Francesco Ordelafio vscisse incontinente dalla Città; fù volentieri accettato subbitamente il partito, e consegnata la Città, fuggisene Francesco Ordelafio in Milano à Bernabò; e deplorando la sua fortuna, pregollo ad interporsi con Egidio, perche qualche cosa gli lasciasse, ond' egli sostentar potesse la vita. Mosse la miseria dell' Ordelafio à compassione Bernabò, e Galeazzo Fratelli, e così scrissero ad Egidio.

Let-

Lettera di Bernabò ad Egidio.

E Venuto à punto à noi scacciato dalla sua Patria, ripieno di pianto, ed afflizzione Francesco Ordelafio, che deplorando assai compassioneuolmente la sua miserabile fortuna, n' hà commosso in maniera, c' habbiam compatito le sue calamità, come se fossero nostre. Mà rallentato in parte il suo dolore, n'hà finalmente con grande instanza priegato, che hauendo egli perduto il suo dominio non per altro, se non che noi per compiacerui, non gli habbiam mandato gli aiuti, ne' quali egli haueua fondato l' vltima sua speranza; & essendo ridotto ad vna sì estrema infelicità, ch' altro non gli auanzaua, che l' anima misera, & infelice; volessimo almeno inteporre i nostri vffici, e le preghiere, à fin che si compiacesse dargli alcuna commodità di sostentar quella vita, che hauendolo tù vinto, concedesti, ch' egli godesse. Non dubbitiamo, che non sij per concederlo non solo in riguardo della nostra scābieuole amicizia; mà à contemplazione della tua natural benignità. E certo, che la cosa non è senza esempio; imperòche narrauaci, come hauendo tù ne' giorni passati vinto Giouanni Vico, i Malatesti, Bernardino Po-

le-

letano, & altri, che erano tuoi nemici, e rei della stessa colpa, hai vsato verso di loro singolarissima clemẽza. Mossi da queste ragioni, & animati dalla sperãza, ne piacque di scriuerti questa lettera, nella quale sõmamente te lo raccomandiamo, non solo perche non domanda cose ingiuste, & è à noi caro non in grado ordinario; mà perche troppo disdiceuole nè sembra, ch'vn' huomo di natali Nobilissimi, poco fà ricco, e potente, & in cui (toltone il nome di Tiranno) tù non trouerai, nè men per lo passato cosa, che sia degna di riprensione; hora sia sforzato con dishonor della sua condizione à procacciar mendicando il sostegno della sua vita. Mà se tù oltre gli altri, hauessi qualche motiuo d'odio priuato contro di lui, preghiamo à condonarlo alla nostra amicizia, assicurandoti, che di qualunque beneficio, che farai à Frãcesco Ordelafio, ad ogni tua richiesta, & anco spontaneamẽte, farem sempre per rendertene gratie non ordinarie.

Letta Egidio questa lettera, mosso dalla sua propria pietà, e dalle preghiere de' Visconti, concesse à Francesco Ordelafio due Terre, che à nome della Chiesa le possedesse, e con le loro rendite si mantenesse. Terminata in questa maniera la guerra d'Italia, Egidio hauendo posto al gouerno delle Cit-

tà

tà Persone di sperimentata fede, & à loro custodia, gli opportuni presidij, e surrogato alla sua Carica Andronio Abbate Cluniacēse, tornossene in Auignone, raccolto con sommo honore, e con letizia vniuersale: Imperòche il Pontefice vscì con tutto il Collegio de'Cardinali ad incontrarlo à due miglia, per maggiormente honorarlo. Giunti nel Palazzo Pontificio, il Pontefice assiso nel suo Trono, in vna elegante Orazione epilogando le imprese fatte da Egidio, sommamente lodollo, e cō gran consenso, & applauso di tutti il pronunciò Padre della Chiesa. Et in fine il dichiarò assoluto Sopraintendente delle cose d'Italia, & ordinò, che Androino, lasciato da Egidio Luogotenente, obbedisse à quanto egli hauesse nell'occorrenze, & in ogni tempo ordinato; protestando d'esser degno d'vn tanto honore colui, che cō tante fatiche lungamente sofferte, erasi reso tanto benemerito della Chiesa; e che se mai qualche cosa occorresse nell'Italia, che hauesse mistiere ò d'opera, ò di consiglio, da colui solò esser poteua principalmente gouernata, e difesa, che l'haueua con tanto valore ricuperata.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA GVERRA D'EGIDIO CARD. ALBORNOZZO IN ITALIA,

LIBRO TERZO.

Egidio di nuouo è mandato in Italia.

C A P. I.

Vindeci mesi eran già scorsi, da che Egidio si trattenne in Auignone presso il Pōtefice; quando apparecchiauasi alla partenza verso la Spagna, richiamato da alcune contese domestiche nate trà suoi Parenti, ch' egli non poco desideraua di ridurre in concordia. Mà nel punto ch' egli erasi accinto à domandarne licenza dal Pontefice, ecco giungere auuisi di nouelli rumori nati in Italia: Che molte Città grādemente tumultuauano, per cagione, che alcuni haueuano alzato il capo

ad affettar nuoui dominij; altri à riacquistare i perduti. Confermauan gli auuisi di questi rumori le lettere, & i Corrieri à tal'effetto spediti da molti, che erano affezzionati alla Chiesa. Onde il Pontefice indagandone la cagione ritrouò, che l'origine di tanto male sol'era la dapocaggine d'Androino, inesperto al publico gouerno. Ad estinguer questi moti, esser Egidio solo, proporzionato, per la cui sola presenza si poteua raffrenare la violenza de' Tiranni, e rendere in tutto vana l'incostanza de' Popoli. Esser' egli formidabile a' Tiranni, caro insieme, e venerabile a' Popoli. Hauendo dunque il Pontefice riportato al Collegio de' Cardinali il pensiero, ch' egli haueua di mandar Successore ad Androino, communemente concorsero nella persona d'Egidio, la di cui prudenza, e valore in molti casi, e grauissimi era stata non men, che da gli stessi nemici, da loro ben conosciuta: la di cui sola opinione era per sè stessa basteuole à ritenere in fede i popoli, qualunque volta non sembrasse graue ad Egidio anteporre alle sue priuate, la publica vtilità. Che s'altri s'eligesse, che non fosse di sperimentata industria, e di valore; si potrebbe con gran pericolo errare in tanta confusione di cose. Mà Egidio, che haueua

ogni

ogni cosa in ordine per vn viaggio d'amore, e di beneuolenza, e mal volentieri sopportaua esserne distornato, ringraziò coloro, che lodauano le cose da lui fatte, & estenuando i suoi gesti, rese loro le douute grazie, soggiongendo, che quanto egli haueua fatto, era tutto sieguito per opera dell' aiuto di Dio, che non mai haurebbe sopportato, che restassero impuniti i Tiranni, & i Nemici della Chiesa. Indi mostrò, che molti vi erano, illustri per sapienza, e per valore, a' quali commetter si poteua sicurissimamente, & opportunamente la somma di questa impresa. Esser conueneuole ch' egli, benche non fosse da altri negozij impedito, douesse, come huomo non poco graue d'età, e che haueua passato tanti disaggi, e perigli, à guisa di veterato Soldato, rimanere assoluto da tale Impresa. Esser' egli in guisa inclinato, & interessato verso le cose della Chiesa, che ne anco la somma de' suoi domestici interessi farebbe, ch' egli non ispendesse ciò, che gli auuanzaua di vita à publico beneficio, & à grandezza della Chiesa, qual' hora l'opera sua fosse giudicata profitteuole dal Pontefice, e dal Collegio de' Cardinali, benche fosse certo d'incorrer di bel nuouo ne' trauagli passati; e di douer altre tante volte combatter co' Nemici;

Mà che per all'hora era chiamato dall'affetto, ch' egli per vincolo di sangue portaua à suoi Fratelli, e Congionti, li quali con grande, & ostinata discordia essendo venuti anco all'Armi, attendeuano da lui solo il rimedio, e la medicina di tanti mali. Non esser ragioneuole, che sprezzando vna cosa di tal momento, mostrasse di hauere abbandonato i suoi Fratelli, e Parenti, che con ansietà grandissima attendeuano la sua venuta. Che priegaua intanto instantemente il Pontefice, & i Cardinali, che essendoui non pochi di loro, i quali per vn lungo maneggio di cose, e per vna segnalata grandezza d'animo, erano attissimi al peso di quella impresa; si compiacessero permettergli, che in caso di tanta importanza potesse apprestare à suoi opportuno quell'aiuto, ch' egli volentieri impiegarebbe à prò della Chiesa, qual' hora senza nota di biasmo fare il potesse. Mà il Pontefice, che in tante difficoltà di cose haueua fondato ogni sua speranza in Egidio, quanto più costantemente ricusaua la impresa, tanto più ardeua in viuo desiderio di commetterla à lui solo, e n'adornaua principalmente i motiui per ispedirlo. Imperòche, non solo stimaua altamente il vigore dell' animo suo, e la di lui felicità nelle battaglie; mà ritorna-

 ua-

uagli ancora à mente, come egli haueua terminato più guerre col cõsiglio, che altri giamai non haueſſe fatto cõ l'armi, e cõ le forze. Mà non meno moueualo il penſare, com' egli in vna gran penuria di coſe, haueua mantenuto in fede, & in oſsequio i Soldati, e ſoſtenuto guerre grauiſsime, hora con reſtringere le vettouaglie, hora con iſpender del proprio ſenza ritegno, & in fine col mantener prudentemente in ſperanza gli animi de' Soldati. Aggiungeuaſi eſser publica fama, ch' il ſolo nome di Egidio era di vantaggio ſpauenteuole a' Tiranni, ſommamẽte grazioſo a' Popoli della Chieſa. Oprò dunque l' vltimo sforzo per tirarlo al ſuo volere. Moſtrò finalmente e con ragioni, e con eſempi, che ſe il caſo ci neceſſitaſse à douere abbandonare ò i Parenti, ò la Patria, ò la Religione, doueſsimo più toſto abbandonare i Parenti, che la Patria, e la Religione. Per certo, che la Chieſa è Patria di tutti i Fedeli; mà eſser ne deue aſsai più cara della Patria la Religione, la quale, ſe mai ſi laſciaſse in arbitrio, & à libidine de gli huomini ſacrileghi, e ſcelerati ſenza caſtigo; non douerſi dubbitare, che in breue la Religion Chriſtiana ſentirebbe l' vltimo crollo. Quindi è, che ciaſcuno commenda, & approua

quel detto di Cicerone: Chi non difende, e non s'oppone all'offesa all'hor, che può; Costui non meno è reo di quel, che si fosse chi ne'bisogni abbandonasse gli amici, ed i Parenti, e la Patria. Che se i Fratelli, & i Parenti sono in domestica discordia, questa ben si poteua comporre e per lettere, e per vffici d'huomini grandi communi amici. Chiese in fine, che di questo à lui se ne lasciasse il pensiero, e promise impiegar la sua grazia, e tutta la sua autorità, perche tantosto si riducessero à concordia. Vinto da tante ragioni accoppiate anco alle preghiere Egidio, per sua natura facile ad esser persuaso, come affezzionatissimo à gl'interessi della Chiesa, e del Pontefice, accettò nel fine l'impresa, e postosi in ordine al viaggio, trasferissi à gran giornate in Italia. All'arriuo di lui, coloro che haueuano tentato d'eccitar nouità, si spauentarono in maniera, che non solo non s'inoltrarono all'acquisto di nuoui dominij; mà pensauano con estrema ansietà, come potessero scampar la vita, e restar nel primiero possesso de' loro beni. Riceuuto dunque senza contrasto da tutte le Città Ecclesiastiche, presa la pena da coloro, che haueuano aspirato à farsi Tiranni, e lodate nel tempo istesso quelle Città, che haueuan

con-

contrastato a' loro disegni, confermò grandemente gli animi di tutti i Popoli nella deuozione della Chiesa.

Egidio estingue la Setta de' Fraticelli. CAP. II.

Finite queste facende, Egidio che non lasciaua passare inutilmente l' occasione di giouare alla Chiesa; riuolse tutto l'animo, & ogni suo pensiero à gl' interessi della Religione per tentare, se in qualche maniera potesse estirpare quella abomineuole sceleraggine, ch'alcuni, detti all'hora Fraticelli, haueuano sparso molto tempo trà persone facinorose, e credule donnicciuole sotto mendicato pretesto di Religione. Imperòche morto miseramente in Carcere Pietro Coluzio, eletto già, come habbiam dimostrato, Antipapa in Roma da Ludouico Bauaro ad emulazione di Giouanni XXII. Pontefice Massimo, non mancorono huomini scelerati, che affermauano, che nè Giouanni XXII. nè suoi Successori eran veri, e legitimi Pontefici, & in disprezzo della Christiana Religione, vna scelerata insieme, & infame Setta eccitarono. Egidio dunque altamente commosso

ſo per le grand' impietà, che commetteuano, e che da non pochi erano raccontate, deſiderando vendicar l' offeſa non men della Chriſtiana Religione, che del genere humano; ſi trasferì con l' Eſercito à Napoli, doue più ch' in altre parti diceuaſi infuriar ſimil peſte à ruina de gli huomini. Mà al motiuo di queſto viaggio, vn'altro ſe n'era aggiunto, cioè, che molti Grandi di quel Regno haueuano apertamente congiurato a' danni della Regina Giouanna dà Durazzo. Hauendo contro coſtoro chieſto Ella aiuto al Pontefice, fù da lui impoſto ad Egidio l' accordo di queſte diferenze, e lo ſtabilimento della pace frà loro. Arriuato in Napoli, con prieghi, e con minaccie riduſſe i Prinpi ribellati all' obbedienza di Giouanna, e ne conchiuſe la pace. Indi cercati con diligenza per tutto i Fraticelli (coſì chiamauanſi volgarmente quegli ſcelerati Sacerdoti) & i loro complici; e poſti alcuni à tormenti, manifeſtarono gli altri, onde ne furon preſi in gran numero sì d' huomini, come di donne, che bruciati entro vn gran fuoco, diedero le pena douuta alle loro ſceleraggini, e nel tempo iſteſſo priuò di beneficij, e della dignità Sacerdotale, e di tutti gli altri vffici, che eſercitauano, quei Sacerdoti, che s' eran moſtrati negligenti in oporſi alle ſceleraggini di coſtoro. Gio-

Giouanni Olegio manda Ambasciadori ad Egidio.
CAP. III.

FInita quella impresa, mentre Egidio se ne ritornaua in Romagna, fù incontrato da gli Ambasciadori di Giouanni Olegio, all'hor Gouernadore di Bologna. Costui sin dal principio fù mandato da Bernabò al gouerno di quella Città; mà finta indi à poco vna certa occasione, cominciò à disprezzare gli ordini del Visconte, e come ne fosse Signore, à suo proprio arbitrio non tanto gouernauala, quanto la distruggeua. Costui dunque vedendosi da Bernabò trauagliato con l'Armi, spedì ad Egidio ambasciata di questa sorte. Che Egli con vniuersal consenso de' Cittadini darebbe nelle sue mani Bologna, pur che pagasse a' suoi Soldati gli stipendij decorsi, ch'erano in numero considerabile, e che gli desse in gouerno qualche Città della Marca. Adornaua il suo tradimento con l'odio ch'egli protestaua portare alla Tirannia di Bernabò, e con la pietà, che sentiua della Città di Bologna, che contro il di lui volere sopportaua danni grandissimi, & infinite indignità dall'auarizia, e dall'iniquità del Visconte.

Aggiungeua mouerſi per religione, e per zelo, ch' egli haueua verſo la Chieſa, al cui dominio egli ben ſapeua douerſi la Città di Bologna. Inteſa Egidio queſta ambaſciata, per non moſtrar d' hauere operato per proprio volere, ò con ingiuſtizia, giudicò ſpediente non tentar coſa alcuna ſenza gli Oracoli del Pontefice. Impeiòche, ſe bene egli ſapeua, che Bologna apparteneua alla Chieſa, nondimeno à ridomandarla oſtaua l' accordo poco anzi fatto trà Clemente Seſto, e Giouanni Arciueſcouo inſieme, e Prencipe di Milano. Imperòche quando ne' tempi adietro Bologna ribellando alla Chieſa, dieſſi à queſto Giouanni, Clemente Seſto all' hora Pontefice, ſpedì in Italia Ambaſciadori, e per eſſi concitò contro il Milaneſe, i Fiorentini, e Maſtino dalla Scala. Mà defonto Maſtino, che contraſtaua non poco a' diſegni de' Viſconti Milaneſi, Giouanni fatta ſtretta amicizia col Figliuolo di lui, che Cane grande chiamauaſi, & era ſolo di nome ſomigliante à ſuo Padre, tirò ancora alla ſua amicizia, & alla ſua parte tutti coloro, che nella Romagna, e nella Toſcana erano di fazzione Ghibellini; & hauendo mandato in Bologna Bernabò ſuo Nipote con gran numero di Soldati per mantenerla in obbedienza, tolſe al Pontefice la ſpe-

ſperanza di poterla più racquiſtare. Mà Giouanni animato del proſpero ſucceſſo delle ſue coſe, ſieguitò la guerra contro i Firentini, li quali benche haueſſero tirato in lega à fauor loro i Saneſi, gli Aretini, & i Perugini, conoſcendoſi nondimeno inferiori di forze alla potenza, & alle ricchezze de' Viſconti, e de' ſuoi Collegati, cominciauano à chiamare in Italia l'armi ſtraniere in loro aiuto. Il che venuto à notizia del Pontefice, ch'era ſtato l'autore di quella guerra, vedendo la debole ſperanza di reſtar ſuperiore in quelle conteſe, e che ſouraſtaua vna guerra fieriſſima, ſe non ſi appreſtaua à quei mali creſcenti pronto, e tempeſtiuo il rimedio; per prouedere à tempo alla quiete dell' Italia, conceſſe a' Viſconti Bologna per dodeci Anni con patto, che pagaſſero ogn'Anno al Pontefice dodeci mila Scudi in tributo. Così fù fatta la pace trà Firentini, e Viſconti, e trà Confederati d'ambe le parti. Hauendo Egidio riuocato à queſte coſe la memoria, e lodato Giouanni Olegio per la pietà ch'egli proteſtaua verſo la Chieſa, riſpoſe, che intorno a' particolari di Bologna, egli non haueua riceuuto dal Pontefice ordine alcuno. Che egli però il ſarebbe partecipe di quanto i ſuoi Ambaſciadori gli haueuano eſpoſto, e che eſe-

guirebbe quel tanto, che da lui fosse stato ordinato. Licenziò con queste risposte Egidio gli Ambasciadori da lui, com'era suo costume, di molti ricchi doni honorati. Indi incontinente, e per lettere, e per messi fè consapeuole il Pontefice della volontà di Giouanni Olegio, e de Cittadini di Bologna, & insieme della crudeltà, e dell'auarizia di Bernabò, e chiedè in fine, che gli si ordinasse ciò, che in tal fatto egli far doueua. Hauendo il Pontefice riferito in Conciistoro ciò, ch' Egidio gli haueua scritto, varij furono i pareri de' Cardinali. Imperòche alcuni eran di parere, che s'osseruasse la fede a' Visconti, a'quali era stata concessa Bologna per dodeci anni: che non era lungo il tempo di quattro anni, che si doueua aspettare, essendone già scorsi otto: Che dopo questo tempo Bologna ritornarebbe alla Chiesa senza contrasto, e senza nota di perfidia. A queste ragioni, altri aggiungeuano, che la potenza de' Visconti era in guisa cresciuta di ricchezze, e di Vassalli, che sembraua difficile il poter mantenere quella Città, per ricuperazion della quale non era da dubitarsi, ch' egli no haurebbero impiegato tutte le loro forze, e quelle ancora de gli amici. Aggiungeuano esser già per le passate guerre l'erario Ecclesiastico esau-

sto

ſto in maniera, che non potrebbe mantener queſta guerra, che daua ſegno di douer riuſcire molto lunga. Mà preualſe nel Pontefice il parer di coloro, che giudicarono, non douerſi ſerbar fede à chi era ſtato mancatore di fede. Perche i Viſconti, oltre d'hauere in ſul principio contro ogni douer di legge, e di giuſtizia, vſurpato quella Città, haueuano niegato contro i patti ſtabiliti, a' quali il Pontefice haueua acconſentito più per neceſſità, che per volere, di pagare l'annuo tributo alla Chieſa; che però haueuano apertamente contrauenuto all'accordo. Mà benche non vi foſſero queſte ragioni, nientedimeno non ſi doueua ſopportare la tirannia di Bernabò, che ſenza riguardo alcuno di giuſtizia, e di bontà, eſpilaua ogni giorno la Città di Bologna. Mà à coloro, che giudicauano impreſa difficile il poter lungo tempo mantener quella Città, ſi riſpondeua, che mal miſurauano in quel tẽpo le forze della Chieſa, e meno conoſceuano il valore d'Egidio, inuitto Generale dell'Eſercito Eccleſiaſtico: Che con queſte opinioni ſi moſtrauano ingrati à colui, che ad onta di tanti potentiſsimi nemici hauendo di proſsimo eſpugnato tante Città, non poteſſe difender Bologna da qual ſi foſſe potenza, quando

l'ha-

l'haueſſe in ſuo potere. Alla penuria di danari, riſpõdeuano, che ſi poteua prouedere, ò col prenderne ad impreſtanza, ò con impegnare altre Terre della Chieſa. Eſſer neceſſario niente laſciare intentato, perche ſi ricuperaſſe Bologna, Città più ricca, e più nobile di quante ve ne ſono in Romagna. Che ricuperata ch'ella ſi foſſe, non ſolo ſi renderebbero maggiori le forze del Dominio Eccleſiaſtico; mà ancora gli accreſcerebbe tanto di ſtima, e d'autorità, che ella facilmente potrebbe mantenere in fede le altre Città.

Egidio è riceuuto in Bologna. CAP. IV.

Rimaſto dunque ſuperiore il parer di coſtoro, il Pontefice riſpoſe ad Egidio, che ſe Giouanni Olegio gli vorrà conſegnar Bologna, non ricuſi il partito: che facci con eſſo lui quelle conuenzioni, che ſtimerà più proporzionate all' vtilità dello Stato Eccleſiaſtico: che per pagare gli ſtipendi a' Soldati di Giouanni Olegio, e per aſſoldar nuoua gente, ſe mai Bernabò tentaſſe coſa di nuouo, gli daua libera autorità d'impegnare à ſuo talento qual ſi ſia Terra della Chieſa. Riceuuta c'hebbe Egidio queſta riſpoſta, pattuì con Gio.

uan-

uanni Olegio in questa maniera. Che dando egli Bologna in suo potere, pagarebbe gli stipendij da lui richiesti a' Soldati, & à lui conferirebbe il gouerno di Fermo. Riuolto dunque ogni pensiero à cercar danari, occorse opportunamente, che furono portati ad Egidio trenta mila Scudi delle rendite ch'egli haueua nella Spagna. Hauendo dunque con quel danaro, imprestato da lui alla Chiesa per atto publico, e con quello, che altronde puote raccogliere col dare in pegno l'Istrumento del suo credito, sborsate le paghe a' Soldati; incontinente fù riceuuto in Bologna l'Esercito Ecclesiastico sotto il comando di Gomezio Albornozzo. Quando Bernabò intese il successo, n'hebbe non picciolo cordoglio, e per Ambasciadori, si dolse dell'ingiuria fattagli da Egidio, e domandò, che gli si restituisse Bologna douutagli per ragione in vigore delle conuenzioni fatte trà Clemente Sesto, e Giouanni Arciuescouo suo Zio. Che se non l'hauesse impetrato, da quell'hora gli intimaua guerra grauissima. Rispose Egidio all'esposto, che egli non haueua fatto alcuna ingiuria à Bernabò. Imperòche egli haueua eseguito gli ordini del Pontefice; e che il Papa haueua potuto comandar giustamente. Et hauendo commemo-

rato la ſua crudeltà, & auarizia a' danni della Città di Bologna, ond'egli s'era reſo degno, à cui ne foſſe tolto il dominio, ſoggionſe, che in vano Bernabò allegaua i patti, ch'egli tante volte, & in tante guiſe haueua violato, mà particolarmente non hauendo per molti Anni pagato il tributo. Onde ſe voleſſe, che la cauſa ſi vedeſſe per giuſtizia ſi eleggeſſero per Giudici, Dottori intédenti del giuſto, e delle leggi, e qualunque volta, che queſti haueſſero giudicato eſſere ſtata fatta ingiuria à Bernabò, egli ſenza fraporui indugio, gli haurebbe reſtituito Bologna. Mà quando altrimente haueſſero decretato, ſi doueſſe accherare, e credere, che non gli era lecito il ritener l'altrui, come non era ingiuſto, ch'il Pontefice ripigliaſſe quel, ch'era ſuo. Rimeſſa dunque la cauſa all'arbitrio d'honoratiſſimi, e famoſiſſimi Dottori di Leggi, che vi foſſero in quel tempo, fù pronunciato, che Bernabò era ſtato legitimamente ſpogliato del dominio di Bologna. Et all'hora Egidio volle di perſona venire à Bologna, il che dianzi haueua giudicato non eſſere conueneuole, sì per la publica eſtimazione, ch'egli haueua d'huomo giuſto; come anco per non moſtrar, ch'egli tanto apprezzaua le coſe di Bologna, che, ò per torto, ò per ragio-

ne haueſſe determinato d'occuparla, ſe mentre duraua il giudizio foſſe entrato nella Città. Quando dunque fù vicino à Bologna, con ſommo giubilo, & allegrezza in vn col Senato, vſcigli incontro quaſi tutto il Popolo Bologneſe, e fù così ſplendidamente riceuuto, che ben ſi conobbe, che quella Città non tralaſciò di far coſa, che foſſe douuta ad vna eſquiſita magnificenza. Indi, guidato alla Chieſa di S. Pietro, creò con ſolenne rito Caualieri dello Speron d'oro Golino Galluzzi, Iacopo Ramponi, Gerardo Conforto, & Alberto Galluzzi; ordinando à Galeotto Malateſta, che cingeſſe a' nouelli Caualieri la Spada. Et in fine con grandiſſime acclamazioni del Popolo fù condotto al Palazzo Pontificio.

Gli Vſuraij ſono ſcacciati da Bologna.

CAP. V.

Molto grate in vero furono ad Egidio le dimoſtrazioni de' Bologneſi, dal cui gran giubilo, e dalla ridente hilarità del loro aſpetto, facilmente conoſcer ſi poteua, quanto haueſſero in horrore la crudeltà de' Tiranni. Preſa diligente informazione della maniera del loro gouerno, ri-

trouò non essere stata immanità, ch'essi non haueslero esercitato. Imperòche oltre le gran somme di danari estorte con dure imposizioni da tutta la Città, souente ancora si confiscauano i beni de' particolari Cittadini sotto finti pretesti di tradimento, ò d'altri delitti. Essere in oltre stati esiliati tutti quei Nobili, e principalmente tutti coloro, il valore de' quali era giudicato valeuole al contrasto della loro Tirannia. E perche à quella Città nulla mancasse di quei mali, che suol partorire vn tirannico dominio, haueua sentito ancora danno grandissimo ne' costumi, mentre non solo era ripiena di Ruffiani, di Meretrici, e di Ladroni, corruttori della giouentù; mà di vantaggio abbondante di rapacissimi Vsuratij. Egidio dunque per soccorrere à quella Città da tanti mali angustiata, commosso non solo dal proprio suo naturale amore della giustizia, e dell'honestà, e dalle lacrime di quei miseri Cittadini; mà ancora, perche hauendo fermo pensiero di fondare in quella Città, come vn Liceo di tutte quelle Scienze, che in essa nobilmente fioriuano, vn Collegio di Spagnuoli, che fosse a' posteri vna illustre memoria del suo nome, non voleua tralasciare oziosa qualunque occasione, che gli si presentaua, di rendersi

gra-

grato, e beneuolo il Popolo Bologneſe; accioche ſe mai auueniſſe, che qnel Collegio vedendoſi aggrauato, il richiedeſſe d'aiuto, in memoria de' beneficij riceuuti, da qual ſi foſſe ingiuria prontamente il difendeſſe. Comandò dunque, che foſſero reſtituiti alla Patria tutti coloro, che ingiuſtamente erano ſtati ò banditi, ò ſcacciati in eſilio. Trà quali (come habbiamo inteſo) vi furono Toniolo Paſquale, Nerio Pilato, Porinello Sozolino, Bertorello Lapò, Guglielmo Pilato, Beltrando Guandone, Rampone Magondo, Aleſſio Buella, Scarabello Donducio, e Iacobello Lampaſio, tutti huomini Nobili, e benemeriti della lor Patria. In oltre comandò, che foſſero reſtituiti i beni già confiſcati à loro Padroni. Coſtrinſe ancora tutti gli Vſurarij à reſtituire à gli aggrauati le vſure già riſcoſſe, e chi non haueua pronto à queſta reſtituzione il danaro, era coſtretto à vendere ò le Caſe, od i Poderi. Impoſe finalmente pena d'eſilio à chi preſumeſſe in auuenire commetter ſimil delitto. Mà perche molti mal volentieri condeſcendeuano à reſtituir quel tanto, che per lungo tempo haueuano poſſeduto, e molti ancora ſi riduceuano in vna eſtrema pouertà, Egidio per compiacere à tutto ſuo potere à creditori,

& debitori ad vn tempo istesso, con esempio di liberalità singolare sborsò del proprio vna gran somma di danari. Indi publicò bando, che tutti i Puttanieri, Assassini, Bordellieri, & altri di mala vita, vscissero incontinente dalla Città, & impose pena di vita à chi per l'auuenire non viuesse honestamente.

E' condotta in Bologna vna parte del Reno.
CAP. VI.

IN tal maniera ritornò Bologna in libertà, e fù restituita al suo primiero splendore per beneficio d'Egidio. Mancauale nondimeno gran commodità, non solo à renderla più bella, & ornata di vantaggio; mà all'vso quotidiano necessaria: Imperòche non passando, non dico per la Città; mà ne men vicino à trè miglia, correndoui alcun Fiume, era costretto il Popolo per macinare il grano, andar non senza notabile dispendio, molto lontano dalla Città: cosa non solo graue in tempo di pace, mà poco ancora sicura in tempo di guerra. Posto Egidio l'occhio à sì fatto incommodo, per liberare i Bolognesi da tal disaggio, e per rendere ad vn tempo istesso la Città più bella,

e più ſicura, à ſue ſpeſe; e con grandiſſima fatica, cōduſſe per mezo della Città vna parte del Reno, che corre lontano à tre miglia da Bologna. Queſto fiume apportò poi alla Città molte, e grandi vtilità; poiche eſſendo fabricati molti Molini ad acqua dentro le mura, ſi tolſe la neceſsità de' Molini, e l'incommodo d'andar tanto lontano per macinare. Si fabricarono parimente certi ſtromenti per ſegare i legnami con preſtezza grandiſſima cō vna Sega dentata, che moſsa in sù, e in giù dalla violenza dell'acqua, ſuperá di gran lunga ella ſola le fatiche, che far potrebbero molti huomini inſieme ſegando à braccia. Non meno vtile, ò di minor merauiglia ſi è vn certo ordegno molto in vſo in Bologna, per polire la Seta, e renderla atta alla teſtura. Al moto di queſto ordegno aggirato dall'impeto dell'acqua, s'aggitano parimente più di quattro mila fuſi cō ordine ſtupendo, e cō incredibile artificio. Hanno di più ſperimentato i Bologneſi; che queſto fiume apportò non picciolo giouamento alla ſalute corporale de' Cittadini. Imperòche mancando la Città di Fontane, ſeruiuanſi i Cittadini ſolamente de' Pozzi, de' quali l'acqua di fiume, e tanto più dolce, e più ſalutifera, che in corporazion di quella, e da Medici

dan-

dannata. Taccio il commodo, che se ne caua dal portare, e riportare con Barche da carico per canale da Bologna à Ferrara, e da Ferrara in Bologna le mercanzie, onde ambe queste Città ne cauano scambieuole il guadagno, e l' emolumento.

Bernabò Visconte infesta la Marca.
CAP. VII.

MEntre Egidio, occupato in queste facende se ne staua in Bologna, Bernabò Visconte, che tanto stimaua giuste le leggi, quanto erano giudicate profitteuoli a' suoi disegni, non potendo sopportare d'essere stato spogliato della speranza di poter per sempre ritenere il possesso d'vna Città così ricca, & opulenta, disprezzando la sentenza de gli Arbitri, si risolse venire all'Armi, per ottener con la guerra ciò, che non haueua potuto conseguir con la ragione. Mà perche giudicaua cosa difficile espugnar Bologna mentre Egidio vi staua dentro; prese consiglio di mandar con l'Esercito nella Marca Anchino Buongarbo, con ordine di far guerra alle Città della Chiesa, onde irritato Egidio se n'vscisse da Bologna. Anchino superando con la celerità la credenza, condusse in

vn

vn subbito l'Esercito nella Marca, doue facendo ogni danno, occupò prima, ch'Egidio ne riceuesse l'annuncio, trè terre, cioè Corialto, Boscareto, e Montenuouo senza molto contrasto de' Cittadini. Presero da questa guerra inaspettata tanto spauento i Marcheggiani, che à pena si teneuan sicuri dentro le mura. Per questo scrissero ad Egidio lettere piene di timore, e di spauento, aggiungendo molto di falso al vero secondo, che lor dettaua il conceputo periglio. Riceuuto Egidio l'auuiso, benche conoscesse apertamente, come huom saggio, & accorto, il disegno di Bernabò, pure giudicando spediente il soccorrer le Città trauagliate, hauendo adunato il Popolo Bolognese, & esortatolo con vna lunga Orazione ad esser fedele, e costante nella deuozione della Chiesa, lasciò il gouerno di Bologna, à Gomezio Albornozzo con buon presidio di Soldati, & egli incontinente col resto dell'Esercito partì verso la Marca con animo, che se Bernabò (come infallibilmente credeua) hauesse mosso guerra a' Bolognesi, potesse più spedita, e sicuramente soccorrere ad vn punto istesso i suoi, & i Cittadini. Caualcando dunque di giorno, e di notte, gionse improuiso à quelle Terre, che, secondo gli auuisi,

erano

erano state occupate. Spauentato Anchino dal suo arriuo, ò perche così gli fosse stato ordinato di fingere da Bernabò; mentre Egidio se ne staua occupato à racquistar le Terre perdute, acciòche non seruisero di ricouero al Nemico, col quale era già deliberato di venire à Giornata; preparatosi alla marchiata, nel silentio della notte se ne fuggì. Et Egidio in tanto hauendo ricuperato le Terre senza verun contrasto, castigò tal'vni di quei Terrieri, ch'erano stati autori di dar le Terre al Nemico.

Bernabò Visconte assedia Bologna.

CAP. VIII.

FRà tanto Bernabò auuisato dalle spie, che Egidio era partito da Bologna, con buon Esercito adunato ne giorni adietro, giunse sù'l Bolognese; & hauendo preso alcuni Villaggi, e Castella, poco dopo fù costretto di ritornarsene in Milano per alcuni motiui, che haueuan fatto i Francesi, lasciando la carica di quella guerra à Giouani Dozaulo. Costui accampatosi sù le riue del Reno, infestaua ogni giorno con le genti à Cauallo sin sù le Porte Bologna; mentre gli Ecclesia-

stici

stici inferiori di numero, se ne stauan dentro le mura. Riportato ad Egidio dello Stato di queste cose l'auuiso, mandò prestamente in soccorso della Città Galeotto Malatesta, e Pietro Farnese con duo mila Caualli, e cinquecento Soldati à piedi. Riceuuti nella Città senza ch'il nemico se n'auuedesse, accrebero tanto d'animo, e di forze à Cittadini, che Gomezio prese partito di venir col Nemico à battaglia. Mà prima del fatto, hauendo giudicato opportuno il confermar nella fede, & animare alla battaglia con proporzionata Orazione i Bolognesi, ordinò, ch'insieme s'adunassero nel dì seguente. Ragunati in gran numero; Egli da vn loco eminente, hauendo rammemorato i molti, e grandi benefici d'Egidio verso di loro; e quello principalmente di tutti il molto più grande, d'hauer liberato la Città di Bologna da vna Tirannica, & inhumana seruitù, gli esortò à riuocar la memoria alla crudeltà, & all'insaziabile auarizia de'Tiranni, à considerar quai mali poco auanti haueuano più d'vna volta, non senza lor grande affanno, infelicemente sopportato, & in fine ad esaminar bene, quali ingiurie, e quali disaggi essi haueuano sofferto. Indi hauendo dimostrato, quanti, e quali stati si fossero i

mali paſſati, ſoggionſe ſouraſtarne de' peggiori à lor danni, ſe non ſi moſtrauano in tanta occaſione valoroſi, e coſtanti. Imperòche ſe coloro, che giamai non furono offeſi, anzi corteſemente erano ſtati ammeſſi dentro la loro Città, ſi moſtrarono tanto crudeli verſo coloro, che ſpontaneamente, e di proprio beneplacito gli haueuan dato vn dominio per niſſuna legge loro douuto; Che ſi poteua ſperar di buono all' hora, che ſi vedeuano inaſpriti dalla paſſata ribellione, & in vltimo in più maniere irritati, ſe mai prendeſſero à forza d'armi quella Città, dalla quale erano ſtati dianzi douutamente ſcacciati? Forſe non la ſaccheggiarebbero à guiſa di crudeli nemici? Vcciſa la Nobiltà, non trattarebbero da Schiaui coloro, che foſſero ſcampati dalla ſtrage, e dal ferro? Certo, che in qual ſi ſia maniera, eſſer vinto, è coſa troppo infelice; mà più miſera, e biaſmeuole il reſtar ſuperato per aſſedio, e non per battaglia, imperòche il combatter valoroſamente è proprio della Virtù, il vincere, alla fortuna s'aſcriue; Mà contraſtare al nemico con le foſse, e con le mura, non è d'huom forte, ſe non in caſo, ch'egli inferiore ſi conoſceſſe nel numero de' Soldati. Soggionſe, ch'egli non ſenza ſuo gran dolore haue-
ua

ua ne' giorni adietro sofferto quella sì grande indignità, in vedendo il nemico scorrer libero, e senza castigo per le Campagne, saccheggiarle, e mostrarsi armato sù gli occhi della Città. Che s'era trattenuto dentro le mura, perche attendeua di giorno, in giorno gli aiuti; che pure al fine arriuati, e conoscendoli basteuolmente forti per vscire in Campagna, haueua già determinato di venire à giornata nel dì venturo. Che però i Bolognesi à difesa della loro salute, e della loro libertà, prontamente s'accingessero alla battaglia, e nel dimane al segno destinato si presentassero armati, & in ordinanza in sù la Piazza. Che se essi hauessero mostrato il valor loro solito, e la lor fede, egli era certissimo di vincere il nemico, che non confidaua tanto nelle sue proprie forze, quanto nella speranza di discordie trà Bolognesi; mà che se gli vedranno à difesa della loro libertà, pronti, e risoluti à combattere, perduta la speranza di buon successo, diueranno timidi, e pauentosi.

Si Combatte à San Rofillo.

CAP. IX.

ANimati da questa Orazione i Bolognesi, & accesi ad vn tempo istesso di sdegno, e di speranza, si partirono. Nel seguente giorno, inteso ch'ebberoril segno, compaíuero armati in Piazza tutti coloro, ch'erano atti à maneggiar l'armi. Restò parte di essi à custodia dalla Città, gli altri in vn con gli ausiliarij sieguirono Gomezio. Condotto l'Esercito in quella parte, doue il Sauena col ponte si congiunge, e postosi à fronte del Nemico, in questa maniera ordinò le schiere; nella fronte posé i Soldati veterani. Collocò nelle corna la Caualleria. Diede in cura il sinistro à Blasco Fernando, & egli si prese il destro. Pose nel mezo i Soldati armati alla leggiera. Ordinò, che Galeotto Malatesta, del cui consiglio non poco egli si seruiua, si fermasse cò Soldati Bolognesi, e non entrasse nel primo incontro in Battaglia; mà soccorresse doue hauesse visto il bisogno; ouero sottentrasse in loco di coloro, ch' erano stanchi. Ordinò, che parte della Caualleria andasse fuor del Campo scorrendo, & osseruasse da

luoghi alti, & eminenti, ciò che si facesse, ò machinasse il Nemico, e se vedessero esser bisogno del loro aiuto, senza turbar gli ordini, entrassero in battaglia. Mà nè men ricusarono la giornata i Nemici, de' quali era Capitan generale (come habbiam detto di sopra) Francesco da Este. Pose anch'egli nella fronte della sua armata al contrasto de' Veterani Ecclesiastici, i Soldati più valorosi. Oppose con la Caualleria à Gomezio, Vincenzo da Lodi, & à Garsia Fernando, Ludouico d'Alba. Dato il segno della battaglia, s'incontrarono valorosamente gli Eserciti. La Caualleria diede principio alla zuffa. Il corno sinistro de' Nemici sostenne per vn poco l'impeto degli Ecclesiastici, sin che con molti de suoi rimase vcciso Vincenzo da Lodi. All'hora la battaglia cominciò à declinare per quella parte. In quell'impeto restò ferito Gomezio; mà continuando animosamente à combattere, sentissi al fine mancar le forze, per la copia del sangue, che largamente gli vsciua dalla ferita. All'hora hauendo esortato i Soldati à non lasciarsi vscir di mano la vittoria poco men che ottenuta, & hauendo surrogato in sua vece Pietro Farnese, partì dalla battaglia. Rimase indi à poco anco il Farnese ferito. Sparsa la voce di

que-

questo accidente per gli Eserciti, parue, che il Nemico, che già cedeua, prendesse nuouo vigore, e combattesse con maggior animo. All'hora Fernando, che nel sinistro corno valorosamēte combatteua, hauendo animato i suoi, entrò con grād' impeto frà Nemici, e li pose in rotta da quella banda. Mà mentre più del solito ardente sieguitaua Ludouico d'Alba, oppresso dalla moltitudine dell'Armi nemiche, restò sul campo veciso. In tanto Francesco da Este, a' suoi già stanchi, e che cedeuano, spinse in aiuto Soldati freschi, contro de quali Galeotto giudicando non esser più tempo di trattenersi, si spinse auanti co' Bolognesi. Questi vrtaron con tanto valore il Nemico, ch'incontinente il posero in fuga, nella quale restò preso l'istesso Francesco da Este, che mentre in vno con gli altri fuggiua, incontrò ne gli Ecclesiastici, che teneuano assediate le strade. In quel fatto d'armi furono vecisi settecento de' Nemici, mille, e cento feriti, e prigioni nouecento quaranta. Mancaron de gli Ecclesiastici dugento in circa, e furon tutti honorati di sepoltura, trà quali Fernando Spagnuolo fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Trà pochi rimasti feriti, restò ferito ancor Galeotto. Non si vsò niente di crudeltà contro i Prigio-

ni,

ni, anzi à tutti si diede la libertà, & à quelli di maggior stima furon restituite l'armi. I Bolognesi già lungo tempo oppressi da tirannica seruitù, hauendo determinato per premio di questa guerra la libertà, tanto giubilo sentirono di questa vittoria, che si compiacquero per publico decreto far memorabile a' posteri quel giorno, in cui furono da loro vinti i Nemici. E fù decretata quella festa, che per anco solennemente s' osserua, di far correre ogni anno a' venti di Giugno da Caualli velocissimi vn ricco Palio.

Vrbano Quinto è creato Sommo Pontefice. CAP. X.

EGidio in tanto trauagliato dalle lunghe fatiche, e dalle grauissime passate applicazioni di mente, infermò d'ardentissima febre, che aggrauata da vna interna melanconia, non solo diede materia d'allegrezza a' Tiranni; mà eccitò loro viua speranza di racquistar quel tanto, che per la industria, e per lo valor di lui haueuan dianzi perduto, e già tal' vni cominciauano à machinar cose nuoue. Ciò riportato ad Egidio, benche à pena fosse libero dal suo male, e non hauesse per anco

co

co racquistato le forze; montò nondimeno à Cauallo, e presentosi al cospetto delle sue genti. A questo auuiso in vn punto s'estinsero i moti de' Tiranni, & egli indi à pochi giorni ricuperato il vigor primiero, visitò molte Cittadi, perche con la sua presenza, e con le sue persuasioni le mantenesse in deuozione. S'intese in quel tempo la morte del Pontefice; & insieme furon portate ad Egidio molte lettere d'amici, ch'il chiamauano all'elezzion del nuouo Pontefice. Imperòche era sì grande appresso tutti l'opinion delle sue virtù, che tutti communemente giudicauano, che se egli si fosse trouato in Auignone, sarebbe stato accettissimo più d'ogni altro a' Cardinali Elettori. A gli amici egli in questo tenore principalmente rispose. Che rendeua loro infinite grazie per l'affetto, che verso la sua persona mostrauano. Mà, che se egli in quel tempo hauesse abbandonato l'Italia, e passato in Auignone, molte Città correrebbero gran periglio per incostanza, e per maluagità de' Tiranni. Non esser' egli di tanto merito, che per essere honorato della Papal dignità douuta forse più giusta, e debitamente ad altri, mostrasse di lasciare in preda a' Tiranni, che sù queste simili occasioni, con cent' occhi inuigila-

uano; ciò che con lungo tempo, e con molto sangue, e fatica era stato acquistato, e che con la sua presenza più, che con altro, sicuramente mantener si poteua. Che procurassero in tanto con ogni più esquisita diligenza, di eleggere in Sommo Pontefice persona di merito singolare frà tutti, mentre egli era deliberato d'impiegare il suo seruigio à beneficio della Republica Ecclesiastica. Fù dunque creato Pontefice Guglielmo Crisauro, che mutato, come costumasi, il nome, chiamossi Vrbano Quinto di questo nome, huomo di virtù, e di Santità singolarissima. Costui preso il possesso del Ponteficato, scrisse incontinente ad Egidio lettere piene d'encomij, e d'esortazioni, & amplificando i suoi meriti, altamente lo ringraziollo à nome proprio, e della Chiesa, e gl'impose, che l'aspettasse, perche desideraua insieme, e s'apparecchiaua al ritorno in Italia, già che per suo beneficio era permesso a' Pontefici di riuederla, e di ritornare all'antica Residenza di Roma. In questo fatto, non poco certamente mi marauiglio, come alcuni hauessero scritto, che Egidio fosse stato da questo Pontefice mandato in Italia, come ancò in altri particolari habbiamo con infallibil testimonio conosciuto, che essi non haueuano bene os-

seruato le circostanze, e la ragione de' tempi; poiche noi stessi habbiam visto, e letto molte lettere scritte in forma di breue da più Pontefici ad Egidio. Mà ritorniamo all' historia.

La seconda Guerra di Bologna. CAP. XI.

SI hebbe frà tanto auuiso, che Bernabò Visconti dogliosissimo per la rotta, poco anzi riceuuta appresso Bologna, e riacceso in più viuo desiderio di riacquistar sì gran Città, con ogni sforzo s'apparecchiaua à nuoua guerra. Per questo Egidio stimò spediente allo stato delle cose farsi amico Francesco da Este, & vnirsi in lega con alcune Città. Diede questa carica à Lupo di Luna suo Zio materno. Per industria, e per diligenza di costui, si contrasse amicizia, e lega con quel Prencipe, co' Paduani, Veronesi, e Firentini. S'indusse Francesco Estense à questa amicizia, perche n'ottenne in premio per dieci anni l' assoluta Signoria di Nonantola, e di Bazano, Terre del Contado di Bologna. Con gli aiuti mandati da costoro formossi vn'Esercito eguale à quello del Nemico, e ne fù dato il comando à Lupo di Luna, che hauendo inteso dalle Spie, che Bernabò s'auui-

ui-

uicinaua; si mosse con le sue genti ad incontrarlo; e vicino alla Terra, detta Salarolo, per doue passar doueua il Nemico, accampossi. Bernabò non ricusando la battaglia, pose gli alloggiamenti all'incontro. Mà perche frà l'vno, e l'altro Esercito, framezato correua vn fiume, onde nè meno poteuansi fare picciole scaramuccie, per qualche tempo s'astennero di venire alle mani. Mà l'vno, e l'altro in tanto attendeuan l'occasione d'assaltar, diuiso, & impedito il Nemico, qual'hora hauesse cominciato à passare il fiume. Scorsi in questa perplessità pochi giorni, riferiron gli esploratori, come il bagaglio de' Nemici vscito da gli alloggiamenti, se ne tornaua indietro in ordinanza. Il che essendo interpretato da gli Ecclesiastici, ch'il Nemico per timore s'apparecchiaua alla fuga, piacque à Lupo di passar subbito il fiume, onde fabricato velocemente vn Ponte, e passato senza verun contrasto all'altra parte, cominciò ad infestare i Nemici, non senza pensiero d'assaltargli dentro i ripari, s'iui si fossero trattenuti. Mà quelli, benche timidi per hauere inteso, che l'Esercito Ecclesiastico era di vantaggio cresciuto, mentre con tanta sicurezza haueua valicato il fiume; determinarono nondimeno di venire à battaglia.

Oltre che sembraua loro la fuga, non men vergognosa, che piena di periglio, vedendosi dal Nemico incalzati; nè giudicauan sicuro consiglio il tirare à lungo la guerra col trattenersi dentro i ripari, all'hor, che hauendo mandato auanti i carriaggi, e le vettouaglie, toglieuasi loro la commodità di difendergli. Cauate dunque fuora le genti, si venne alla battaglia, che non molto si prolongò, mentre il Nemico non durando all'impeto de gli Ecclesiastici, si diede incontinente alla fuga; fù di loro fatta strage grandissima mentre fuggiuano; molti però se ne saluarono col fauor della notte, che sopragiunse. Pochi de gli Ecclesiastici rimasero feriti; vn solo ne restò morto; mà che ne valeua per molti. Fù questi Garsia Albornozzo Nipote d'Egidio per parte di fratello, huomo forte, e valoroso di mano, pronto d'animo, di cuore intrepido, che dianzi haueua mostrato molti segni del suo valore, e principalmente in quel fatto, doue essendo entrato con grand'impeto nella folta de' Nemici, non prima rimase vcciso, che molti vccidesse di coloro, che più ostinatamente faceuano resistenza. Pianse amaramente l'Esercito la morte d'vn sì valoroso Soldato, vcciso nel più bel fiore della sua giouentù.

Mà accresceua di vantaggio il suo dolore il pensar, quanto graue, & acerbo esser doueua l'annuncio di caso tanto funesto al suo Zio, che non solo l'amaua teneramente qual figlio per legge di sangue, mà per la prerogatiua delle sue rare virtù. Et è certo ch'apertamente si conobbe, che non mai Egidio sentì dolor maggiore. Imperòche essendo nell'altra scorsa battaglia rimasto veciso Blasco Fernando, da lui singolarmente amato, & hauendo già fondato la speranza della sua successione in questo Giouane di grandissima aspettazione, non poteua non dolersi altamente nel vedersi ancora deluso da questa sua conceputa speranza, per auersità di fortuna. Quindi in questo nouello incontro di sorte, diueniua in lui più viuo il senso della prima ferita nella morte di Blasco. Riportati questi successi al Pontefice, sentì gran compassione del dolore d'vn tanto Amico, onde stimò suo debito il consolarlo con questa lettera.

Lettera del Pontefice ad Egidio.

NON senza gran giubilo habbiam inteso, che Bernabò col suo Esercito, con grande, e notabile vccisione de' suoi, sia stato rotto, e po-

posto in fuga sotto gli auspicij tuoi, e per valore de' tuoi Soldati, e nel tempo istesso n' habbiam ridotto benignamente à memoria la lunga serie de' tuoi meriti à fauor della Chiesa. Mà certo n' è stato dall'altra non poco graue, e n' hà conturbato il contento, c'habbiam sentito della vittoria, l' hauer inteso, ch' in quella battaglia fosse rimasto vcciso Garsia Albornozzo tuo Nipote, Giouine valorosissimo. Nè ci marauigliamo, che la sua morte sommamente t' affligga; poiche à gli animi affezzionati sembra di vantaggio compassioneuole la virtù, che nel fiore de' più verd'anni cede al suo Fato. Mà dall' altra parte non conuiene à tè, che sei costantissimo, e prudentissimo, soggiacere all' eccesso del dolore, che suole accrescere, non riparare i danni sofferti. Aggiungi, che in questa condizion di fortuna molti motiui, e certo non ordinarij, vi si frametono, onde tù posi con ragione mitigar l'eccesso del tuo dolore. Primo, perche egli valorosamente combattendo, e come mi vien riferito, egregiamente vendicato, morì per la Chiesa, che à noi Christiani esser deue più cara della Patria. Secondo, perche ben si deue credere, ch' egli già vincitore habbia dato à suoi col suo sangue la vittoria. E ben così creder

pos-

posſiamo, poiche ſi come egli ſolo frà tanti è rimaſto vcciſo, così parimente à comun grido ne vien riferito, che incalzò più d'ogn'altro valoroſamente il Nemico. Per vltimo, perche egli con vna morte glorioſa, quaſi con ſaldiſſimo ſigillo, chiuſe, e ſigillò il periodo della ſua honoratiſſima vita piena d'alta ſperanza, e non macchiata d'alcun ſegno d'infamia. Sappiamo, che i coſtumi ancora à par delle altre coſe ſi mutano. Onde colui, che ſantamente viſſe tutto il reſto della ſua vita, auuien ſouuente, che con vn ſolo difetto tutta la oſcuri, e la contamini. Quindi ſolo coloro, ſenza timor del futuro, lodar ſi deuono, che finiron lodeuolmente la vita.

Coſtitutioni fatte da Egidio. CAP. XII.

IL Pontefice frà tanto, che giudicaua poterſi tirar facilmente alla Pace Bernabò, già due volte rotto in battaglia, ſpedigli Legato Androino, già creato Cardinale, in tempo ch'egli s'apparecchiaua à nuoua guerra. Da coſtui fù facilmente perſuaſo à cedere à quelle ragioni, ch'egli vanamente proclamaua tener ſopra Bologna; mà con tal cõdizione, che Egidio rinunciaſſe la legazione di

di quella Città, imaginandosi in tal fatto fargli cosa molto spiaceuole, se per sua cagione fosse astretto ad abbandonare vna Città da lui sommamente amata, e con molti beneficij obligata alla sua deuozione. Ciò significato ad Egidio, con vn lungo circuito di parole, e richiesto, che à tanti beneficij fatti alla Chiesa, si compiacesse d'aggiungere ancor questo, cioè, che non gli sembrasse graue lasciare il gouerno d'vna Città tanto à lui cara, liberamente rispose, ch'egli senza prendersi alcun fastidio, l'haurebbe fatto volontieri. Che se haueua qualche merito appresso quella Città, voleua ancora, che le s'aggiungesse quest'altro, cioè di credere, che nulla egli sopportaua mal volentieri, pur ch'ella viuesse in pace, & in libertà. Indi scrisse à Gomezio Albornozzo, che consegnando al Successore il gouerno della Città, quanto prima se n'andasse à trouarlo. Mentre egli s'apparecchiaua alla partenza, il popolo ricordeuole di tanti beneficij da lui riceuuti, per comun cōsiglio, e per publico decreto l'honorò d'vn dono non men bello, che pretioso in testimonio dell'animo grato verso di lui. Fù questo vna Corona tempestata intorno di gemme, posta sopra vna Celata coperta à drappo di Seta, nella cui sommità v'era

vn penacchio, dal quale vsciua fuori vna Statuetta d'argento, che rassembraua vn'Angelo, che teneua nella destra vna Spada, e nella sinistra vn Pomo d'oro, come significar volesse Bologna, ch'ella haueua riceuuto la libertà, le ricchezze, e tutti i suoi preziosi beni dalla spada, e dal valore di Gomezio, di cui principalmente Egidio s'era seruito per ministro nel gouerno di Bologna, & in pace, & in guerra. Fù così caro à Gomezio questo dono de' Bolognesi, ch'egli stimò sua gloria l'ornar perpetuamente di quella Immagine le sue Armi, come apunto nel Collegio Maggiore della Nazione Spagnuola, fondato per opera d'Egidio, si vedono scolpite in marmo sopra la porta, che si presenta al guardo dopo l'entrata primiera. Intanto Egidio, che volentieri incontraua qual si fosse occasione di giouare all'Italia, tutto quel tempo, che gli auanzaua dalle cure della guerra, spendeualo intieramente in accrescimento, e mantenimento della pace. Dunque per introdurre in quelle Città, ch'egli haueua liberato dalla seruitù de' Tiranni, ancora buone leggi, e santi costumi, richiesta l'autorità de' Pontefici (non fù questa vna fatica di pochi giorni) compose alcune Leggi, che Costituzioni Egidiane si chiamano, con tanta

 pru-

prudenza, che approuate dal comun consenso de popoli, hanno hauuto sempre sino al presente giorno egual forza, & autorità, qual' hanno i Sacri Canoni, e le Costituzioni Apostoliche.

Gl' Inglesi, e gli Vngari tentano di sorprendere l'Aquila. CAP. XIII.

CRedeuasi per le cose già fatte, imposto il fine alla guerra d' Italia, mentre da' Tiranni altro di nuouo non tentauasi; quando improuisamente s' intese, ch' vn' Esercito di Ladroni, di cui n' era capo vn certo Ambrogio Visconti, s' inoltraua à dare il guasto, & à saccheggiar la Romagna, & i lochi conuicini; onde non picciolo periglio sourastaua à molte Città della Chiesa. Per opporsi à questi mali, incontinente si mosse Egidio à quella volta, doue i Ladroni infestauano il paese, e si congiunse con Gomezio, ch' era vscito ad iscontrarlo. Hauuto Ambrogio l' auuiso di questa mossa, ridusse prestamente fuori de' confini dello Stato Ecclesiastico le sue genti. Questo auuiso non men fù grato ad Egidio di quel, che si fosse graue, e noioso, l' hauere inteso, che vn' altro Esercito assai maggiore, stipendiato da' Firentini, con egual furore scorreua depredando il territorio

di

di Camerino. Eran costoro Britanni, & Vngari, a' quali era cögionta vna turba d' huomini Italiani di mala vita. A costoro, che da sè stessi erano di vantaggio potenti, intendeuasi, che Ambrogio era per vnir le sue genti, stimandosi molto debole da sè solo. Prima d' ogni altro affare, si dispose Egidio d'opporsi à sì fatta peste, perche teneua per cosa indubitabile, che coloro nulla farebbero di buono, e non si asterebbero da qual si fosse misfatto, purche conoscessero bastanti le forze loro à maturarlo. Giudicò dũque spediente mandar loro Ambasciadori, che cõ gran promesse, e con competenti stipendi li tirassero à militar sotto di lui. Mà in vano tẽtò di tirare à stato di sanità quegli animi, ch' erano infermi, & aggrauati da vna insaziabile auidità di prede. Anzi à tal segno crebbe l' orgoglio loro, che deuastando le campagne, e saccheggiando ciò, che lor si faceua incontro per lo territorio di Camerino, e di Foligno peruennero sù'l confine di Montereale. Egidio, che niente lasciar volle intentato, mandò di bel nuouo Ambasciadori, che hauendo sieguito il loro Esercito, benche con maggiori promesse, e con premij più grandi hauessero tentato di terminare il negozio; nientedimeno se ne tornarono senza conchiuder

nulla. Mà quelli in tanto s' accamparono intorno all'Aquila, così chiamasi quella Terra, e fatta vna gran preda, cominciarono à battere, mà in vano, il Castello, perche il presidio mandato pochi giorni prima da Egidio, in vn con quelli della Terra, fè sì braua resistenza, che diede non picciolo danno à' Nemici.

Gl' Inglesi, e gli Vngari sono scacciati dall' Italia. CAP. XIV.

ALl' hora Egidio determinato di tentar tutto, prima che venisse all'armi, hauendo inteso, che Gomezio haueua con molti di quegli Inglesi grande amicizia, contratta ne gli anni adietro in quella guerra, gl' impose, che à lor n' andasse, e si sforzasse per ogni via di tirargli à militar per la Chiesa, e per Giouanna Regina di Napoli, che dubbitando dell' incostanza de' Napolitani, haueua determinato d' assicurare il Regno con ben saldo presidio, per tenere à freno i Prencipi, i moti de' quali, come habbiam detto, erano poco prima stati soppressi da Egidio. Giunto, ch' egli fù nell' Esercito, riconobbe per amici quasi tutti i Capitani, & egli all' incontro fù da loro conosciuto. Dopo molti vfficij di cortesia, come in tali

casi

casi far si costuma, parlò priuatamente con ciascuno di coloro, che frà gli altri conosceua di maggiore autorità, & espose la cagione, per la quale egli era venuto, aggiungendo persuasioni, e preghiere. Vedendogli in fine ben disposti, chiese in publico l'vdienza. Radunato il Concilio, & esposto in publico à tutti quel tanto, ch'egli haueua detto à ciascheduno in priuato, li tirò finalmente à far quanto egli desideraua. Si conchiuse in fine frà di loro, e la pace, e la lega con queste condizioni; Che quelle genti militassero per sei mesi à fauor d'Egidio, e della Regina, e ch'eseguissero quanto essi haurebbero ordinato. Che in due paghe fossero loro dati cento cinquanta mila scudi per lor mercede. Egidio informato del tutto, comandò à Gomezio, che tantosto vnisse quelle genti alle sue, e si mouesse verso Oruieto à perseguitar con la guerra Anchino, & Ambrogio, che con le loro forze vnite infestauano rubbando, tutto quel tratto di paese, & hauendo preso alcune Terre, gonfiauano di vane speranze alcuni Tiranni esiliati, che gli seguiuano. In vn subbito Gomezio se n'andò con l'Esercito là, doue appunto il Nemico se ne staua accampato, & incontinente à suoi comandò, che caualcassero

in-

intorno à gli alloggiamenti de' Nemici, con pensiero d'assaltargli ne' ripari, se non potesse tirargli ad aperta battaglia. All' hora Anchino librando ben le sue forze, e giudicando non douersi in tal caso proceder da temerario, mandò di comun consenso Ambasciadori à trattar la pace, che con queste condizioni gli si concesse: Che restituisse incontinente ad Egidio tutte le Terre della Chiesa da lui dianzi occupate. Che obligasse con giuramento sè stesso, e le sue genti, di non dar per trè anni aiuto a' nemici del Pontefice, e della Regina di Napoli, nè di dar danno alcuno a' Vassalli d'ambidue. Che per all' hora sieguissero Gomezio con proporzionati stipendi in aiuto della Chiesa, e di Giouanna. Si conuenne ancora, che si pagasse loro vna tal somma di danari, perche non fossero astretti à rubbare per sostegno della lor vita. Mà quando dopo alcuni giorni fù lor pagata, cominciarono i Brittani, e gli Vngari à sospettare, che questo pagamento non ritardasse il loro, di cui il tempo era vicino. Scordati dunque dell'amicizia, e della fede, senza aspettare il determinato giorno, presero vna temeraria, insieme, e scelerata risoluzione, cioè di far prigione Gomezio, e ritenerlo, sin che fosser loro sborsate le paghe stabilite.

lite. Quèsta barbara risoluzione riportata secretamente à Gomezio da vn certo Inglese suo stretto, e vecchio amico, e da sicuri contrasegni di quanto essi faceuano, e diceuano, vniformi all' auuiso hauutone, reso sicuro, e certo della loro risoluzione, sotto pretesto di prouedere alla mancanza delle vettouaglie, ritirossi in Oruieto, per iscampar la pendente immanità di quei Barbari. I suoi fatti consapeuoli del suo disegno, incontinente il sieguirono. Venuto il fatto à notizia di quei Barbari, e giudicandosi ingannati, arsero di tanto furore, che non solo cominciarono à depredar d'ogn' intorno; mà à dare ancora à ferro, & a fuoco le Campagne d'Oruieto, & i lochi conuicini. Mà non sopportando Gomezio vna sì fatta immanità, messe insieme tutte le genti, e chiamati ancora Anchino, & Ambrogio, formò vn Esercito eguale à quello de' Barbari, e si mosse à persegultarli. Essi intesa la mossa di Gomezio, se n' eran passati in sù'l Perugino, e quiui s' erano fortificati di Trinciere; doue arriuati gli Ecclesiastici, caualcando intorno a' ripari prouocauano i Nemici à battaglia. Essi tirando à lungo il negozio, tratteneuansi dentro gli alloggiamenti, non solo per hauer conosciuto l' Esercito Ecclesiastico

su-

superiore; mà perche cominciauano ad essere incalzati dalla fame; onde per riparare al pericolo, nel silentio della notte disloggiarono. Dalle spie auuisato Gomezio della lor fuga, si spinse auanti con la Caualleria, dato l'ordine, che il resto dell' Essercito con prestezza il sieguisse, e giuntoli poco lontano, cominciò grauemente ad infestar la retroguardia. Mà essi posti in aperta fuga, dopò hauer perduto molti di loro, si ricourarono in vn Castello del Perugino in guisa vuoto di formento, e d'altre vettouaglie, che à pena haueuano da viuere per due giorni. In fine disperati, si diedero à discrezione à Gomezio, il quale hauendo preso la pena di coloro, ch'erano stati capi, & auttori di tanti mali, perche fossero essempio di latrocinio, e di perfidia vendicata, concesse à gli altri, astretti prima col giuramento, d'vscir prestamente da' confini d'Italia senza far danno alcuno, che liberi dal castigo se ne partissero.

La Morte d' Egidio. CAP. XV. & vltimo.

SVperati costoro, pareua, che nulla più restasse, che conturbar potesse la pace, e la quiete della Chiesa, e de' suoi Cōfederati, e Clienti, fuor che i Perugini, che ad instigazione d'alcuni Nobili aspi-

pirauano à cose nuoue. E già haueuano occupato la Città d'Assisi. Per frenar questi moti, si mosse Egidio verso l'Vmbria, hauēdo lasciato al gouerno della Marca, e della Romagna Blasco suo Nipote. Giunto in Assisi, e scacciatone il presidio de' Perugini, ritornò quella Terra in libertà. Quiui fatta risarcir la Chiesa di S Francesco, ordinò che si fabricasse vna Cappella, & in essa vn Sepolcro, in cui dopo la sua morte si douesse sepelire il suo Cadauero. Di più cumulò di tanti beneficij quei Religiosi, che in segno di gratitudine, spontaneamēte s'obligarono con Santissimo decreto di celebrare in perpetuo per l'anima sua l'Officio nel quarto, e nel vigesimo giorno di ciascun mese. Questo ossequio di gratissima memoria, per la stessa cagione con vn perpetuo anniuersario si celebra parimente in Bologna nella Chiesa di S. Giouanni in Monte a' 26. d'Agosto da quei Religiosi Monaci, che Canonici Regolari di S. Agostino son detti. Mà mētre Egidio si tratteneua in Assisi, dicesi, c' hebbe vn viuo desiderio di vedere il Corpo di S. Francesco, e mirandolo con estrema attenzione, e riuerenza, e contemplādo in lui impresse le piaghe di Christo, è fama, c' hauesse esclamato, che solo Francesco sarebbe stato bastante à confermare la verità della

Chriſtiana Religione. Ciò fatto, trasferiſſi in Perugia, e riceuuto nella Città, dopo c' hebbe caſtigato gli autori della ribellione, parte cō l' vltimo ſupplicio, e parte con l' eſilio, e lodato gli altri, e confermatogli in deuozione con vna magnifica Orazione, ſe n' andò à Viterbo. All'hora conſiderando che per opra ſua l' Italia era già tutta in pace, e ſapendo, che niſſun pericolo da' Tiranni, e da' Ladroni ſouraſtaua, ordinò, che Gomezio andaſſe al Pontefice in Auignone con quattro Naui, e gli eſponeſſe in quale ſtato ſi trouaua l' Italia, e come ſi godeua per tutto tranquilla pace. Che ſe, come n' haueua dianzi dato intenzione, voleua viſitar Roma, poteua libera, e ſicuramente venire. Quanto foſſe ſtato caro l' annuncio, e l' arriuo di Gomezio al Pontefice, da queſto ſol ſi conobbe, che non ſolo egli nel render grazie ad Egidio, commendò, & eſaggerò cō parole piene d' encomij il valore, e le ſue virtù; mà ancora il dimoſtrò co' fatti; poiche trà gli altri beneficij, vno fù, che conceſſe à Gomezio per dieci anni il dominio, e l' entrate d'Aſcoli, Città della Marca. Scriſſe per Corriero à poſta in Spagna a' Fratelli d' Egidio, che tantoſto à lui ne veniſſero; perche non intendeua ſeruirſi d' altri Miniſtri, che di loro nel gouerno, e nella di-

fesa dell'Italia, doue postosi in ordine, incõtinente se ne venne in persona. Giunto in Viterbo, doue Egidio attendeualo, essendosi quiui per poco trattenuto, chiese conto ad Egidio dell'amministrazione di quindici anni, e delle rendite di quel tẽpo, più per istigazione, e per inuidia d'alcuni emuli, che per proprio volere. Dicesi che all'hora Egidio in vece di conto, hauesse presentato al Pontefice le chiaui di tutte le Città, e di tutte le Piazze, ch'egli haueua racquistato alla Chiesa, & in tanta quantità, ch'à pena vn gran Carro capiuale. All'hora il Pontefice ammirando la di lui grandezza d'animo, e la costanza: Certamente (gli disse) o Egidio, confessiamo, che con sì picciola spesa hai tù racquistato lo Stato della Chiesa già perduto; che siamo astretti à render non picciole grazie alla tua parsimonia. Pochi giorni dopo hauendo Egidio accompagnato il Põtefice sino à Roma, & ottenuta licenza d'vna sì lunga Legazione, ritornossene in Viterbo, doue ricordeuole di douer morire, e quasi presago della vicina sua morte, per prouedere à suoi posteri, fece sãtissima, e religiosissimamẽte vn Testamento di singolare esempio, e chiamati gli amici, impose loro principalmente la cura del Collegio de gli Spagnuoli, che fondar si doue-

ua in Bologna. Indi à tre mesi, da che era ritornato in Viterbo morì nell'anno della nostra salute 1367 à 24. di Agosto. La morte d'vn sì grand' huomo afflisse in guisa l'animo del Pontefice, che riceuutone l'annuncio, per due giorni continui amaramẽte lo pianse, nè volle per quel tempo dare à chì, che si fosse, l'vdienza. Il suo Cadauero fù portato, come egli haueua ordinato, in Asisi, e fù posto in deposito nella Chiesa di S. Francesco, & indi in Toledo, doue apunto le sue ossa riposano. Fù trasportato sù le spalle da huomini con pochissima spesa. Imperòche il Sommo Pontefice volle concedere ancor questo a' suoi meriti, che ciascuno, che per qual si fosse tratto di strada, hauesse portato in spalla il Cattaletto, guadagnasse vna plenaria Indulgenza de' suoi peccati, come se nell'anno dell'vniuersal Giubileo hauesse in Roma visitato le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo. Questo honore, come ben sappiamo, fù procurato ad Egidio in amplissimo testimonio de' suoi meriti, da Errico Rè di Castiglia, chì à Pietro suo Fratello da lui vccifo, nel Regno era successo, e da' suoi Purpurati.

Il Fine dell' Vltimo Libro.

DE-

DESCRIZZIONE
DELL'ALMO
COLLEGIO MAGGIORE
DI S. CLEMENTE
DI SPAGNA
IN BOLOGNA.

E dalle azzioni generose, e magnanime è lecito argomentare la grandezza d'vn'animo, ben possiamo dir grande quello d'Egidio Albornozzo, quando i suoi gesti son tali, c'hauendo già tolto lo stupore alla marauiglia, han superato gloriosamente l'Inuidia, e lasciato a' posteri vna eterna memoria del suo nome. O che noi lo consideriamo armato in guerra, ò togato in pace, sempre ammirabile egli si rende; poiche armato, debellò nell'Italia i Tiranni, e la ridusse in libertà, vendicando di tanti oltraggi la Chiesa, che se gode libera l'antico suo patrimonio è sol' opra del suo valore; Togato, la gouernò con tanta giustizia, che quei tempi non haueuan da inuidiare,

diare, ò gli Arconti ad Athene, od i Satrapi alla Persia. Mà perche la perfezzione delle humane operazioni, è posta nel fine, volle il grande Egidio coronar tutte l'opere sue con vna di vantaggio ammirabile. Questa fù il suo Testamento, nel qual si legge al viuo la grandezza di quel cuore, che non prezzando il fasto di copiose ricchezze, seppe mostrarsi superiore à qual si fosse fortuna; vedesi in esso dipinta, più, che descritta la sua liberalità verso gli amici, la carità verso i poueri, il giusto amore ne' congionti, e l'affetto verso la sua propria Nazione; azzioni veramente di Grande, e che ciascuna di esse bastarebbe da sè sola ad eternarlo nelle memorie de gli huomini. Mà frà tutte, quella è celebre, e rinomata, che diede à Monarchi delle Spagne tanti huomini segnalati, per opra de' quali potesse gouernare i suoi Regni, come con tante intelligenze motrici applicate al gouerno di tante Prouincie, e di tanti Regni, che quasi tante Sfere, formano il Cielo di così vasta Monarchia. Questa fù l'instituzione del celebre Collegio Maggiore di S. Clemente in Bologna à prò della Nobiltà più fiorita delle Spagne, donde, come dal Cauallo Troiano, vscirono, & escono di continuo huomini illustri, non men

ne

ne gli eserçizij di guerra, che ne gli studij di pace. Egli dunque considerando, che chi nasce mortale forza è, che muoia, per non mancare in vn' atomo alla sua tanto altamente sperimentata prudenza, ordinò sotto il 29. di Settembre del 1364. in Rocca Papale d'Ançona, detta di S. Castaldo, il suo Testamento, che seruir dourebbe per Idea, à Grandi nelle vltime loro disposizioni. In esso, dopo vna imensità di legati, con singolare esempio di Christiana pietà, nominò suo herede vniuersale questo Collegio da fabricarsi in Bologna non solo di tutti i suoi beni, consistenti in varij mobili preziosi, in danari, in crediti, & in libri; mà ancora de' patrimoniali, e che gli spettauano dall'entrate delle Chiese di Toledo, e di Segouia, e di tutte le rendite di quelle dignità, e beneficij, che possedeua ne' Regni di Lione, di Castiglia, d'Aragona, di Portogallo, e di Francia, de' quali ordinò, che si comprassero Case, & altri Poderi, perche i Collegiali splendidamente si mantenessero. Mà perche le vltime disposizioni riescon vane, se puntualmente non si eseguiscono, lasciò esecutori di sì bell' opra Ferdinando Aluaro Albornozzo Abbate di Vagliadolid (che fù poi il primo Rettore del sudetto Collegio, Lettor publico in queste

Scuo-

Scuole,& indi Arciuescouo di Siuiglia, e Cardinale di Santa Chiesa) & Alfonso Fernandez Tesoriero di Toledo, e suo Cameriero, che venuti in Bologna, etressero il Collegio, che noi siam per descriuere.

Cominciossi la Fabrica nell'Anno 1365. a' 6. di Marzo in quella parte della Città, che riguarda il Mezo giorno, e l'Occidente, non lontano dalla porta, che Egidio mutando l'antico nome di Viliana, chiamò di Saragozza, e distese vna lunga strada à Selci quadrate, che per decreto del Senato di Bologna indi si estrassero à fortificare il letto del Reno, che per opra d'Egidio entra nella Città. Ella è più nobile, e più maestosa per antichità, che vaga per struttura, e per arte, perche i suoi primi fondatori, non tanto hebbero riguardo all'ornato, & alla vaghezza, quanto alla perpetuità, poiche le mura fabricate di mattoni, benche non eccedano in altezza, nondimeno tanto in grossezza empiamente si dilatano in guisa, che ben le diresti erette all'eternità. La forma di questa fabrica è quasi triãgolare, & è circõdata da publiche strade, che circoscriuono i confini della Iurisdizione, ch'esercita sopra i suoi il Sig. Rettore del Collegio sudetto. Nell'angolo, che à Tramontana riguarda s'of-

s'offeriscono à gli occhi di coloro, che verso la parte di mezo giorno se ne vengono, dipinte le Armi de' Rè di Spagna, e da' fianchi due altre picciole del Fondatore. Sono le insegne Regie sostentate da due Imagini rassembranti l'vna la Prudenza, e l'altra la Giustizia, ciascuna tiene in mano quella insegna, che da gl'Iconologici vien loro ascritta. Nel campo aurato di mezo, sotto l'Armi di Spagna, questa iscrizzione si legge *Hispaniarum, vtriusq; Siciliæ, aliarumq; multarum Prouinciarũ Catholici Regis Insignia*. A destra sotto l'Armi d'Egidio, queste parole si leggono *D. Ægidij Albornozij Antistitis PP. Collegij Fundatoris monumenta*. A sinistra sotto lo stesso Scudo queste vi sono scritte. *Rectore Ferdinando de Gueuara Xanto, Nebrissensi, procurante Anno* 1513. Presẽtasi al guardo di chi vien per doue la strada dall'angolo già detto si dirama à man destra, la Porta principale del Collegio, ornata di due Colonne, che sostentano vn' Architraue incorniciato, nel cui piano incisa questa inscrizzione si vede, *Collegium Hispanorum, fundatum Anno MCCCLXV. ab Ægidio Albornozio Hispan. S. R. E. Cardinali, Archiepiscopo Toletano, Italiæ Legato, qui Rem Romanam, à Tirannis oppressam virtute sua liberauit, Pontificiq; restituit*. Sù questo

 Cor-

Cornicione, si vedono trè Angeli di macigno quasi à basso rilievo. Tien quel di mezo nelle mani l'Armi del Cardinal Fondatore. Hanno quei de' fianchi ciascheduno il Cornocopia egregiamente lauorato. Nell'entrar questa porta, à cui succede vn bel portico, si vede all'incontro maestreuolméte dipinta à fresco, la Coronazione dell' Imperador Carlo Quinto, seguita in Bologna per le mani di Clemente Settimo. Di sopra in alcune pietre antiche sono scolpite à basso rilieuo le Armi di Castiglia, e di Lione, e da' fianchi, quelle del Card. Fondatore. Indi due altre, à destra quelle di Ferdinando Albornozzo Arciuescouo di Siuiglia, per opera del quale fabricossi il Collegio in vigor del Testamento. Le stesse Armi vi sono anco à sinistra, mà differiscono dalle prime nell'ornato, perche queste hanno di sopra vn'Angelo sopra vna Corona, che nella destra tiene vna spada ignuda, e nella sinistra vn pomo d'oro, e queste sono di D.Gomezio Albornozzo all'hora Gouernador di Bologna. Questo Angelo tutto tempestato di varie pietre preziose, fù regalo de' Bolognesi, che per publico decreto del Senato gli si diede in segno del suo felice, & ottimo gouerno, & in memoria dell'affetto de' Cittadini nel partire
da

da Bologna richiamato dal Zio, à soddisfazione di Bernabò Visconti, che mal sopportaua veder nel gouerno di Bologna Egidio, per valor del quale egli già, n'haueua perduto l'vsurpato dominio, e ciò chiese egli ad Vrbano Quinto nella cessione, ch'egli fece delle sognate pretensioni sù la Città sopradetta. Sotto di questa Tauola si legge la seguente memoria.

Ægidius Albornotius S. R. E. Cardinalis, Primas Hispaniarum, totius Italiæ Legatus, qui Sedem Romanam, diu Auenioni exulantem, Italiæ restituit; has sce ædes Studiosæ Iuuentuti Hispanæ commodo construxit; quas Ferdinandus Hispalensis Præsul à fundamentis perfecit Anno MCCCLXV.

Incontro all'Arco di mezo, che nella Corte esteriore apre l'ingresso, cuui la Porta, per cui vassi nel Cortile del Collegio, vi si vedono l'Armi del Fondatore, che questa inscrittione han di sotto; *Ægidius Albornotius Cardinalis Hispanus, Bononiensis libertatis Restaurator, die XV. Martij MCCCLX.*

Da questa Porta sin che s'entra nelle Loggie del Cortile vi si distende vna volta, che nell'incuruatura superiore hà dipinte à fresco le Armi de' Rè Cattolici. Nel fine di questa volta si dilata in forma quadrata, vn'altrettanto bello, quanto mae-

 sto-

ſtoſo Cortile, circondato da vn doppio ordine di Loggie. Nel piano de' Triangoli dell'incuruatura de gli archi inferiori, e ſuperiori, ſopra i capitelli del colonnato à perpendicolo, vi ſono dipinte le immagini di molti Monarchi Spagnuoli, e di molti huomini Illuſtri della ſteſſa Nazione, & in armi, & in lettere. Eran queſte immagini di mano d'Annibale Caracci, come ſi può chiaramente conoſcere da alcune, che ſon rimaſte nell'angolo à lato deſtro all'hor, che ſi entra, dietro il Fico, che dalla bocca del Pozzo vſcendo marauiglioſamente s'inalza, perche queſte ſole ſono rimaſte intiere, eſſendo rinouate le altre, già conſumate dall'humido, e dall'aria.

A fronte della ſudetta Porta s'inalza la Cappella, ò Chieſa. Ella è tutta à volta in forma Ghotica, cò ſuoi cordoni, che notabilmente fuori del piano riſaltano. Supera d'altezza tutta la machina del Collegio. Nella fronte eſteriore hà l'horogio con la ſua Sfera, e Saetta, che addita l'hore. Hà nel ſecondo piano delle Loggie la Porta, per cui vaſſi nel Choro, che è fatto in arco, poſto à fronte dell'Altar Grande, la ſua lunghezza occupa quaſi la terza parte della Chieſa. In eſſo quattro Cappellani del Collegio, mantenuti per ſeruizio del-

della Chiesa, recitano in certi giorni gli Officî Diuini. Nel mezo di quest'Arco vi sono intagliate le Armi di Spagna con l'Aquila Imperiale, à man destra l'Insegna del Fondatore, & à sinistra quella di D. Antonio Lautadiglia Beza con la seguente inscrizzione: *Antonius Lautadiglia Beza, Burgen. I. V. D. huius Sacri Collegij Collega, hoc egregium suæ voluntatis erga Collegium monumentum posteris reliquit Anno MDXLIII.*

Nel primo ingresso della Porta principale posta à rimpetto dell'arco di mezo delle Loggi inferiori si vede à man destra dell'entrata sotto il Choro, vna memoria di quel gran Capitano Diego Garsia de Paredes, in queste parole.

Nobilissimo Viro Didaco Garsia de Paredes Hispano, Caroli V. Cæsaris Augusti Militum Præfecto, integritate, fortitudine, ac rerum gestarum glorià nemini secundo, qui coronis pluribus ciuicis, & vallaribus summa cum laude donatus est. Hostes verò singulari certamine sæpe vicit, neq; ab vllo vnquam ipse victus est. Vtque eodem semper virtutis tenore vixit, ità religiosissimè decessit, vt Christianum decet Ducem. Ex bello autem rediens, quod in Germania à Cæsare contra Turcas fęliciter gestum est, Bononiæ Kal. Februarij annum agens LXIII. obijt Stephanus Gabriel

Card.

Card. Varen. amico bon. mem. pietatis ergò posuit MDXXXIII. Ioannes Paredes Gentilis ipsius, Iur. Ciuil Candidatus, ac Collegij Hispanorum Rector Monumentum hoc collapsum R. C. Anno MDLXI. Hoc monumentum fuit translatum ab Ecclesia S. Georgij, Rectore Alphonso del Rio I. V. D. MDCXXVI.

Incontro à questa si vede vna pietra, continente vna memoria dell' Imperador Carlo Quinto. Hà nella parte superiore le sue Armi, e nel piano intagliate queste parole.

Omnibus, qui in hanc Ædem intrant, lapis iste testis esto Carol. V. Cæsar. Imper. August. Hispan. Reg. Anno à Virginis Partu MDXXX. Prid. Non. Ianuarij, qui dies Magorum salutationis dictus est, rei diuinæ pari humanitate, ac pietate, in hac ipsa cel'a interfuisse, antè acceptam Imperij Coronam, mense vno diebus XVIII. Eundem, triennio post, Turcarum Tyranno è Germania fugato, Bononiam reuersum, idem Sacrum eodem anniuersario die repetisse. Præfuit Rector Gymnasio Bonon & Collegio simul Hispanien. Petrus Garsias Atodius Albicituricensis e Cantabria in præsentia Cæsaris ipsius Consiliarius, qui ære suo monumentum hoc facere curauit, dedicatum Anno à Salutari Virginis partu MDXXXIX. Kal. Martij.
Francisco Villanoua Collegij Rectore.

Da

Da questa iscrizzione chiaramente s'argomenta, che ne' tempi adietro i Signori Rettori pro tempore del sudetto Collegio erano parimente Rettori della publica Scuola di Bologna. Fù loro poi tolta questa sì gran prerogatiua da' Legati, perche forse vedeuano scemarsi non poco la loro autorità, mentre da sì gran numero di Scolari erano non men corteggiati, che riueriti.

Nel lato destro à chì entra, si offerisce la Porta della Sacristia, doue si conserua la Sacra Suppellettile, ch'è ricca, e copiosa. Hà di dentro l'Altare, con vn Quadro dipinto alla Greca in Tauola, e credesi esser quello, che nella prima fondazion del Collegio fù posto in sù l'Altar Grande della Chiesa, e tolto indi all'hor, che fù posto quello c'hoggi si vede.

Nel fianco istesso immediatamente succede la Capella del B. Pietro d'Arbues, magnificamente edificata, con la sua Imagine in tela grande, di mano d'eccellente Maestro.

Nella parete opposta in due gran Tele, si vedono due Ritratti, l'vno del Rè Cattolico Filippo IV. Regnante, e l'altro del Gran Cardinale Egidio Fondatore del Collegio. Egli è dipinto à Cauallo, armato, con la mozzetta Cardinalizia sù

l'Ar-

l'Armi, & vna fascia purpurea, che d'ambo i capi suolazza dietro le spalle. Sotto l'angolo sinistro di questa Tauola vi sono le Armi della Famiglia Albornozza, che han di sotto queste parole

Ægidius Albornotius Hispaniæ
lumen,
Ecclesiasticæ totius Status Restaurator,
Bononiensis libertatis Vindex,
Celeberrimi huius Collegij Pater,
Patronus, & Erector.
Cætera narrant historiæ.

Nella parte inferiore della Tauola à piedi del Ritratto, si legge vn Distico ingegnosamente trasportato dall'Epigrama XXXII. di Marziale, secondo il mio Volume; mà secondo altre impressioni, dal XXIX. del decimo Libro.

Ars Vtinam mores, animumq; effingere posset;
Pulchrior in terris nulla tabella foret.

Fù questo Epigrama composto da Marziale sù'l ritratto di Marco Antonio Romano, all'hor, che ne fù chiesto da Ceciliano, di cui fosse la pittura, ch'egli con tanta venerazione honoraua, e perche egli è molto bello, piacemi inserirlo quì sotto intiero.

De

De Imagine M. Antonij Epig. XXXII.

Haec mihi, quae colitur violis pictura, rosisque,
Quos referat vultus, Caeciliane, rogas?
Talis erat Marcus medijs Antonius Annis,
Primus in hoc iuuenem se videt ore Senex.
Ars vtinam mores, animumq; effingere posset,
Pulchrior in terris nulla tabella foret.

E ben si doueuano i Versi d'vn gran Poeta Spagnuolo per lodare vn'altro Spagnuolo, non men gran Cardinale, che celebre Capitano; non men famoso in guerra per domar con l'Armi i Tiranni, che prudente in pace per gouernare i popoli con le leggi.

In mezo à questi è il Ritratto del B. Nugno Aluarez Osorio, espresso al naturale, della Nobilissima Famiglia de' Marchesi d'Astorga Grandi di prima Classe. Fù questi nel 1423. Collegiale di S. Clemente, indi Canonico è Ciantre (così chiamasi vna delle primarie Dignità della Chiesa Catedrale di Conca) Alla chiarezza del Sãgue accoppiò in maniera la Dottrina, e la Santità della Vita, che non ben discerneuasi à qual di queste prorogatiue si douesse il primo loco. Scrisse la di lui Vita, & i Miracoli il Dottor D. Giouanni Mazo de Breones, secõdo che n'haueuano scritto diuersi Autori

A canto à questi, vi stà la Fenestra, per la quale i Signori Rettori del Collegio pro tempore ascoltan la Messa in priuato; mentre non calano in Chiesa, se non in certi giorni Solenni, in vn con tutti gli altri Signori Collegiali, nel qual tempo il Sig. Rettore siede in loco separato, posto à man destra, e coperto di velluto, con l'ingenocchiatorio pur coperto della stessa materia, della quale ancora sono i coscini grãdi nell'vno de quali s'ingenocchia, e nell'altro s'appoggia. A capo della Capella sotto vna maestosa tribuna à proporzione eggregiamente dipinta à fresco da Camillo Procaccini famoso Pittor Bolognese, s'inalza l'Altar Grande, nel quale in vn' ornatissimo Tabernacolo si conserua il Santissimo per Priuileggio, & special concessione de' Sommi Pontefici. In mezo à due colonne indorate, grandi à proporzione, che sostentano vn Architraue della stessa materia, sopra di cui v'è piantato vn Crocifisso segnalatamente deuoto; vagheggia l'occhio vn Quadro in tela, nel quale, di mano d'Horazio Sammachini celebrato Pittore di quei tempi, si vede la B. Vergine col suo Bambino in seno frà le nuuole, corteggiata da gli Angioli pur frà le nubi, che rassembrano vn Cielo. Di sotto à man

destra

destra v' è S. Pietro, in atto di dar le Chiaui dell' autorità Pontificia à S. Clemente, che stà dipinto à sinistra. Dietro S. Pietro v' è S. Iacopo, in habito di Peregrino. A piedi di S. Pietro, vn Angioletto in piedi, che con vna mano sostenta il Bacolo Patriarcale, e con l' altra vn Libro, rassembrante forse le lettere Canoniche dirette da S. Pietro alla Chiesa; sopra il suo capo, mà trà le nuuole euui vn' altro Angelo, che tien con ambe le mani il Tiara, ò vogliam dire il Camauro Pontificio. Al fianco di S. Clemente vi è S. Girolamo in ginocchioni col suo Leone à piedi, & vna congerie di pietre. Dietro à questi vi sono due in habito di Leuiti, l' vno è S. Lorenzo, l' altro S. Stefano, sopra de quali, in atto di volare, v' è dipinto vn' Angelo, che mostra di porre sù la fronte à questi Martiri vna Ghirlanda di fiori, che tiene in mano. Ne' fianchi dell' Altare si vedono, nell' vno la Chiesa di S. Clemente in mezo del Mare, come nella sua Vita si legge; nell' altro la Naue di S. Pietro. Nella base delle Colõne, che abbracciano il Quadro dell' Altare, vi sono due altri Ritratti non grandi, che rappresentano il B. Pietro d' Arbues già nel 1469. Collegiale nel sudetto Collegio, e dopo Canonico della Metropolitana di Saragozza, e

primo Inquisitore del Regno d'Aragonà, qualificato della palma del martirio nel 1485. a' 15. di Settembre, & al presente Beatificato dalla Santità d'Alessandro Settimo, con la soscrizzion del Decreto per la sua Canonizazione.

Dalla parte destra dell'Altare, e la Pittura grande del muro vi è il Conseruatorio, delle Reliquie di varij Santi serrato à grate di ferro indorato, & ornato di Christalli. Furon queste Reliquie quiui depositate dal Dottor D. Martino Ogliochi, Archidiacono di Badaioz, & Inquisitor Maggiore del Regno di Sicilia, come attesta la seguente iscrizzione.

Hic Sanctorum Reliquia S. Operà Mag. Rectoris Martini Ollochi Decani Pacens. Prothonot. Apost. I. V. D. cuius etiam deuotione, sumptibusq; decorata fuere Collateralia Altaris. Anno Dom. MDLXXXV.

D'ambo i lati dell'Altare, nel muro, che abbraccia tutto quello spazio, che vi è trà l'arco maggiore, e la incoruatura collaterale della tribuna, vi sono dipinti à fresco, per mano di Camillo Procaccini due gran quadroni. Rappresenta quello da man destra il mistero dell'Incarnazione, con alcuni Profeti. Contiene quello da sinistra la Natiuità del Nostro Redentore. Nel termine dello sca-

dino, ch'è principio del Presbiterio, vi si distende appoggiato al muro della Naue, col suo postergale eleuato in alto vn Bancone bellissimo di noce con artificio lauorato.

Ritornando dunque al Cortile hà egli nelle Loggie di sotto le Camere, non mèn per li Capellani, che per la Seruitù; Di sotto vi sono bellissime Cantine, & altre Officine tutte à volta. Nelle Loggie superiori alle quali per due scale di macigno poste d'ambo i lati della volta, che nel sudetto Cortile apre l'entrata, s'ascende, vi sono con l'ordine istesso disposte le Camere de' Signori Collegiali decentemente addobbate, e con honesta suppellettile. A capo delle Loggie nel termine inferiore della scala posta à man sinistra nell'entrata del Cortile, sopra la Porta d'vn Salone vi è posto il Ritratto del Fondatore, che hà disotto questo Distico.

Hac Albornotij Effigies est, catera narrant Historia; aeternum huic peperere decus.

Nel piano istesso, vi sono le Stanze del Signor Rettore, che consistono in quattro Camere nobilissimamente addobbate, & ornate di bellissimi Quadri maesteuolmente incorniciati, e messi ad oro, mà frà tutti, son riguardeuoli quelli, ch'in

for-

forma più grande, e più maestosa contengono tutte le Imprese, fatte in Italia dal Gran Cardinale Egidio Albornozzo. Sù la Porta principale di questo appartamento intagliata in vna Lapide di macigno, questa iscrizzione si legge.

P. E. O. M. F.
E. R. D. Egidij S. R. E. C. Albornotij Vrbem repetentis cùm post quàm Mediolanum vtrumq; Clauum Gubernan.
G. I. P. Q.
Collegatos hostes Valentiam ad Padum obsidentes frustrà, tergiuertere fecit:
Coactus Amore
Pietatis ergà Parentem, dilectionis ergo, Domum Hanc visitauit X. Kal. Decemb. 1635.
R.e D.o D.s I.o M.o H.o M.o

Si vedono disposte per gli archi delle Loggie, tanto superiori, quanto inferiori le Imagini, ò Ritratti di molti Huomini Insigni, che furon Figli del Collegio, appese in Quadri di mezana grandezza, onde queste Loggie insuperbiscono di Porpore, di Mitre, di Toghe, ed altre Dignità, tanto Ecclesiastiche, quanto Secolari. Nel piano stesso dopo la Porta, per cui vassi nel Choro della Capella

pella

pella siegue dipinta à fresco nell'Anno MDXXIV. vna Pittura, che contiene la B. Vergine col Bambino in atto di lusingarla, Santa Elisabetta, S.Giouanni, S. Gioseppe, e nella parte superiore molti Angeli, che spargono fiori, col Ritratto del Fondatore, che ingenocchiato l'adora. Sotto questa Pittura, vi sono scritti questi Versi, che sieguono.

O cunctis spes vna pijs, ò dulce leuamen
Præsidium, & miseris, Diua Maria, reis.
In cuius gremio vagiuit peruulus Infans
Arrisitq; ò dulcis in ore decor.
Blandaq; materno suspendit bracchia collo,
Figens diuinis oscula Sacra genis.
In quà tù, Virgo, nostris succurre periclis
Aegris subsidium, prospera, rebus ades.

Siegue à questa Pittura, vna Porta eguale alla grandezza delle altre di questo piano, per la quale s'hà l'ingresso nella Libraria del Collegio. Di sopra l'architraue in vna Lapide queste parole si legono.

Sapientiæ S.
Quisquis lecturus accedis,
Siste gradum; & post hinc fac, quæso, morulam
Magnus Ægidius Hispanus S. R. E. Cardinalis
P. P.

Ac

Ac huius Scolasticæ Reipublicæ Prothoparens
Hoc prò Scolasticis Hispanis Synedrium
Institui iussit
Fernandus Albornotius, Præsul Hispalensis
Faciendum curauit
Era D. MCCCLV. IX. Kal. Iunij:
Quod felix, faustumq; sit.
Hæc totam per Vrbem, orbemq; dicito;
Studiosè Lector;
Et in rem tuam quisquis es, maturè prospera.
Vale:

Entrando per questa Porta si vede vna Sala spaziosa. Ella è à volta; hà nel mezo vn gran cordone ad arco, che la sostenta. Richiederebbe la grandezza del Vaso maggior altezza; mà per osseruare l'vniformità, fù da primi Fondatori così da principio edificata; e più nel farla s'attese alla sodezza, che all'ornato, & alla proporzione. Riceue il lume da due spaziose Fenestre; l'vna verso Oriente; riguarda l'altro à Tramontana. Questa Sala è il Vaso della Libraria del Collegio non solo celebre per la copia, e per la diuersità de' Libri di varie, e di diuerse materie; mà per la moltitudine de' manuscritti; poiche in essa, vi sono le opere di molti Santi Padri, e d' altri Scrittori Ecclesia-

 stici,

stici, e frà gli altri, vi è vna superbissima Biblia Cõplutense, con le sue concordanze in vn volume diligentissimamente scritto in carta pecora. Vi sono ancora le Pandette del Gran Cardinale Egidio Fondatore del Collegio, che dal suo nome si chiamano Egidiane, postillate di sua mano. Queste nella Spagna son tenute in tanta stima, ch'à par d'ogni altro Testo Canonico si citan per Sacrosante, e nel citarle, s'aggiunge, che si conseruano nella Biblioteca Egidiana. A man sinistra nell'entrare si vedono disposti nel piano sopra banchi proporzionati due gran Mappamõdi; mà nell'vno vi sono solamente effigiate tutte le Imagini Celesti di Giulio Higinio. Nel muro di questo, che è il sinistro capo della Sala, sopra vn piedestallo vedesi inalzato il ritratto dell'Eminentissimo Fondatore in vna Statua di mezo corpo, che tien con ambe le mani vn libro aperto, in cui queste parole si leggono *Pax vobis*, e nel piedestallo queste altre, *Hoc est preceptum meum*. Nel mezo di detta Sala, vi sono ordinatamente disposti molti leggili, che sostentano i libri à commodità de' Signori Collegiali, che con pena di scommunica son prohibiti à non estrarre fuor della porta della sudetta Libraria qual si sia libro, onde ciascun di essi hà la sua chia-

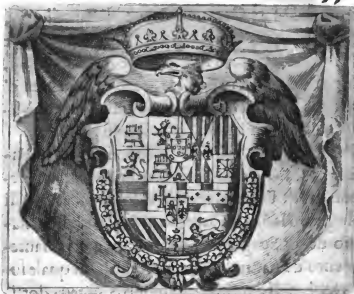
 ue,

ne, perche possa in ogni tempo, & à suo beneplacito entrarui. E perche il Collegio hà in obligo di spendere ogn'Anno vna certa somma di denaro in augmento de' Libri, sarà necessario col tempo ingrandire il vaso, non essendo in auuenire capace.

Hà per diporto, ò per sollieuo de' Signori Collegiali il Collegio vn bellissimo Giardinetto, disposto per tutto di proporzionati viali coperti di pergole, incuruate sù legni in arco, con l'abbondanza delle frondi adombrano il piano delle strade, perche chi vi passeggia, sia difeso dal calore del Sole. Molti Alberi fruttiferi, e molte pitture poste ne' capi delle strade l'adornano; mà più cospicuo il rende vna grandissima Conserua, doue si serba, e si chiude nel verno la neue per seruizio de' Signori Collegiali, ne' calori dell'Estade. Di questa commodità in vero notabile non solo essi ne godono; mà ne hanno parimente la lor parte à molti altri, a' quali vien cortesemente compartita dalla singolar gentilezza di questi Signori, che non sanno mostrarsi giamai scortesi, essendo à propria Nobili, e generosi.

Mà troppo lungo sarei, se volessi diffondermi nella descrizzione di tutte le officine, che copiosamen-

mente vi ſono, e non ſolo darei troppo nell'Aſia-tico; mà diuerrei con vna loquacità carnefice del-le orecchie altrui, mentre la breuità à tutti ſom-mamente diletta, onde Zenone appreſſo Laerzio voleua, ſe foſſe ſtato poſsibile, più breui ancora le Sillabe. Mi baſterà per vltimo adempimento il dire, che quanto è neceſſario ad vna com-moda, e ſplendida vita, tutto in que-ſto Nobiliſsiſimo Seminario d' Huomini ſegnalati vi ſi ritroua.

✠

Cedola, ò Breuetto della Maestà di Filippo Secondo.

DON Filippo Secondo di questo nome, per la gratia di Dio, Rè di Castiglia, di Lione, d'Aragona, dell' vna, e dell' altra Sicilia, di Gerusaleme, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Maiorica, di Siuiglia, di Sardegna, di Cordoba, di Corsega, di Murcia, di Saen, de gli Algarbi, di Algezira, di Gibilterra, delle Isole Canarie, delle Indie, delle Isole, e Terre

 Fer-

Ferme, del Mare Oceano, Conte di Barcellona, Sig. di Bisceglia, e di Molina, Duca d'Athene, e di Neopatria: Cōte di Rossiglione, e di Cerdania, Marchese di Oristan, e di Gozeano, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, di Brabante, e di Milano, Conte di Fiandra, e di Tirolo, &c.

Per quanto il Molto Reuerendo in Christo Padre D. Egidio d'Albernoz Cardinale, & Arciuescouo già di Toledo, fondò, e dotò nella Città di Bologna in Italia, il Collegio di S. Clemente, chiamato de gli Spagnuoli, per studio, e per mantenimento de' naturali di questi Regni, dal quale sono vsciti, e di continuo n'escono Soggetti dotti, & eminenti, de' quali noi, & i Rè nostri Predecessori n'habbiam seruito in affari, & in cariche importanti, tanto in questi nostri Regni delle Spagne, quanto in quelli di Napoli, e di Sicilia, e dello Stato di Milano. Et il detto Cardinal Fondatore, frà l'altre cose lasciò ordinato, e supplicato a' Rè di Castiglia, che fossero Protettori del sudetto Collegio; e per lo gouerno, e per la conseruatione di esso, lasciò fatte le sue Constitutioni, gli Statuti, e la forma, & ordine, che inuiolabilmente voleua, che si tenesse, e si osseruasse. Hora siamo informati, che per essere questo Collegio fuori

ri di questi detti nostri Regni, e de gli altri nostri Stati, e tanto lontano da doue noi risidiamo, e per non hauer tenuto tanto particolar pensiero, e cura, di quel tanto, che spetta à detto Collegio, non essendosi osseruato l'ordine, che si doueua, à custodia, & ad osseruanza delle dette constituzioni, e nell'amministrazione della detta Casa, e Collegio; e che specialmente il Cardinale Spagnuolo più antico, che risedeua nella Corte Romana, il quale parimente, secondo la dispositione del detto Fondatore, era Protettore del detto Collegio, haueua vsato, & vsaua tale autorità, e potestà, che liberamente, & à suo volere in quel, che spettaua, sì all'admissione, e riceuimento de' Collegiali, come anco à gli altri vfficij, e cose concernenti alla detta Casa, e Collegio, e che il Rettore, & i Collegiali di esso, non haueuano potere, autorità, ò facoltà di poter fare resistenza, non ostante, che ciò fosse contro le loro Costituzioni, e Statuti, onde il detto Collegio haueua perciò patito molti danni, & inconuenienti. Per rimediare à questo il Dottor Retana Collegiale del detto Collegio, à suo, & à nome del Rettore, e Collegiali di esso, n'hà supplicato, che poiche il detto Collegio è, come sappiamo, tanto insigne, e fondato dal det-

to

to Cardinale, che fù persona tanto preeminente, e principale, e per lo studio, e sostentamento de gli Spagnuoli naturali di questi Regni, nostri Vassalli, e delle persone di esso. Noi, & i Rè nostri Antecessori ne siam seruiti, e possiamo ancora seruirci, e che il detto Fondatore per la conseruazione del detto Collegio, per la sua protezzione, e suo mantenimento, n' haueua lasciato per Protettori; ne siam compiaciuti d' ordinare, che si accettasse la detta protezzione, e di prendere, e di riceuere il detto Collegio, e le persone di esso, sotto la nostra protezzione, e difesa, e comandare, che sian loro osseruati i Priuilegi, le franchigie, e le immunità, & esentioni, che da noi, e da' Rè nostri Antecessori fosser loro in alcun tempo stati concessi, e di prouedere, e d' ordinare, che le dette Costituzioni, e Statuti, e tutto ciò, che fù dal Fondatore ordinato, fosse osseruato, e custodito, e non si contrauenisse in maniera alcuna alla loro disposizione, da qual si fosse persona; e che similmente prouedessimo intorno alla visita del detto Collegio, perche si facesse come si conueniua, e secondo la nostra mente. E noi considerando l'esposto, & hauendo comandato, che si vedesse tutto quello, che il detto Fondatore, ordinò, e decretò,

tò, l'habbiamo approuato, e tenuto per ben fatto. E così in vigore della presente accettiamo, tanto à nome nostro, quanto à nome de' Rè nostri Successori, che saranno in altri tempi, la protezzione del sudetto Collegio di S. Clemente della Nazione Spagnuola, e le persone, & i beni di esso, sotto la nostra protezzione, e difesa, e comandiamo, che sian custoditi, & osseruati tutti i loro priuilegi, franchigie, & immunità, che furon loro concessi tanto da noi, quanto da' Rè nostri Predecessori, e comādaremo, che sia loro dato, e daremo noi tutto il fauore, e patrocinio necessario, acciòche le Costituzioni, e gli Statuti, e tutto quel più, che fù ordinato dal detto Fondatore, sia ben' osseruato, e difeso, acciòche nè il Rettore, nè i Collegiali, nè qualsiuoglia altra persona opri, ò faccia contro la loro dispofizione. E diamo in carica, & ordiniamo al Card. Protettore Spagnuolo, che lo difenda, & adempisca quanto ordiniamo, e non permetta, che altrimente si faccia, nè che si innoui cosa alcuna. Et in quel che spetta alle visite, che si deuono fare in detto Collegio, informati che saremo diligentemente di quanto fin'hora è passato in esso, e della forma, & ordine, che si hà tenuto, e si tiene, daremo ordine, che si proceda in manie-

ra, che queste visite si facciano à tempo, & ad vtilità de' Collegiali, e nella forma, che stimaran bene, che si conuenga per vtile, e per beneficio del detto Collegio, e per difesa, & osseruanza delle sue Costituzioni, e per conseruazione delle sue entrate, e per buon gouerno della detta Casa, e suoi Collegiali. Di tutto questo comandiamo, che si diano, conforme noi diamo, due lettere sottoscritte di nostra mano, e sigillate col nostro Sigillo, l'vna, perche si conseruasse trà le Scritture, e Priuilegi del detto Collegio, e l'altra, perche si ponga nel nostro Reale Archiuio, che stà nella Fortezza di Simancas. Data in Madrid a' 6. del Mese di Febraro del 1563.

Io il Rè.

Io Francesco di Eraso, Regio Secretario di Sua Maestà, l'hò fatto scriuere per suo comandamento.

Il Licentiato Menchaca.

Il Dottor Velasco.

Il

Il Rè.

HAuendo noi conſiderato eſſer coſa giuſta, che in tutte le materie vi ſia vn fine, che le qualifichi per certe, acciòche ſian tenute ſempre per tali, dopo che per final decreto ſono ſtate vna volta giudicate per tali, e ſon paſſate in preſcrizzione. E giudicando non eſſer conueniente, che quelle materie, che ſpettano alla purità del Ságue, & alla Nobiltà, non l'habbiano, ben sì vna diſpoſizione, & habilità perpetua, acciòche dopo molti atti poſitiui ottenuti giuſta, e compiutamente, prouati con li mezzi ordinarij, e giuridici, non ſi mettono in eſecuzione ne' deſcendenti per linea retta; anzi che rimangono tal'hora abbattute, come ſe gli affetti d'odio, e di malizia, che giornalmente ſi ſperimentano, ſiano più potenti dell' autorità d'vna coſa, ch'è paſſata in preſcrizzione, in vigore di due de' Capitoli della Pragmatica, che habbiamo ordinato, che foſſe publicata adì 10. Febraro dell'Anno vltimamente ſcorſo 1623. habbiam ordinato, e comandato, che nel quarto, ò quarti, ne' quali foſſero ſtati fatti trè atti poſitiui di purità di Sangue, e di Nobiltà, ciaſcuna di eſſe in quell'atto, che ſi ricerca, s'habbia per paſ-

sata in prescrizzione, e posta in esecuzione, e che in virtù di questa i descendenti per linea retta acquistino il dritto, & approuazione reale, perche restino qualificati, & approuati per Nobili, e per puri in tutti gli atti, ò proue, che si offriranno in quella parte, e che basti à prouar la descendenza delle persone, che hanno li detti trè atti, ò proue, nel modo che si pratica in quelle cose, che richiedono prouata Nobiltà, intendendosi valeuoli questi trè atti, e proue sudette, ancorche fossero acquistati in differenti Conségli, Tribunali, Vniuersità, ò Collegi, ò in vn medesimo, e rispetto d'vn quarto, due, ò di tutti, secondo che saran compresi da gli atti. Mà se li trè atti non fossero compiti, mà fossero solamente vno, ò due, la Nobiltà, ò purità di Sangue non s'intenda passata in giudicato, e prescritta, nè i descendenti s'intendano hauere acquistato dritto, ò ragione alcuna; mà debbano far nuoue proue della loro Nobiltà nella forma ordinaria, & arriuando à trè atti positiui, acquistino il dritto Reale, e da questo s'intendano compresi. Mà perche li sudetti trè atti positiui habbiano l'effetto loro, come habbiam detto, è necessario, che sian guadagnati, & acquistati nella Inquisizione, ò nel nostro Conseglio de gli Ordini, Religione di San

Gio-

Giouanni, della S. Chiesa di Toledo, de' quattro Collegij maggiori di Salamanca, e li due maggiori di Alcalà, e di Vagliadolid, e non di altro Tribunale, ò Chiesa, ò Collegio, ò Vniuersità alcuna: e per vn' altro nostro scritto, dato alli 19. di Settembre del 1623. ad instanza, & à supplica di Don Gasparo de Gusman Cõte d' Oliuares, Commendatore di Bieueros, dell' Ordine di Calatraua, del mio Consiglio di Stato, e mio somministratore di Camiscia, come Padrone del Collegio di S. Maria di Giesù della Città di Siuiglia, che volgarmente si chiama, di Maestro Rodrigo, dichiarai, che li detti trè atti di purità, e di nobiltà di sangue oprassero questo effetto, essendo del detto Collegio, come più diffusamente si contiene in detti capitoli, ò scritto, a' quali ne rimettiamo. Et hora per parte del Dottor Luigi Aluitez de Montoya, Collegiale del Collegio Maggiore di S. Clemente della Nazione Spagnuola della Città di Bologna, in nome, & in virtù dell' autorità concessagli dal Rettore, e da' Collegiali del medesimo, mi è stata fatta relazione, che per l' antichità, e qualità del detto Collegio, per le grazie, e priuilegi de' Sommi Pontefici, e per le grazie fattegli da' Signori Rè miei Predecessori, e per quelle, che si compiacque

concedergli l'Imperador mio Bisauolo, e Signore nella legge ottaua del titolo settimo, libro primo della ricompilazione, debba essere eguale à gli altri contenuti, e nouerati nelli detti Capitoli. Per questo rispetto il Rè D. Filippo mio Auolo, e Signore, il prese in protezzione, e difesa, ordinando successiuamente per lettere, e per rescritti Reali a' Ministri d'Italia, che attendessero con particolar cura alla sua conseruazione, & accrescimento, & in ordine à questo, anch'Io ordinai, e comandai lo stesso con mie lettere particolari: Supplicandomi, che hauendo riguardo à questo, e che la fondazione del detto Collegio è tanto antica, e per li naturali di questi Regni, e Vassalli miei, fatta dal Molto Reuerendo in Christo Padre Don Egidio Carriglio d'Albornoz, già Arciuescouo di Toledo, Legato Generale d'Italia, e Conquistatore dello Stato Ecclesiastico, che in quel tempo era in potere de' Tiranni, e che da esso sono vsciti, & escono Soggetti molto insigni, & eminenti, de' quali noi, & i Signori Rè miei Predecessori, n'habbiam seruito in cariche importanti, tanto in questi Regni, quanto in quelli di Napoli, di Sicilia, e dello Stato di Milano, e d'altre parti, e come le proue sono rigorose, e si fanno con maggior ri-

go-

gore del solito; perche oltre le proue primiere, fatte auanti il Giudice ordinario, si fanno anco la seconda volta per vno de' Collegiali spedito a questo effetto per Commissario, e per Nuntio speciale del detto Collegio. E se nelle seconde proue si trouerà cosa alcuna contraria alle prime, è scacciata la persona, à cui tocca. Onde chi non hà le dette seconde proue, non è legitimo, e vero Collegiale; mi compiacessi dichiarare, che nel contenuto ne' Capitoli della detta Pragmatica, sia parimente compreso il detto Collegio; sopra di che mi scrisse ancora il Duca d'Alburqueque, essendo mio Ambasciadore in Roma, ò far quel tanto, che più mi piacesse. Et hauendo considerato l'esposto, l'hò tenuto per giusto, e per la presente, ò per sua Copia segnata da publico Notaro, ordino, comando, e dichiaro, che li trè atti, ò proue, che conforme alla detta Pragmatica, hanno da partorire il transito ingiudicato, & in prescrizzione per la qualificazioue della purità, oprino questo effetto, anco in coloro, che sono Collegiali nel sudetto Collegio Maggiore di San Clemente de gli Spagnuoli nella detta Città di Bologna, in quella maniera, che l'oprano, e'l deuono oprare, se fossero della Inquisizione, del

Con-

Conſeglio de gli Ordini, della S. Chieſa di Toledo, e de gli altri Collegi, & Vniuerſità contenuti nelli detti Capitoli, e così voglio, che ſi faccia, e ſi adempiſca, e ſi ponga in eſecuzione in qual ſi ſia caſo, e tempo, che ciò ſucceda, e poſſa ſuccedere, e che nè in tutto, nè in parte ſi poſſa contrauenire à queſta mia dichiarazione, & eſtenſione, non oſtante, che il detto Collegio, non ſia nel numero de compreſi nella detta Pragmatica.

Data in Madrid a' 14. di Maggio 1624.

Io il Rè.

Per comandamento del Rè Noſtro Signore

Pietro de Contreras.

Don

DON Filippo Quarto di questo nome, per la gratia di Dio, Rè di Castiglia, di Lione, d'Aragona, dell' vna, e dell' altra Sicilia, di Gerusaleme, di Portogallo, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Maiorica, di Siuiglia, di Sardegna, di Cordoba, di Corsega, di Murcia, di Iaen, delle Algarbi, di Algezira, di Gibilterra, delle Isole Canarie, delle Indie Orientali, & Occidentali, delle Isole, e della Terra Ferma del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Barbantia, e di Milano, Conte d'Ispruch, di Fiandra, di Tirolo, di Barcellona, Sig. di Biscaglia, e di Molina, &c. Per quanto per parte del Rettore, e de' Collegiali del Collegio Maggiore di S. Clemente della Città di Bologna, mi è istata fatta relazione, che il Molto Reuerendo in Christo Padre, il Cardinale D. Egidio Albornozzo Fondatore di quello, supplicò i Rè di Castiglia, à fin che fossero Protettori del detto Collegio, il che fù accettato da' Rè miei Signori Auolo, e Padre, che siano in Gloria, come appare dalle loro patenti, e decreti spediti sotto li sei di Febraro del 1563. e sotto li 9. di Giugno del 1603. comandando, che fossero osseruati, e mantenuti i loro Priuilegi, e che nella

for-

forma delle visite, si osseruasse la disposizione de' loro Statuti. Supplicandomi hora i sudetti Rettore, e Collegiali, che Io mi compiacessi di far lo stesso, ò come più mi piacesse, & essendo stato visto nel mio Conseglio della Camera, per quanto desidero, l'autorità, e la conseruazione del detto Collegio, come fondazion tanto insigne, e dal quale sono vsciti, & escono tuttauia Soggetti tanto illustri, che poi s'impiegano à mio seruizio; per la presente tanto à mio, quanto à nome de' Rè miei Successori, accetto la protezzione del sudetto Collegio, e lo prendo, e riceuo (in vn con le persone, e beni di esso) sotto la mia protezzione, mano, e difesa; e comando, che gli siano osseruati, e custoditi tutti i Priuilegi, Franchezze, & Immunità, che da mè, e da' Rè miei Antecessori li sono state concesse; e che nelle sue Visite si osserui, e si conserui tutto ciò, che fù ordinato dal Fondatore, e che ne gli Statuti di esso si contiene. Et in ogni caso, che mi sarà richiesto, commandarò, che sia dato, e darò loro tutto il fauore, & aiuto, che sarà necessario, perche così si debba seguire, nè si contrauenga in maniera alcuna à quanto Io comando. E priego, & incarico il Molto Reuerendo in Christo Padre Cardinal Borgia, mio mol-

molto caro, & amato amico, che al presente è Protettore del sudetto Collegio, & à gli altri Cardinali, che dopo lui saran Protettori, che vogliano in questo particolare far sempre quello vfficio, che in tal Carica si richiede; osseruando, e dando ordini, che siano osseruati li sudetti Statuti, fauorendo il detto Collegio in tutte le occorrenze, come di giustizia conuiene. Et incarico, e comando al Duca di Pastrana, mio Ambasciadore in Roma, & à gli altri, che in auuenire eserciteranno la stessa Carica, che sempre, che sarà necessario, passino à mio nome, con Sua Santità, e con li detti Protettori, e con chi più sarà necessario, gli vffici, che giudicheranno opportuni, e necessarij, perche sian custoditi, & osseruati li sudetti Statuti, compartendo al detto Collegio, e suoi Collegiali tutto il fauore, che nelle occorrenze opportune sarà necessario. Che oltre l'esser ciò, giusto ben, in oltre lor si conuiene, per le qualità, che in essi concorrono, e perche viuono sotto la mia protezzione, e difesa, e di tutto questo, Io mi rallegrerò molto, e mi chiamerò ben seruito; e di tutto questo ordino, e comando, che si dia patente sottoscritta dalla mia Real mano, sigillata col mio Sigillo, e registrata dal mio infrascritto

Se-

Secretario del mio Real patronazgo, e spedita dal Presidente, e dà gli altri del mio Conseglio di Camera. In Monzone li 5. di Marzo del 1626.

Io il Rè.

Io Giouanni d'Insausti Secretario del Rè Nostro Signore l'hò fatta scriuere per suo comandamento.

Il Licenziato D. Alonso de Cabrera.
Il Licenziato D. Francesco de Contreras.
Il Licenziato D. Giouanni de Cieues, de Mendoza.
Il Licenziato Luigi di Salzedo.
D. Garzia de Albeglianeda.

Registrata Fol. 477.

Martino de Mendieta.

Per parte del Cancelliero Maggiore,

Martino de Mendieta.

IL FINE.